Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 6 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 107

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Francia

Nella politica estera europea, il problema dei rapporti franco-italiani resta sempre di piena attualità, se non altro per gli eccessi di zelo della stampa che esercita la funzione di portavoce del Quai d'Orsay. Tra non molto sarà opportuno studiare la possibilità e le condizioni accessorie che potranno rendere conveniente la ripresa delle trattative fra le due Potenze vicine, ma non pare che il giornalismo ufficioso di Parigi si preoccupi molto di rendere tale ripresa facile e cordiale, mentre la stampa italiana tiene, come sempre, un atteggiamento equilibrato, corretto, e soprattutto serio, come richiede l'importanza della questione.

Sembra prevedibile e logico che, qualora si riprendessero quelle trattative che l'Ambasciatore francese a Roma, de Beaumarchais, aveva intraprese sin dal suo insediamento nell'alto ufficio ed aveva interrotte quasi con clamore, nella scorsa estate 1929, dovrebbero essere affrontate le questioni navali, di cui ora tutti parlano come di una pesante eredità passiva della Conferenza di Londra, e non potrebbero neppure essere tralasciate le questioni africane, ora un poco dimenticate, cioè lo «Statuto» degli italiani di Tunisia e la sistemazione dei confini sud della nostra colonia tripolitana, fra il tropico del Cancro ed il lago Ciad. L'atmosfera di cordialità creatasi dopo la visita del Ministro francese del Commercio alla Fiera di Milano e l'incontro col Ministro Bottai pare possa considerarsi come un segno propizio per le trattative avvenire.

A differenza dei giornali francesi, in Italia nessuno trova nulla da obbiettare alle affermazioni anche più recise della volontà di potenza dalla Nazione vicina, sia pur quando assumono gravissima importanza per l'autorità di chi le pronuncia, come nel caso del recente discorso del Presidente Doumergue a Tolone, nel quale le note tesi sull'esigenza del programma navale francese venivano confermate con la consueta chiarezza e vivacità. In Italia, si può affermare, nessuno pensa di opporsi allo sviluppo ed al progresso della grande Nazione che ci fu alleata in guerra: ma si ha ogni ragione di pretendere che, per un malinteso conservatorismo, non si voglia proseguire nel sistematico timore dello sviluppo ascensionale di uno Stato e di un popolo che, col lavoro e con la disciplina, vanno conquistandosi un posto di prim'ordine nel complesso politico della vecchia Europa.

Il *Temps*, e, più ancora, l'*Action Française*, si sono assai preoccupati, nei giorni scorsi, del nostro programma navale, e, naturalmente, hanno voluto cercare fini complessi ed imperialistici nella politica italiana, e si sono fatti interpreti del timore di combinazioni politiche e di prospettive diplomatiche o militari che talvolta hanno molta somiglianza con la calosa strategia politica delle conversazioni degli sfaccendati, e talvolta non sono che affrettate e superficiali anticipazioni. In Italia si è ormai avvezzi a guardare alle situazioni con quel senso della realtà che è il più alto privilegio della nostra migliore tradizione politica, e quindi si rifugge da tali giochi di congetture. La Conferenza di Londra è stata una dura e severa lezione per coloro che credevano che la memoria delle ideologie del 1918 e del 1919 potesse sopravvivere indefinitamente: sono cadute, come un castello di carta e di stracci, tutte le illusioni della nuova terminologia politica, e si è imparato nuovamente, secondo il sano costume di anteguerra, a parlare di alleanze difensive, e magari anche velatamente offensive, dove la rugiadosa sentimentalità della diplomazia ultra-democratica accennava con cauto pudore a patti di «sicurezza», di amicizia e di altre forme di accordi, per evitare la parola «alleanza» che aveva un sapore troppo pericoloso.

Quindi oggi si deve vedere la realtà europea con la sicurezza della necessità imminente di chiarire molti equivoci perduranti fin dalla firma del trattato di Versailles. Il sistema di alleanze fra le Potenze occidentali che furono compagne d'armi in guerra, è oggi, malgrado i malintesi e le difficoltà, ancora una cosa che ha tutto il suo peso e tutta la sua necessità, in Europa. Gli accordi fra gli Stati possono durare, e durano, anche quando per molti aspetti le situazioni degli Stati singoli mutano: ma durano se permane l'«animus» determinante l'accordo stesso, e, quindi, se vi è anche la volontà di rendere tali accordi sempre aderenti alla realtà.

Questo, appunto, è il caso dell'Italia. La quale, nel 1930, può affermare, come ben pochi altri in Europa, che gli anni che ci separano dall'epoca del trattato di Versailles non sono passati per essa invano, tanto grande è il mutamento che si è verificato nella sua efficienza politica. Questo è il motivo per il quale l'Italia, pur restando, nelle sue vere aspirazioni, contraria ad ogni spesa eccessiva in armamenti e convinta della necessità di devolvere ad opere di pace le risorse d'ogni Stato, non ha mai pensato di opporsi in alcun modo alle dichiarate esigenze che la Francia ha rispetto alla sua politica mediterranea e coloniale. Ma tuttavia si constata ogni giorno di più, da parte nostra, l'esigenza di non tralasciare nessuna occasione perchè ci sia riconosciuto il posto che ci compete, la necessità, che è una condizione per la stessa pace d'Europa, di dare un equo e decoroso campo d'azione alle nostre energie, l'urgenza che la sicurezza navale italiana sia tutelata e non siano sancite assurde e pericolose disparità che nulla giustifica, per il fatto che, mentre gran parte dei nostri interessi politici diretti sono disseminati per il Mediterraneo, più di 10 milioni d'Italiani sono oltre gli Oceani.

Del resto, come ci è provato da un recente articolo del *Journal des Débats* che si riferiva alla Corsica, è evidente che il problema che appassiona sempre di più le sfere responsabili francesi è quello del trasporto, in caso di guerra, di truppe di colore (senegalesi ed annamiti) sino ai porti francesi. E' chiaro che la Francia si preoccupa fin d'ora della crisi degli effettivi militari (che non colpirà, però, essa sola) che si verificherà nelle leve dei nati negli anni fra il 1916 ed il 1919. A rimediare a questa prossima carenza di soldati nazionali, la Francia pensa di provvedere con le forze delle sue colonie: e per questo vuole assicurarsi libertà nei trasporti, basi navali e centri di rifornimento e di mobilitazione, perchè l'afflusso dei coloniali possa essere sicuro e tempestivo. Non v'era neppur bisogno delle pubblicazioni giornalistiche parigine — invero, questa volta, non troppo prudenti — per capire e prevedere questo calcolo, che sembra alquanto stonato in un'Europa che ha, più che mai, desiderio di pace.

Non vi è bisogno di proclamare, ancora una volta, quella necessità di pace di cui l'Italia è l'unica sincera assertrice, l'unica vera interprete. La nostra politica ne è la miglior prova. Ma la Francia, che afferma di temere un'aggressione, e si prepara normali, se non maggiori, effettivi per il periodo in cui il reddito delle leve di tutti i paesi che non hanno grandi dominii coloniali sarà poco rilevante ed in piena crisi, deve intendere che la volontà di pace, per essere reale e non soltanto demagogica, deve essere accompagnata da possibilità di difesa e di sicurezza, sola garanzia contro ogni possibile colpo di testa. La Francia sa che in Italia si considera la sua amicizia conveniente, nel momento presente come nel passato, e la si concepisce come la conseguenza logica d'un sistema di cui si nota la evoluzione e la consistenza: ma si deve anche sapere, quando le trattative saranno riaperte, che non vi può essere amicizia vera senza il riconoscimento di tutti i diritti che all'Italia vengono dalla sua odierna situazione, e dal bisogno, che nessuno le deve contestare, di attendere serenamente al suo lavoro ed al suo progresso.

Conflitti in Africa tra indigeni e poliziotti

Città del Capo, 5 notte.

Cinque indigeni sono rimasti uccisi, e sedici feriti, mentre tre agenti di polizia si trovano all'ospedale in gravi condizioni in seguito a disordini verificatisi nel pomeriggio di ieri a Worcester. Il sanguinoso incidente venne causato dall'intervento della polizia per arrestare un individuo armato di fucile. La folla che si era radunata, protestò a invei contro gli agenti, e siccome questi persistevano nel loro proposito, incominciò a tirare sassate. Intanto il capitano di polizia Barter, circondato e malmenato, era caduto, e alcuni fra i più facinorosi lo minacciavano con bastoni ed accette. Allora gli agenti, per non essere sopraffatti, fecero fuoco. Nel conflitto, come si è detto, rimasero feriti anche tre agenti.

Le autorità locali riuscirono a ristabilire rapidamente l'ordine, ma, per misura di precauzione, ieri sera venne inviato a Worcester da Città del Capo un autocarro con numerosi poliziotti.

Gandhi è stato arrestato

Il mesto addio ai discepoli nella quieta notte -- La partenza verso il carcere, quasi ignudo e col suo arcolaio, al canto di una patetica canzone indiana -- «Nessun rancore, nessuna amarezza verso alcuno» -- «Posso onestamente dire di aver preso tutte le precauzioni possibili per scongiurare disordini» -- Vivissima commozione in tutta l'India -- Imponenti misure di polizia adottate dagli inglesi -- I negozi chiusi per protesta

Bombay, 5 notte.

L'arresto di Gandhi, atteso da un momento all'altro, è avvenuto senza il minimo incidente la notte scorsa nel villaggio di Karadi, presso Jalalpur, a circa duecento chilometri a nord di Bombay. Di là il mahatma è stato trasportato in ferrovia e in automobile alle carceri di Jeroda, nelle vicinanze di Poona. Questo penitenziario è il più salubre e meno duro di tutta l'India.

Il mandato di cattura si allaccia alla disposizione di un vecchissimo atto legislativo, il cosidetto regolamento 25 dell'anno 1827, il quale contempla la semplice detenzione motivata in base al fatto che «il Governo considera allarmanti le azioni dell'indiziato». Gandhi quindi è stato piuttosto internato che incarcerato, ed egli non è effettivamente oggetto di uno specifico capo di accusa e in conseguenza non sarà sottoposto a processo. Potrà essere tenuto in queste condizioni per tempo indeterminato, cioè a discrezione del Governo.

Nella capanna del «Mahatma»

Ecco come è stato arrestato Gandhi. Un magistrato e due funzionari sono entrati verso mezzanotte con venti agenti di scorta in una capanna di Karadi che il mahatma temporaneamente occupava. La comitiva, preceduta dal barbaglio di piccole torce, andò di filato al giaciglio sul quale Gandhi profondamente dormiva. Il bagliore delle torce svegliò il mahatma.

— Che cosa volete? — chiese egli.

Gli risposero che avevano ricevuto l'ordine di arrestarlo. Il mahatma domandò se gli fosse concesso di detergersi la bocca e ripulirsi i denti con acqua e sale conforme al rito praticato dagli indù. Naturalmente gli fu permesso. Nel frattempo gruppi di discepoli giungevano poco alla volta nella stanzuccia. Il mahatma a uno dei discepoli fece intonare un patetico inno indostano e verso il tocco, prima di lasciare la stanza, consegnò ad un altro una lettera da lui scritta per il Viceré. Quindi egli seguì il magistrato e gli agenti, recando seco sotto il braccio il piccolo arcolaio da cui non si stacca mai. I suoi discepoli ripeterono dimessamente: «Salaam, salaam». Il mahatma nell'uscire rispose loro con affettuosi addii e a uno di essi che gli domandava se avesse qualcosa da dire a sua moglie, rispose: «Niente, è una donna coraggiosa».

Nelle vicinze del villaggio un autocarro stava in attesa della silenziosa comitiva. Essa si allontanò nel buio verso una piccola stazione rurale delle vicinanze ove stava per transitare il diretto per Bombay. Il treno fece una sosta di eccezione a quella stazioncina sperduta e Gandhi venne fatto salire in un vagone-ristorante che era stato agganciato dietro la locomotiva. Non lo accompagnarono sul treno che un commissario di polizia inglese e un agente di colore. Il convoglio proseguì nella notte verso Bombay. Ma era stato preordinato che esso avrebbe fatta una seconda sosta straordinaria, stavolta presso un passaggio a livello poco distante dalla stazione di Borivili, a meno di venti chilometri dalla grande città portuaria.

Il segreto sull'operazione

Noi, corrispondenti inglesi e americani a Bombay avevamo ricevuto confidenziali informazioni sull'arresto imminente. Eravamo stati posti al corrente dei piani escogitati per la bisogna. Si trattava necessariamente di piani segretissimi a scanso di dimostrazioni e di conflitti. Bisognava scongiurare a ogni costo che la notizia trapelasse prematuramente, come sarebbe senza dubbio avvenuto anche se uno solo di noi avesse presentato soltanto un telegramma in argomento all'ufficio centrale di Bombay. La censura non bastava. Per il momento le stesse linee telegrafiche e telefoniche della zona traverso cui stava per svolgersi l'arresto e l'internamento di Gandhi erano state bloccate da cima a fondo. La gente non doveva venire a cognizione del fatto se non dopo il compimento. Ci siamo così trovati nel dilemma di rimanere inattivi a Bombay oppure di procurarci ad accorrere al passaggio a livello di Borivili, caso mai ci fosse stato dato di vedere il mahatma. Un inviato americano mi fece scegliere la seconda alternativa e alle 4 del mattino salii in automobile con lui lungo la buia e polverosa via di Borivili. La macchina lasciò Bombay percorrendo strade sui cui marciapiedi stavano sdraiati migliaia di indigeni che russavano beatamente ignari di quanto avveniva. Raggiungemmo poco prima delle 6 la stazione di Borivili, una stazione sudicia con la piattaforma disseminata di carta straccia, e piena di passeggeri che aspettavano i primi treni diretti a Bombay. Il capo-stazione stava eseguendo in mezzo alla piattaforma la sua abluzione e quando noi lo accostammo ci disse che nessuna fermata di treni provenienti dal nord era in vista. Il direttissimo delle 6 naturalmente non si sarebbe fermato. Dopo avere atteso per qualche tempo col cuore sospeso nella stazioncina, risalimmo in automobile e rimontammo furiosamente la linea ferroviaria fino al passaggio al livello.

Appoggiati ai cancelli del passaggio a livello vedemmo due inglesi, uno in calzoncini kaki e provvisto di una mazza da passeggio e un altro vestito di colore bianco. Era chiaro che eravamo alla presenza di due funzionari di polizia. Ci presentammo subito. Uno di loro era il sopraintendente Farrant e l'altro l'ispettore Cordon, proveniente da Poona.

— Chi vi ha informato di tutto questo? — esclamarono essi stupefatti.

Rispondemmo che avevamo raccolto dicerie a Bombay.

— Ebbene, è verissimo: noi siamo qui in attesa del «vecchio». Egli dovrebbe arrivare fra poco — ammise il sopraintendente Farrant. Presso una svolta della via di campagna stavano celate fra i tronchi di un gruppo di palme tre automobili. Una di queste, una grossa vettura gialla, pareva che fosse stata allestita per una festa di nozze. La sua carrozzeria era internamente parata di cortine rosse e rosee, le quali parevano intese a celare qualche coppia di sposini in partenza per la luna di miele.

— Sicuro, questa vettura è per Gandhi — esclamò l'ispettore Cordon. — Nelle altre due faremo salire una piccola scorta di agenti. Ma il «vecchio» non tenterà certo di scappar via.

Vi era qualcosa di intensamente drammatico nell'atmosfera, mentre stavamo aspettando il treno, giacchè avevamo la sensazione di essere privilegiati testimoni oculari d'una scena, la quale potrebbe diventare storica: dell'arresto cioè di un profeta, falso o vero che egli sia. Giacchè, vero o falso, Gandhi è oggi considerato come santo da milioni di indiani. Chi sa che fra cento anni egli non venga adorato come un essere supremo da trecento milioni di indù!

Era impossibile staccarsi da questo pensiero e ci sembrava assurdo trovarci ad un passaggio a livello verso l'alba per assistere all'internamento del profeta. Il sole ormai stava spuntando all'orizzonte e attraverso la campagna si sprigionava lieto e pieno di canzoni un altro giorno di vita. Gruppi di abitanti dei villaggi vicini passavano per la stradicciuola ove noi stavamo in attesa e scambiavano amichevoli saluti con noi. Certamente non riuscivano a capire cosa facessimo in quel posto a quell'ora. Ma per fortuna nessuno di loro sospettò la natura della nostra missione. L'ispettore Cordon guardò l'orologio osservando:

— Il treno è in ritardo —. Il sopraintendente Farrant interloquì con una frase di dubbio: — Forse non sono, dopo tutto, riusciti a catturarlo.

Ad un tratto apparì lungo la via ferrata un pennacchio di fumo.

— Si fermerà per davvero? — ci domandammo l'un l'altro. Il dubbio fu presto dissipato: il convoglio rallentò e si arrestò con il vagone ristorante all'altezza del passaggio a livello. Senza un istante di ritardo lo sportello del vagone si aperse. Un inserviente lasciò cadere a terra uno sgabello. I due funzionari di polizia avanzarono verso il binario e la segaligna figura di Gandhi si delineò allo sportello. Il mahatma era ignudo, eccettuata la sua famosa zendalina annodata sui fianchi. Egli recava il suo scialle sull'avambraccio. Ma quale cambiamento! Esattamente un mese fa, io avevo veduto Gandhi, durante la campagna del sale, nel villaggio di Dandi. Egli era circondato dai suoi fedeli discepoli e seguito da un enorme codazzo di entusiasti aderenti al movimento della resistenza passiva.

Da quel tempo il mahatma è praticamente divenuto il dittatore spirituale di trecento milioni di uomini. I suoi scritti e i suoi detti sono divenuti celebri per tutto il mondo e la sua campagna di disobbedienza alle leggi civili ha suscitato una rivoluzione attraverso un continente dando luogo a spargimenti di sangue le cui ripercussioni nessuno è ancora in grado di calcolare.

A colloquio con Gandhi

Stamattina egli appariva indubbiamente solo, senza un amico o un seguace: una piccola malinconica figura, mentre si curvava per scendere a terra.

Il vecchio si è comportato con esemplare dignità. I funzionari di polizia si son levato il cappello e il mahatma ha replicato con un grazioso sorriso stringendo loro calorosamente le mani mentre essi l'aiutavano a scendere dal vagone. Gandhi non appena ha visto noi due, giornalisti, è apparso sorpreso. Egli ci conosce entrambi. Ci saluta con molta grazia.

— Non avreste un messaggio di addio da lanciare al mondo per il tramite nostro, signor Gandhi? — chiedo.

Egli risponde:

— Non so se sia meglio che io dia questo messaggio adesso, oppure che aspetti un poco.

La mia replica è naturale:

— Fareste certamente meglio a darcelo subito.

Gandhi tace per un momento. Sembra incapace di trovare le parole, è piuttosto preoccupato degli avvenimenti. Poco dopo risponde:

— Dite al popolo americano di studiare attentamente le questioni e di giudicare in base ai loro meriti.

Allora rincalzo:

— Non provate sentimenti d'amarezza e di rancore verso alcuno?

— No, nessuna amarezza, nessun rancore verso alcuno. Da lungo tempo aspettavo che mi arrestaste.

— Credete che il vostro arresto determinerà larghi disordini attraverso l'India?

— No, non lo credo. In ogni caso io posso onestamente dire di aver preso tutte le precauzioni possibili per scongiurare disordini.

— Allora non prevedete alcun turbamento?

Il mahatma esita un istante e poi dice:

— Spero di no; io ho fatto del mio meglio per impedire i turbamenti.

A questo punto l'ispettore Cordon avanzandosi verso Gandhi, dice: — Signor Gandhi, siete pronto? Per cortesia, venite. — Il colloquio così termina.

Una sola persona era scesa dal treno insieme col mahatma, un colonnello medico che si teneva silenziosamente in disparte. Egli ha preso posto a fianco del profeta nella automobile gialla, mentre l'ispettore Cordon sedeva accanto allo chauffeur. Le tendine rosee della vettura vennero tirate giù e il profeta scomparve insieme con la gaia automobile che iniziò la sua corsa di duecento chilometri verso il penitenziario di Poona. Sembrava una automobile nuziale, ma quale assurdo sposalizio questo, rassomigliante ormai a un divorzio fra il mistico oriente e il pratico e materialistico occidente! Le cortine rosee della vettura sventolarono per un poco fra le piante verdeggianti per poi scomparire. Il profeta è ormai piombato nel silenzio.

Il direttissimo era pieno zeppo di passeggeri indigeni di terza classe. Così, allorchè il treno fece la sua insolita fermata al passaggio a livello, seicento teste [illegible] si sporsero dai finestrini per saperne la causa. Seicento paia di occhi allora intravvidero la più nota figura umana del mondo scendere dal vagone-ristorante amichevolmente accolta da quattro inglesi. Dato che non vi erano gendarmi nè soldati nè folla può darsi che i passeggeri non abbiano avuto la menoma idea di quello che stava accadendo, ma rimane il curioso fatto psicologico che seicento voci rimasero assolutamente silenziose senza una parola di protesta, senza una parola di saluto. Nessun grido di viva Gandhi lacerò il silenzio, mentre l'automobile gialla si allontanava. Il treno si rimise in moto e filò via con seicento passeggeri indostani, che l'imprevoduta scena aveva stupefatti al punto da renderli muti come pietre in cospetto del profeta che scompariva forse per sempre.

All'arrivo al penitenziario di Jeroda, il mahatma era di ottima cera e appariva in eccellente salute. Egli manifestò la sua riconoscenza per le cure che erano state dedicate alla sua persona durante il lungo viaggio.

Un assegno mensile di sette sterline e mezza sarà fatto dal Governo a Gandhi per il suo vitto. Un certo numero di capre saranno messe a sua disposizione per la fornitura del latte che egli gradisce molto. La moglie di Gandhi ha ricevuto con perfetta compostezza la notizia dell'arresto. Essa ha osservato che la incarcerazione del marito non ostacolerà in modo alcuno la campagna per la conquista della libertà indiana. La signora Gandhi ha aggiunto: «Io spero fervidamente che l'India darà buona prova di sè e saprà rispondere in modo adeguato a questo ingiusto atto del Governo».

Il comunicato del Governo

Finora non sembra che l'arresto di Gandhi abbia sortito effetti immediati attraverso l'India. Quando stamane la notizia dell'arresto si diffuse nel paese, certamente ci suscitò qualche orgasmo ma finora mancano notizie di dimostrazioni o di disordini. L'annunzio nella città di Bombay venne fatto da giovani volontari del gandhismo i quali si misero a scampanellare a distesa sugli angoli delle vie e ad esortare il pubblico ad astenersi completamente dal lavoro per due giorni in segno di protesta, cioè per oggi e per domani. Via via che la notizia si diffondeva, le agenzie di notizie e gli uffici giornalistici erano inondati da richieste telefoniche di ulteriori informazioni. Intanto i giornali del mattino uscirono col testo di un comunicato governativo il quale forniva le ragioni dell'arresto del mahatma. Il comunicato diceva: «La campagna di disobbedienza di cui Gandhi è stato il principale istigatore e il condottiero ha avuto per risultato una diffusa trasgressione alla legge e all'ordine e ha dato luogo a gravi perturbamenti della pubblica pace in ogni parte dell'India. Gandhi ha bensì continuato a deplorare queste esplosioni di violenza, ma le sue proteste contro la condotta di certi suoi seguaci sono venute facendosi sempre più deboli ed è chiaro che egli non era più in grado di padroneggiare il suo seguito».

Il comunicato prosegue dichiarando che il Governo di Bombay a ciò istruito dal Governo di Dehli, è venuto seguendo una politica di estrema tolleranza e si è rassegnato a correre perfino il rischio di venire accusato di debolezza nella ferma convinzione che l'attacco al monopolio del sale, se la violenza fosse rimasta esclusa, sarebbe stato presto liquidato pacificamente. Ma gli avvenimenti hanno dimostrato che la storia dei precedenti movimenti gandhisti di non collaborazione, col loro accompagnamento di sangue e di fuoco, si sarebbe ripetuta se fosse stato permesso alla campagna di svolgersi indisturbata.

Minute precauzioni sono naturalmente state prese per tenere fronte a qualunque ripercussione dell'arresto.

Eccezionali misure di polizia

Sono state mobilitate non solo tutte le forze regolari, ma anche quelle ausiliarie. Molti negozi esercitati da indù a Bombay si sono chiusi in atto di protesta per l'arresto del mahatma e così pure molti negozi esercitati da musulmani. La Borsa dei cotoni e quella dei cereali hanno sospeso le operazioni. Il Governo di Bombay ha requisito due distaccamenti di un reggimento inglese e questo contingente bianco è ora acquartierato in parte nel quartiere delle officine e in parte presso l'ufficio centrale della polizia.

Varie pattuglie di automobili leggere montate da membri di organizzazioni di volontari si trovano pure in servizio per le vie di Bombay. La censura è stata intensificata e stamane perfino i telegrammi privati provenienti da Londra all'indirizzo di residenti di Dehli furono sottoposti alla matita azzurra del censore.

A Bombay un comizio di diecimila persone svoltosi in serata non ha dato luogo a incidenti di sorta. La città per ora è tranquilla.

L'ultimo messaggio di Gandhi

Abbas Tayabji è stato scelto da Gandhi a comandare i suoi volontari. Questi, secondo alcuni, stanno per far ritorno alle loro case, ma un messaggio dettato da Gandhi in previsione del suo arresto e reso pubblico stasera nella stampa indiana, dice: «Quando sarò arrestato nè il popolo nè i miei colleghi dovranno perdersi di coraggio. Il condottiero di questa lotta non sono io, ma è Dio. Egli si trova nel cuore di tutti e se noi avremo fede in noi stessi, Dio ci condurrà alla vittoria. La nostra via è tracciata. Gli abitanti di tutti i villaggi debbono farsi innanzi a raccogliere e manifatturare il sale. Le donne debbono ostacolare l'ingresso agli spacci di liquori, di oppio e di tessuti stranieri. In ogni casa i giovani e i vecchi debbono mettersi a filare. Montagne di filo debbono essere preparate ogni giorno e bisogna dar fuoco ai tessuti stranieri. Gli indù non debbono considerare alcun loro simile come «intoccabile». Gli studenti debbono abbandonare le scuole governative. Gli impiegati di Stato devono dimettersi e passare ai servizi del popolo. In questo modo noi facilmente raggiungeremo la completa indipendenza».

(Daily Telegraph)

Altissima onorificenza italiana al Borgomastro di Bruxelles

Bruxelles, 5, notte.

L'Ambasciatore d'Italia Durazzo, ha consegnato stamane personalmente in Municipio al borgomastro Adolfo Max le insegne del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, conferitogli da S. M. il Re d'Italia.

Sanguinosi tumulti a Madrid

Violente dimostrazioni studentesche - Un morto, 9 moribondi e 16 feriti - Il comandante degli usseri in grave stato

Madrid, 5 notte.

Si hanno i seguenti particolari circa gravissimi disordini avvenuti questa mattina davanti alla sede della Facoltà di medicina della Università di Madrid, in seguito ad una manifestazione di simpatia per Miguel Unamuno inscenata dagli studenti repubblicani.

La manifestazione voleva significare protesta per la dimostrazione che ieri gli studenti monarchici hanno fatto contro Unamuno, mentre il vecchio capo repubblicano parlava in una sala cinematografica di Cuatro Caminos, sobborgo di Madrid.

Gli studenti repubblicani hanno iniziato la manifestazione con una fitta sassaiuola contro i vetri dell'edificio, che sono andati tutti in frantumi. La Polizia ha invitato i dimostranti a desistere. Non essendo stata ubbidita, ha sparato a salve per intimorire gli studenti. Costoro hanno continuato a tirare sassi ed allora la Polizia ha fatto fuoco ad intermittenza per la durata di quindici minuti. Le squadre hanno disperso i dimostranti e così la calma è stata ristabilita. Due grandi insegne che alcuni studenti erano riusciti a portare davanti alla porta d'ingresso e sulle quali erano scritte le parole: «Abbasso il Re!», sono state spezzate dai proiettili sparati dagli agenti.

Qualche ora dopo, gli studenti cattolici hanno fatto una contro-dimostrazione nel luogo stesso in cui i repubblicani avevano tenuto la loro. I cattolici, circa un centinaio, hanno gridato: «Evviva il Re! Abbasso Unamuno!».

Quasi nello stesso tempo sono comparsi sulla scena numerosi componenti la Federazione studentesca repubblicana che hanno lanciato grida in senso opposto. I due gruppi stavano per venire alle mani, quando la polizia è intervenuta ed ha separato i contendenti.

Mentre si svolgeva il secondo conflitto, da una finestra della Scuola di veterinaria veniva lanciato in strada un ritratto ad olio di Re Alfonso. I dimostranti repubblicani se ne impadronirono prontamente, calpestandolo, e poi lo bruciavano fra grida di «Abbasso la Monarchia! Morte al Re!».

Secondo un comunicato ufficiale, le vittime nelle due dimostrazioni sono otto: un morto e sette feriti. Secondo informazioni non ufficiali, i feriti sarebbero 25, tutti studenti. Nove di essi versano in fin di vita. Il morto, per ironia della sorte, non apparteneva alla classe studentesca ed era completamente estraneo alla lotta. Egli è un operaio, certo Crespo, trentenne, che passava casualmente davanti all'edificio al momento del primo conflitto.

Incidenti analoghi sono più tardi accaduti alla Facoltà di legge, in seguito ad una visita fatta dal prof. Unamuno al Rettore. All'arrivo di Unamuno, un gruppo di studenti ha applaudito, mentre un altro gruppo ha protestato. Il prof. Unamuno ha lasciato subito la Università, ma gli studenti hanno continuato a manifestare e sono saliti sul tetto, hanno demolito l'orologio e, prese delle tegole, le hanno lanciate non solo contro i gendarmi, ma anche contro i passanti, alcuni dei quali sono rimasti contusi.

Intanto, in seguito ai nuovi gravissimi incidenti, il Consiglio accademico ha deciso di chiudere l'Università fino al ristabilimento completo dell'ordine e della calma fra la studentesca.

Il Presidente del Consiglio intanto ha convocato il Ministro degli Interni e il direttore della Pubblica Sicurezza. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica è stato poi chiamato a sua volta e la riunione si è prolungata sino a tarda ora. Il generale Sard, Capitano Generale della regione, è giunto al Ministero ed è stato introdotto nella sala ove aveva luogo la riunione. Egli ha annunciato al Presidente che durante i disordini della mattina il comandante degli Usseri, Mola, era stato gravemente ferito.

Alla fine della riunione il generale Berenguer ha dichiarato che alcuni provvedimenti erano stati presi. Nel lasciare i giornalisti il Presidente del Consiglio ha espresso la sua fiducia che ogni cosa terminerà nel miglior modo possibile.

E' da notare che al ritorno del Re, della Regina e degli Infanti da Siviglia, le vetture sono state circondate dalla folla che ha acclamato con entusiasmo i Sovrani lungo tutto il percorso.

Inghilterra e Egitto

La ripresa dei negoziati

Londra, 5 notte.

Dopo l'arrivo del corriere diplomatico recante le istruzioni del Governo egiziano nel pomeriggio di oggi si sono ripresi i negoziati anglo-egiziani. Dopo due ore di discussione la seduta è stata rinviata a domani.

Si ritiene che la conclusione delle trattative continui a urtarsi contro la difficoltà di conciliare il punto di vista del Governo britannico con quello sostenuto dalla delegazione capitanata da Nahas Pascià nei riguardi del Sudan. Le notizie dal Cairo informano che regna colà notevole pessimismo nei riguardi delle trattative londinesi. Si pensa che non si potrà pervenire a una felice soluzione delle divergenze e alla conclusione del trattato se non rimandando ogni decisione nei riguardi del Sudan.

La Superbanca

I lavori dei Delegati delle Potenze creditrici

Parigi, 5, notte.

Stamane ha avuto luogo la riunione dei delegati delle Tesorerie delle principali Potenze creditrici della Germania — Italia, Gran Bretagna, Francia, Giappone e Belgio — per studiare la proposta, fatta dai dirigenti della Banca dei Regolamenti Internazionali relativa all'emissione di trecento milioni di dollari destinati alla prima rata delle obbligazioni del Piano Young.

La riunione che aveva carattere strettamente privato, e sulla quale non è stata fornita alcuna informazione, è terminata alle 12,15.

LE CITTA' DEL LAVORO

La situazione dell'industria pratese

Gli inconvenienti delle vendite indirette — Aspetti contradditori — Il pericolo della concorrenza — Occorre unità di direttive!

PRATO, maggio.

L'industria del Pratese e di Val di Bisenzio non aveva finora conosciuto i tempi duri; anzi, attraverso un lungo periodo di prosperità e di facile e proficuo lavoro, aveva finito per dimenticarne anche la possibilità. La rapida conquista dei mercati stranieri e la sicurezza di poter sempre vendere la merce, se insieme costituivano delle favorevoli circostanze per lo sviluppo e la prosperità delle industrie, non erano d'altra parte molto propizie ad un assestamento solido e duraturo delle industrie pratesi. La possibilità dei guadagni ha infatti aumentato a dismisura il numero degli industriali, molti dei quali erano semplici artigiani ed anche operai, dotati di buona volontà e di spirito di iniziativa ma sprovvisti naturalmente di quel corredo di cognizioni tecniche e pratiche e soprattutto di quella particolare sensibilità che distinguono insieme il vero conduttore di industrie dall'industriale d'occasione. D'altra parte, la disposizione a catena di questa industria laniera par fatta apposta per aiutare la formazione di questa crescente pleiade di industriali. Ci vuol poco, infatti, a montare un impianto di carbonizzo, nel quale si vaporizza un po' d'acido in un tamburo girante dove vengono introdotti gli stracci. Non occorrono grandi capitali per un impianto di pochi *selfactings* e bastano pochi *stocks* per acquistare uno o due telai che lo stesso lavoro dei componenti di una famiglia basta a condurre. Di questo passo si è giunti anche a diventare industriali senza possedere un impianto e senza neppure avere un capitale. Si prendono gli stracci a credito, si fanno poi *lavorare* nei vari stabilimenti ed il prodotto finito viene finalmente venduto a qualche grossista. Il provento basta largamente a compensare la lavorazione ed a garantire anche un buon margine. Tutto questo senza rischiare un centesimo.

Le incognite dei mercati stranieri

In queste condizioni non può stupire se il numero degli industriali pratesi sia cresciuto fino a cifre incredibili. Abbiamo accennato a duecento aziende grandi e piccole, ma la Unione Industriale Pratese, l'organizzazione che inquadra tutte le forze industriali della zona, conta 577 ditte iscritte con 15.000 dipendenti. Siccome vi sono 15.500 operai tessili iscritti ai sindacati ed il distretto di Prato conta circa sessantamila anime, così si può dire che a Prato c'è una fabbrica ogni ottanta abitanti! Tuttavia, a capo di questa catena di aziende d'ogni genere e grandezza, vi è un numero relativamente esiguo di ditte e di commercianti che raccolgono tutti i prodotti e li vendono sui mercati esteri. E questa operazione di vendita all'estero non è mai compiuta dagli industriali stessi salvo poche eccezioni. In genere l'industriale smercia il prodotto attraverso grandi ditte esportatrici di Londra e di Amburgo, che hanno già una rete di agenti sui grandi mercati stranieri e che sono specializzate nelle vendite. Il pagamento viene effettuato attraverso la presentazione dei documenti d'imbarco, dopo di che la merce viaggia a rischio e pericolo della ditta acquirente.

Una simile situazione produce come conseguenza che gl'industriali pratesi spesso non conoscono i mercati dove avviano la loro merce. [illegible]

La questione dei patti di lavoro

[illegible]

to, a seconda dei mercati. Vi ha influito naturalmente la generale crisi economica che travaglia il mondo, e che si può definire come una diminuita capacità di acquisto delle popolazioni nei riguardi di una sempre crescente produzione di manufatti. Ma data la caratteristica della produzione pratese, che è fatta soprattutto per i non ricchi ed anche per i poveri, questa crisi generale non può certo influire eccessivamente sulla produzione stessa.

Gli effetti di un equivoco

Un'altra causa è da ricercarsi nella recente sensibilissima caduta del prezzo della lana naturale, che ha fatto credere imminente agl'importatori anche una caduta di prezzo dei prodotti pratesi. Questi invece sono costituiti per lo più da lana meccanica e gli stracci non possono certo diminuire il loro costo attuale, che è in massima parte dovuto al lavoro di raccolta, di imballo, di spedizione. Ma questo equivoco non può avere molta durata, perchè la lana naturale, anche se ribassata, costerà sempre più di quella meccanica; perciò anche questo non è elemento che possa fare serio danno alle industrie di Prato.

A questi due fattori è necessario però aggiungerne un altro di ben diversa natura. Qui occorre spiegarci chiaramente. L'industria pratese aveva finora avuto la fortuna di non dover lottare contro una vasta e seria concorrenza; solo adesso qua e là, in Polonia, in Czeco-Slovacchia, in Francia, nel Sud-America, si è intensificata, o si è iniziata, la produzione di lana meccanica, ma il mercato è tanto esteso, che passerà ancora molt'acqua nel letto del Bisenzio prima che le fabbriche pratesi possano risentirne. In mancanza, però, di concorrenti, gl'industriali pratesi hanno pensato di farsi concorrenza tra loro. [illegible]

Un equilibrio da ristabilire

[illegible]

FEDERICO BRESADOLA.

IL GRANO

La diminuita importazione

Roma, 5 notte.

Il dott. Pasquale Troise, direttore generale delle Dogane, ha fornito alla presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano.

Nel mese di aprile 1929 furono importati quintali 2.305.029; mentre nel mese di aprile 1930 furono importati quintali 1.385.145 con una diminuzione di quintali 919.884. Nel periodo primo luglio 1928 a 30 aprile 1929 le importazioni del grano furono complessivamente di quintali 19.339.911; nel corrispondente periodo 1.o luglio 1929-30 aprile 1930 le importazioni si ridussero a q.li 6.756.404 con una diminuzione di q.li 12.583.507.

Movimento di Prefetti

Roma, 5 notte.

Con decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti: Vivorio dott. Emanuele, prefetto di Fiume, è destinato a Genova; Ila Biase dott. Antonino, prefetto di Salerno è destinato a Fiume; Dinale Ottavio, prefetto di Potenza, è destinato a Salerno; Oriolo dott. Giovanni, prefetto a disposizione, è destinato a Potenza.

La partenza del Legato Pontificio

per il Congresso Eucaristico di Cartagine

Città del Vaticano, 5, sera.

(G. C.) Col rapido delle 10 è partito per Napoli il cardinale Lepicier, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico di Cartagine. Il Cardinale è giunto in automobile alla stazione di Termini, pochi minuti prima delle 10, accompagnato dalla Missione pontificia e dalla sua Corte. Una discreta folla, che si era raccolta sulla piazza, ha salutato romanamente il Legato Pontificio, il quale, all'ingresso della saletta dei Principi, è stato ossequiato dal capostazione principale, comm. Morichini e da alcuni alti funzionari delle ferrovie. Nella saletta dei Principi erano ad attendere il Legato mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie, mons. Fontanelli e il marchese Giulio Pacelli, che seguiranno il rappresentante del Pontefice a Cartagine, e il conte Stanislao Caterini che lo accompagna fino a Napoli.

Il Cardinale si è soffermato alcuni istanti nella saletta a conversare con il Nunzio Apostolico mons. Borgoncini, con l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, che era accompagnato da tutto il personale dell'Ambasciata e dal consigliere ecclesiastico; con mons. Caccia-Dominioni maestro di camera del Pontefice, che si era recato a portare l'augurio di buon viaggio a nome del Papa.

Quindi è salito sulla vettura-salon posta a sua disposizione dal Ministero delle Comunicazioni, mentre la Missione prendeva posto in una carrozza della 1.a classe adiacente e intercomunicante. Il treno è partito in perfetto orario, mentre i presenti salutavano il rappresentante del Papa con nutriti applausi; ai saluti si univano i viaggiatori del treno, i ferrovieri in servizio alla stazione hanno salutato romanamente.

La partenza del Cardinale Legato al Congresso Eucaristico internazionale di Cartagine, ha risollevato un problema che si era già presentato all'attenzione delle autorità vaticane fin dall'inizio della vita statale della Città del Vaticano. Assicurate convenientemente, mercè anche il concorso largo e signorile del Governo italiano, le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche e radio-telegrafiche della Città del Vaticano, non si è ancora provveduto a quelle marittime. Così, ora, il Pontefice ha dovuto noleggiare un piroscafo da una Compagnia di navigazione privata, per assicurare al suo Cardinale Legato, il mezzo conveniente ed opportuno per recarsi a Cartagine, ad inaugurare e a presiedere in suo nome il Congresso.

Nel Trattato Lateranense non è fatto alcun cenno ad una eventuale nave pontificia, ed il fatto desta qualche meraviglia, dato che nel trattato stesso sono stati contemplati perfino gli aeromobili, che la Santa Sede volesse mettere in circolazione per suo uso esclusivo. Questa esclusione sarebbe dovuta al fatto che, non possedendo la Città del Vaticano uno sbocco sul mare, la nave pontificia dovrebbe rimanere in permanenza ancorata in un porto italiano. Il silenzio del Trattato però, secondo informazioni assunte a fonte competente, non escluderebbe il diritto del Pontefice di possedere una sua nave, che egli potrebbe raggiungere partendo dalla Città del Vaticano con il suo treno speciale e giungendo attraverso la linea ferroviaria italiana al porto, designato come sede della nave stessa.

Napoli, 5 notte.

Il *Città di Napoli* ha levato le ancore alle ore 16, partendo per Tunisi, con a bordo il Legato pontificio, Cardinale Lepicier.

I disegni legge per l'avanzamento

degli ufficiali in congedo e di complemento

Roma, 5 notte.

La Camera continuerà domani la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Sono stati stamane distribuiti alla Camera tre disegni di legge di carattere militare presentati dal Ministro della Guerra, generale Gazzera. Il primo riguarda l'avanzamento degli ufficiali in congedo dell'Esercito.

L'avanzamento degli Ufficiali in congedo

Ecco le disposizioni più importanti del disegno di legge. Gli ufficiali in congedo comprendono gli ufficiali di tutte le Armi e Corpi che non sono vincolati al servizio attivo, e cioè: ufficiali di complemento, ufficiali dell'ausiliaria, ufficiali in congedo provvisorio e ufficiali della riserva. Detti ufficiali in congedo sono iscritti, a seconda delle categorie cui appartengono, in altrettanti ruoli di anzianità. Gli ufficiali generali sono iscritti per gradi, agli effetti dell'avanzamento, in un unico ruolo di anzianità, ad eccezione dei generali dei Carabinieri Reali, dei generali dei servizi tecnici, dei generali medici, dei generali commissari i quali sono compresi in altrettanti ruoli distinti. Gli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore, agli effetti dell'avanzamento sono iscritti al loro posto di anzianità nel ruolo dell'Arma di provenienza; gli ufficiali di complemento sono assegnati alle unità di prima linea, alle unità ausiliarie, ed a quelle territoriali a seconda della loro età. Sono assegnati alle unità di prima linea: i subalterni fino al 40.o anno di età compreso, i capitani fino al 45.o anno di età compreso; i maggiori ed i tenenti colonnelli fino al 50.o anno di età compreso. Sono assegnati alle unità ausiliarie i subalterni dal 41.o al 48.o anno di età compreso; i capitani dal 46.o fino al 52.o anno di età compreso; i maggiori ed i tenenti colonnelli dal 51.o fino al 56.o anno. Sono assegnati alle unità territoriali i subalterni dal 49.o al 55.o anno; i capitani dal 53.o al [illegible] anno; i maggiori e i tenenti colonnelli dal 57.o al 58.o anno.

E' in facoltà del Ministero della Guerra di impiegare, ove necessario, nelle unità di prima linea e in quelle ausiliarie anche ufficiali che potrebbero essere assegnati rispettivamente alle unità ausiliarie e a quelle territoriali o viceversa. Tale previsione di impiego però non ha alcun effetto nei riguardi delle prove alle quali devono essere sottoposti per l'avanzamento gli ufficiali appartenenti alle unità di prima linea. Gli ufficiali dell'ausiliaria e quelli del congedo provvisorio degli anzidetti Corpi, che il Ministero crederà di impiegare, saranno assegnati alle varie unità in base alle stesse norme fissate per gli ufficiali di complemento.

L'impiego degli ufficiali di grado superiore a tenente colonnello è in facoltà del Ministero della Guerra. L'impiego degli ufficiali di riserva è fatto secondo le disposizioni della legge sullo stato degli ufficiali; l'avanzamento ha luogo ad anzianità, o scelta, per tutte le categorie degli ufficiali in congedo, eccettuati per quelli in congedo provvisorio che non possono conseguire promozioni. Gli ufficiali dell'ausiliaria e della riserva possono essere promossi ad anzianità o a scelta con le stesse norme in vigore per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, senza essere ammessi a sostenere esami ed esperimenti al grado immediatamente superiore a quello indicato che compirono per almeno un anno nel servizio permanente.

Coloro che abbiano diritto a fregiarsi della Croce d'oro per anzianità di servizio, o abbiano preso parte alla guerra per l'indipendenza d'Italia, o che abbiano ottenuto ricompense al valor militare potranno ottenere due promozioni.

Gli ufficiali di complemento

Gli ufficiali di complemento possono essere promossi fino al grado di capitano se appartenenti ai vari corpi e servizi; fino al grado di maggiore se appartenenti all'Arma di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio (esclusi i servizi tecnici) oppure al corpo sanitario quali ufficiali medici; fino al grado di tenente-colonnello se appartenenti alle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio (esclusi i servizi tecnici), qualora abbiano comandato un reparto con il grado di maggiore in zona di operazione, oppure abbiano ottenuta in guerra due ricompense al valore militare o una ricompensa al valore militare ed una o più ferite. Possono pure avanzare fino al grado di tenente-colonnello gli ufficiali medici i quali abbiano prestato servizio in zona di operazioni con il grado di maggiore medico.

L'avanzamento degli ufficiali di complemento ha luogo a scelta, e previa partecipazione ad un periodo di esercitazioni obbligatorie per gli ufficiali delle varie Armi (esclusi i servizi tecnici) che sono assegnati alle unità di prima linea secondo la precedente disposizione; ad anzianità, od esclusivamente per titoli, per gli ufficiali delle varie Armi (compresi i servizi tecnici) che secondo la precedente disposizione sono assegnati alle unità ausiliarie o a quelle territoriali; a scelta per titoli per gli ufficiali di complemento appartenenti ai Corpi sanitario, veterinario, di commissariato, sussistenza, amministrazione.

Entro il primo trimestre di ogni anno il Ministero della Guerra fissa per ogni ruolo delle varie Armi e Corpi, cui appartengono gli ufficiali in congedo, i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali da prendere in esame nell'anno in corso agli effetti dell'avanzamento a scelta o ad anzianità. Per quelli di complemento che sono assegnati alle unità di prima linea, oltre l'anzianità fissa il limite di età e il periodo di tempo nel quale devono essere richiamati per le esercitazioni prescritte dagli articoli 11 e 13 della legge; il limite di anzianità e di età per quegli ufficiali che pur non essendo ancora da prendere in esame per l'avanzamento, possono volontariamente chiedere di essere richiamati per le esercitazioni. Nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire lo avanzamento se non dopo che sia stato promosso al grado superiore l'ufficiale in servizio permanente di pari grado e anzianità della stessa Arma o Corpo.

La permanenza minima nel grado necessaria agli ufficiali in congedo delle varie Armi per conseguire l'avanzamento al grado superiore è: di 3 anni nel grado di sottotenente; di 6 anni nel grado di tenente, di 8 anni nel grado di capitano; di 4 anni nei gradi superiori. Tali limiti sono aumentati di un anno per gli ufficiali dei Corpi e servizi. Fanno eccezione gli ufficiali in congedo per i quali non è stabilito limite minimo di permanenza nel grado. Per essere preso in esame nei quadri d'avanzamento l'ufficiale di complemento da assegnare alle unità di prima linea deve avere frequentato con esito favorevole i corsi di istruzione annualmente istituiti dal Ministero della Guerra e deve avere preso parte con buoni risultati ai periodi di esercitazione prescritti per ciascun grado, arma e specialità.

La chiamata in servizio nei periodi di esercitazioni viene fatta con determinazione ministeriale. La durata minima del periodo di esercitazioni è: di 15 giorni per i sottotenenti, di 20 giorni per i tenenti, di 30 giorni per i capitani che abbiano frequentato il corso di istruzione. Per gli ufficiali che non hanno la possibilità di prendere parte ai corsi di istruzione il periodo di esercitazioni è aumentato di 10 giorni. Essi possono essere chiamati in servizio in anticipo di altrettanti giorni, prima dell'inizio del periodo di esercitazioni o trattenuti di altrettanti dopo il termine di esso. L'ufficiale di complemento delle varie Armi, assegnato alle unità di prima linea, che non venga ritenuto meritevole della scelta una prima volta, può essere preso in esame una seconda volta solo entro due anni dalla prima esclusione. E' in facoltà del Ministro per la Guerra di richiamare gli ufficiali che si siano venuti a trovare in tali condizioni, purchè partecipino ad un altro periodo di esercitazioni e siano nuovamente giudicati. L'ufficiale di complemento delle varie Armi da assegnare alle unità di prima linea e che risulti non idoneo all'avanzamento, continua ad essere assegnato alle unità stesse e potrà essere utilizzato nelle unità ausiliarie o territoriali solamente quando avrà raggiunto i limiti di età stabiliti per il passaggio nelle anzidette unità per il grado superiore.

L'ufficiale di complemento delle varie armi, compresi i servizi tecnici assegnati per età alle unità ausiliarie territoriali, è preso in esame nei riguardi dell'avanzamento nei limiti di anzianità stabiliti dal Ministero per la Guerra.

Gli ufficiali in congedo sono esclusi definitivamente dall'avanzamento: se furono dichiarati per due volte, anche non consecutive, non idonei; se una volta furono dichiarati non idonei ed una volta cancellati dai quadri di avanzamento; se per due volte furono cancellati dai detti quadri.

Richiami in servizio

Il secondo disegno di legge riguarda il richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo. Nell'intento di assicurare ai corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo un numero maggiore di partecipanti, vennero presi accordi con i Ministri principalmente interessati per lo studio di provvedimenti legislativi in merito. E ciò perchè i corsi, oltre alla necessità che gli ufficiali in congedo siano mantenuti al corrente dei loro compiti rispettivi, rispondono anche al bisogno che le promozioni di essi al grado superiore corrispondano all'idoneità al grado medesimo.

In base ai provvedimenti stessi, gli ufficiali inferiori in congedo i quali dovranno per i primi avere frequentato i corsi di istruzione e avere preso parte ad esercitazioni, hanno dalle amministrazioni dalle quali dipendono quali impiegati civili, facilitazioni amministrative. Le amministrazioni dello Stato, e quelle parastatali, provinciali e comunali, nonchè quelle che abbiano nei loro regolamenti l'obbligo del servizio per i dipendenti funzionari ed impiegati di ruolo, nelle mezze giornate domenicali, sono tenuti a considerare dette mezze giornate ad ogni effetto come trascorse in servizio anche per quei dipendenti cui tale obbligo si riferisce, e che, rivestendo grado di ufficiali in congedo se ne assentino per intervenire effettivamente ad esercitazioni e istruzioni ordinate dalle autorità militari e necessarie ai fini dell'avanzamento in virtù della legge vigente.

Infine il terzo disegno di legge riguarda la conservazione del grado di aspirante medico fino al 35.o anno di età per alcune categorie di militari e ciò in dipendenza della estensione degli obblighi militari fino al 35.o anno di età.

I problemi

del teatro e del cinematografo

esaminati dal Consiglio della Federazione

Roma, 5 notte.

Alla presenza di S. E. l'on. Dino Alfieri, sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, e con l'intervento dell'on. Olivetti, dell'on. Pierantoni e dell'on. C. Marchi, si è tenuta l'annuale riunione del Consiglio generale della Federazione nazionale fascista Industria del teatro, del cinematografo ed affini. Erano presenti i più importanti industriali del teatro, del cinema, della radiofonia, nonchè delle edizioni di musica ed altre industrie affini allo spettacolo. Dopo la relazione del consigliere economo cav. Gustavo Lombardo sull'andamento amministrativo della Federazione, ha preso la parola il segretario generale della Federazione, avv. Nicola De Pirro, che ha esposto, in una esauriente rassegna, l'attività organizzativa sindacale ed assistenziale svolta dalla Federazione durante l'anno decorso, nonchè lo stato attuale della situazione sindacale delle industrie associate, ed ha annunciato che la Federazione aveva portato il suo esame su ben 122 contratti di lavoro stipulati dal marzo 1929 al marzo 1930. L'on. Gino Pierantoni, presidente della Federazione, ha quindi pronunciato un applaudito discorso nel quale ha individuato le varie ragioni della crisi che travaglia lo spettacolo in genere in Italia ed elencato i possibili rimedi, esponendo le direttive che l'associazione intende seguire nel prossimo anno di lavoro ed ha invocato l'ausilio del Governo perchè siano potenziate le dette industrie e soprattutto perchè ci si avvii ad una rapida soluzione del problema della cinematografia nazionale, che è fra i più urgenti ed importanti.

S. E. l'on. Dino Alfieri ha preso quindi la parola e si è dichiarato felice di portare alla riunione il saluto di S. E. il Ministro delle Corporazioni, il quale segue il particolare interesse per le categorie degli industriali dello spettacolo e per l'attività da essi svolta. Ha affermato l'importanza dell'attività di dette industrie, le quali hanno un carattere specialissimo e che non possono essere considerate alla stregua delle altre categorie di produttori, data la loro natura oltre che economica anche artistica e sociale. Ha accennato alla importanza dell'opera di propaganda nazionale che svolgono nel mondo i nostri complessi artistici che si recano all'estero, lasciando ovunque la più viva ammirazione per il genio italiano e per la sensibilità artistica del nostro popolo.

Ha riaffermato anche la volontà del Ministro delle Corporazioni di risolvere al più presto il problema di dare un assetto alla industria cinematografica italiana perchè questa possa riprendere attivamente il posto che le spetta per il suo passato e per le possibilità presenti. Ha concluso assicurando di portare al Ministro delle Corporazioni la espressione del suo vivo compiacimento per la serietà dei propositi manifestati dall'associazione e la testimonianza per la volontà che hanno dirigenti e gregari nella difficile fatica che non potrà non essere coronata di successo soprattutto se in essa non sia semplicemente la ricerca di un arido e temporaneo tornaconto, ma il sentimento della superiore necessità di contribuire veramente a quelli che sono gli ordini e le direttive del Duce, per rendere non solo forte e grande l'Italia, ma anche perchè essa riprenda nel mondo il posto che le compete in tutte le forme di attività che tendono alla elevazione dello spirito.

Una grande acclamazione ha coronato la chiusa del discorso del sottosegretario alle Corporazioni. L'on. Olivetti ringraziato il Ministro delle Corporazioni per il suo interessamento e accennato alle numerose trasformazioni ed innovazioni che si sono verificate nel campo dello spettacolo ha affermato che, date le qualità della nostra razza, si può e si deve avere la più serena fiducia per il superamento della crisi attuale, soprattutto se si terrà presente la necessità di avere un orientamento preciso ed idee precise. Dopo aver esaminata la situazione dell'arte drammatica e dell'arte lirica considerata dal punto di vista dello sviluppo industriale nel quadro delle forze produttive della nazione, l'on. Olivetti ha fatto delle importanti dichiarazioni sulla industria cinematografica, asserendo che non solo è necessaria, ma è possibile una ripresa di tale importante attività, rilevando che gli ostacoli che ancora si frappongono ad una ripresa dell'attività industriale nel campo della produzione cinematografica tanto più coraggiosamente potranno essere affrontati ed efficacemente vinti se le salde, rinnovatrici e sane iniziative verranno sorrette dall'efficace appoggio degli organi di Governo, tra i quali principalmente quello diretto con ampia vigile cura dall'on. Bottai. Il discorso dell'on. Olivetti è stato applauditissimo.

Ufficiali e marinai tedeschi

al Teatro Greco di Siracusa

Siracusa, 5, notte.

L'ammiraglio Von Oldekop, lo Stato Maggiore e alcune centinaia di marinai tedeschi, hanno assistito alla rappresentazione di «Agamennone» al Teatro Greco. Alla fine dello spettacolo, l'aiutante di bandiera del Comando della Divisione navale germanica si è recato sulla scena ed ha offerto agli interpreti principali, cesti di rose quale attestazione della viva ammirazione dello Stato Maggiore della Divisione per lo spettacolo meraviglioso. L'atto dell'ufficiale tedesco ha prodotto favorevolissima impressione sulla folla, che ha improvvisato un'entusiastica manifestazione.

L'ammiraglio Oldekop ha offerto all'on. Pace, Presidente dell'Istituto del Dramma, un'artistica acquaforte rappresentante la nave ammiraglia, con una dedica esprimente la sua profonda ammirazione per gli spettacoli insuperabili offerti al teatro di Siracusa.

Lo Stato Maggiore navale germanico è intervenuto ad un brillantissimo ricevimento offerto dalla Provincia e dal Comune a Villa Politi, al quale hanno partecipato il Prefetto, S. E. Salerno, e tutte le autorità. Il ricevimento è stato animatissimo e molto cordiale.

La festa di San Secondo in Asti

Asti, 5, notte.

La seconda giornata dei festeggiamenti di S. Secondo in Asti è stata caratterizzata da una bella gara di canto corale fra i bambini delle scuole elementari della circoscrizione. Oltre un centinaio di scolaresche hanno partecipato alla gara, svoltasi alla presenza delle autorità fra cui il Vescovo d'Asti mons. Spandre, il podestà on. Boranzo e il provveditore agli studi comm. Benda. Le gare si sono svolte al teatro Vittorio Alfieri e nel salone del cinema Vittoria. Tutte le scolaresche indossavano la divisa di balilla e di piccole italiane. Oggi nel pomeriggio terminate le gare, le scolaresche hanno sfilato, perfettamente ordinate ed accompagnate dai loro insegnanti, per le vie principali della città, ammassandosi poi nella piazza del Comune, attorno al monumento ai Caduti inaugurato ieri. Alla presenza di tutte le autorità cittadine è avvenuta la proclamazione dei vincitori della gara e quindi la numerosa e festosa adunata di bambini ha eseguito in coro l'inno «Giovinezza», accompagnato dalla musica, fra gli applausi della folla.

Una giornata

Lo spazio occupato dall'attendamento pareva disadorno, come se, togliendovi le tende, avesse mutato in qualche modo l'aspetto della terra. Le piante intorno alle piramidi grigie delle tende avevano formato quasi dei festoni, ora pendevano tristi e spoglie. Il sottotenente Deangeli, uscito sulla strada, guardava quel pezzo di terra dove, per molte mattine, aveva veduto il risveglio dei mille soldati affaccendati intorno alla caldaia del caffè, che facevano la loro pulizia versandosi a vicenda l'acqua dai fiaschi, riflettere il sole con gli specchietti: erano allegri come uccelli. Il sottotenente Deangeli era un ufficiale di contabilità; aveva fatto gli studi in un seminario, e ora si trovava a indossare quell'uniforme e a compiere l'operazione di pagare i soldati di una brigata. Da qualche mese vedeva soldati arrivare e partire, non faceva in tempo a scriverne i nomi sui registri; se li era veduti, ad ogni partenza, presentarsi davanti al suo tavolo portato per l'occasione all'aria aperta, nel cortile dietro la casa, tendere la mano sinistra, ricevere il denaro della cinquina, salutare facendo il passo indietro e il *dietro front*. Poi questa umanità spariva, altra arrivava per sparire a sua volta, con facce di tutti i secoli della storia italiana, capitani condottieri e santi in sembianza, e vestiti tutti della stessa uniforme come per una penitenza. Il sottotenente Deangeli capiva molte cose, sebbene compisse queste operazioni macchinalmente, si occupava anche della mensa ufficiali che dirigeva, e anche qui la stessa vicenda d'uomini: ma questi avevano il tempo di cantare, di parlare, di confidarsi, qualche volta, poi sparivano anche questi. Gli dicevano: «Te lo ricordi quell'ufficiale, quello che aveva viaggiato, che sapeva fare dei giochi di prestigio, te lo ricordi? E' morto». Egli cercava di ricordarselo, vivo, sveglio, e vi pensava spesso. Egli viveva a qualche chilometro dalla guerra, ne udiva il rumore, specialmente di sera, quando la vicenda degli autocarri era più rara sulla strada; ma non sapeva che fosse la guerra. Non aveva lavorato per ottenere quel posto abbastanza comodo, vi si era trovato naturalmente, per una di quelle cristallizzazioni che offre la guerra, e che è come il contrapposto di altri destini di uomini lanciati instancabilmente da un settore all'altro, da un assalto all'altro: era come un destino accelerato, che avesse scoperto i suoi disegni, e che si compiva, anzichè in uno spazio di anni, in un periodo di giornate. Egli non pensava che cosa fosse la guerra, come la vite d'una macchina non pensa che cosa sia il motore.

Ma quella mattina, vedersi quel rettangolo di terra vuoto davanti, lo scosse profondamente. Irritato, chiamò il grasso cuciniere della mensa ufficiali: «A che ora sono partiti?» — «Alle tre di questa notte. Non li ha sentiti?» — «Sapete dove sono andati?». — «In linea». — «Mi dovevano svegliare. Perchè non mi hanno svegliato? Dovevano avere la cinquina; quando un reparto si sposta deve essere soddisfatto delle sue competenze fino a quel giorno». — «L'ordine deve essere arrivato all'improvviso. Pare che lassù ci sia un'azione e hanno bisogno di rinforzi». — «Saranno molto lontani?». — «Eh, saranno già in linea». Il sottotenente Deangeli traversò la strada e si mise a camminare su e giù per quel rettangolo di terra. Si vedevano i solchi scavati intorno a ogni tenda per lo scolo dell'acqua, lo strame su cui avevano dormito, e su tutto questo lo spettacolo solito del passaggio dei soldati: stracci, brandelli di panni e di biancheria, tazze di latta, proiettili di fucile: anche questi; al fronte, gli avevano detto, i proiettili di fucile si trovano come i ciottoli in terra. Gli alberi, sotto i quali si erano riparate le tende, avevano qualche cosa di deforme, di sterile, storti e spogli; i rami delle viti non potate, dove erano spezzati, colavano un umore limpido come lagrime; avevano bagnato il terreno.

Il capitano di contabilità stava nella stanza a terreno, a sorbire il caffelatte; era un vecchio capitano che sopraintendeva all'ufficio; nella mensa quella mattina non c'era che lui a un capo della tavola, e dall'altro un giovane ufficiale che, destinato a raggiungere il fronte per la prima volta, aveva, sulla sua strada, fatto quella tappa aspettando un veicolo. Il sottotenente Deangeli si era seduto accanto al capitano e gli diceva a bassa voce qualche cosa: questi levava la mano e replicava: «Io non ne so nulla; dai registri deve apparire che il battaglione è partito soddisfatto a tutt'oggi. Io non voglio grane. I registri devono essere in ordine. Io non ne so nulla». — «Ma questo denaro, dico, questo denaro!». — «Questo denaro per me è come pagato». — «Ma io non l'ho potuto pagare». — «Si arrangi; io non voglio grane. Questo denaro non esiste». — «Cercherò qualcuno che vada su in linea». — «Si arrangi». Il giovane ufficiale seduto alla mensa andava a tutt'altro settore. Gli autocarri che passavano sulla strada avevano ordine di non fermarsi a caricare nessuno per nessuna ragione, e inutilmente il sottotenente Deangeli si metteva sulla strada con la mano levata: il meccanico gli indicava una direzione, là dove cominciava incerto a frugare il cannoneggiamento. Uno di questi meccanici, rallentando, gridò: «Ordine superiore! Rifornimenti per l'azione!» e via. Passò anche una carretta tirata da un cavallo, e sopra, ammantellati, malgrado non facesse freddo, tre ufficiali. Il giovane che si era fermato alla mensa profittò per farsi trasportare, e in quella sosta il sottotenente Deangeli domandava dove andassero. Uno di quelli, giovanissimo, dietro una barba alla moschettiera, disse per tutti: «Non sappiamo. Andiamo a riempire i vuoti della giornata, dove ce n'è bisogno».

La carretta si allontanò; i viaggiatori lo guardavano ancora, rimasto sulla strada. Il rumore della guerra lontana era come quello di un bosco dove si abbattono alberi e si tagliano assi. Egli si rivide sulla strada coi suoi gambali lucidi, la fondina della pistola floscia malgrado che per imbottirla e per sua comodità vi avesse messo il libro delle orazioni.

Il cannone da lontano si mise a picchiare risoluto, come se avesse trovato il suo obbiettivo e vi si accanisse. Una pausa di silenzio seguiva ogni colpo; alle volte sembrava che il colpo si rintanasse nella terra morbida, a scavarsi come una talpa un passaggio sotterraneo, approfondasse in un abisso vuoto, trovasse uno stagno infernale, vi si spegnesse; arrivava di questo colpo come un messaggio riecheggiato dai meandri sotterranei, fin sotto la stanza dove il sottotenente Deangeli era seduto, davanti al suo registro. Egli non aveva mai posto mente alla guerra. Il suo rombo, fino a quel giorno, era come un segno naturale delle ore del giorno, solleciti la mattina, fiacchi sul mezzogiorno, insistenti verso la sera, fino a tacere poi per cedere il posto alla fucileria notturna che bruciava insieme rapidamente come stoppia, nel panico degli agguati. Ma adesso ogni colpo gli pareva che picchiasse su un essere vivo, e specialmente quelli più attutiti, come se avessero incontrata una materia morbida e cedevole, la materia umana. Una pausa che si fece verso mezzogiorno gli parve d'un silenzio mortale; immaginava gente che correva, il rumore degli zaini e delle gavette sugli individui in corsa, simile a quello delle truppe in marcia quando lo stropiccio delle scarpe è come un grande affanno. La terra era divenuta sensibile come la membrana d'un telefono, trasmetteva i rumori e i suoni vaghi e lontani, come i passi di chi si avvicina all'apparecchio aperto, e che divengono squillanti. Il sole alto pareva guardare dall'alto del cielo, immobile per un lungo istante; poi il vento che correva verso il nord e faceva splendere le foglie dei pioppi intorno come ali, allontanò il crepitio della fucileria. I monti di lontano parvero balzare alti, dopo essere sprofondati sotto i colpi dei cannoni, le nubi in rotta verso settentrione segnavano la strada come bandiere spiegate, o come braccia immense, quelle del Creatore di Michelangelo che apre la via all'assalto della luce. Le cannonate viaggiavano ora lontane come veicoli, e con lo stesso rumore; dai fronti più lontani si appiccava il fuoco ugualmente, come un'onda rifranta sulla spiaggia dalle onde più grandi, e facevano un rumore di tamburo, o di rame battuto, quello che si va suonando per raccogliere le api disperse. Con quella voce pareva che parlassero i monti più distanti, e il fiato delle loro voci erano le nubi rotonde che si addensavano sui loro cocuzzoli come intorno a un vulcano. Il sottotenente Deangeli credeva di sentire queste cose; tutto meno che voci umane. Aveva lasciato il registro, dove aveva scritto: «Soddisfatti di ogni avere fino ad oggi». Erano lire 5750 impacchettate in biglietti da cinque lire. Uscì. Aveva portato su di sè quel denaro. Per che farne? Certo per pagarlo, ma a chi? Fino a quel giorno quel denaro era stato per lui una specie di tessera, che consegnava macchinalmente: ma ora si ricordava come quelli stringevano il pugno a riceverlo, come qualcuno chinava gli occhi quasi per misurare la piccola gioia che esso prometteva: il bicchiere di vino che le donne al passaggio per i paesi delle retrovie si facevano sulla porta a versare; uno specchietto quando scendevano a riposo; una cosa qualunque, di quelle che i soldati comperano, quando scendono dalla guerra con l'animo dei ragazzi a una fiera; una cosa qualunque, anche inutile, che li lega alla vita e ai bisogni di tutti, che sta negli zaini dei caduti come gli amuleti nelle tombe antiche.

Raggiungere il battaglione era impossibile, aspettarne il ritorno, troppo lungo. Con quel denaro non poteva posare nè dormire. Si trovò, senza volerlo, anche lui davanti a un tavolo dove si giocava una delle tante partite con cui s'ingannava il tempo dell'attesa durante la guerra. Si era trovato, cercando compagnia, in una delle stanze del paese che non erano più se non alloggiamenti lungo la strada battuta dalle truppe e dalle automobili, la sola cosa importante davanti alla quale case e chiese e alberi diventavano dettagli ornamentali della terra: la strada calcinata dalla polvere come da un disinfettante. Ufficiali di passaggio e quelli accantonati al comando di tappa avevano improvvisata una partita a baccarà. C'era fra loro anche una donna, di quelle rimaste nelle retrovie, giovane, vestita di nero, come una vedova di tutta la guerra nemica; e difatti aveva il marito sul fronte russo, nelle file dei nemici. Egli l'aveva veduta sorridere dalla finestra al passaggio delle truppe; era bella; ognuno passando le aveva sorriso, e tutta quell'umanità aveva pensato per un momento a lei. Era inviolabile e sterile come la morte; le donne della zona di guerra non si possono toccare, pena la fucilazione. Ella stava come una spettatrice tra quegli uomini, padrona di casa; odore di tabacco, caldo di uomini, vertigine di gioco; le finestre chiuse perchè non filtrasse lume; vedeva le nuche chinate in quelle ore di oblio. Forse furono i suoi occhi a incoraggiarlo a giocare, come se così si ponesse sotto un altro pensiero, ed ella lo vegliasse. Egli vedeva soltanto le mani dei giocatori, le carte che simulavano le mani, minacciosamente chiuse una sull'altra, e che si aprivano per accogliere la sorte. I disegni delle vene sulle mani e i geroglifici sul rovescio delle carte erano tutt'uno. Senza volerlo egli si trovò nel gioco, senza volerlo teneva banco, udiva le voci intorno che chiedevano o rifiutavano la carta, le voci del gioco deste e chiuse come agguati. Gli occhi notturni della donna guardavano quell'operazione irragionevole e privilegiata, tutta maschile. Non c'era più nulla nel mondo che il giuoco, la fortuna sollecitata come un privilegio e un segno del destino. Egli si vedeva ammucchiare davanti il denaro, partire, tornare, sgretolarsi, accumularsi di nuovo. Quando dovette cedere il banco gli pareva che il denaro fosse diminuito; invece si moltiplicava, mentre lo contava, sotto le sue mani, quasi riconosceva i denari che non appartenevano a lui, come se essi, nella consuetudine con gli altri, avessero acquistato un colore e una piega personale. Senza accorgersene aveva rischiato tutto, senza accorgersene lo aveva riguadagnato, e raddoppiato. Ora gli pareva di dover comperare qualche cosa di cui avesse bisogno urgente, e non sapeva bene che cosa. L'alba filtrava dietro le imposte, il lume a petrolio rantolava. Chiaro arrivò il crepitio sillabato della fucileria lontana, e un colpo di cannone pigro e fiacco. Si ricordò improvvisamente della sua angoscia come se si fosse destato. Le carte, alla luce dell'alba erano bianche sul tavolo coi loro simboli primitivi, tramandati coi loro re e fanti non si sa da che storia di guerre, giocato sempre lo stesso da tutti gli eserciti morti della storia.

Si sentì un rumore di marcia sulla strada, il passare dei soldati, e in quella mattinata era nuovo e dolce come il passaggio di un gregge. Si affacciò alla finestra. Il cortile dietro la casa si empiva d'uomini. «Attenti! Riposo!». Cominciò l'appello dell'ufficiale. Un uomo era chiamato da una fila all'altra, fino all'ultimo in fondo che si appoggiava a un enorme fucile. Un nome ripetuto con insistenza; si chiamavano, si guardavano come per ravvisarsi. «Morto. Ferito. Disperso. Morto. Morto. Morto». Questa parola risuonava con un tono incredibilmente solito, portato al livello delle altre parole umane. «Presente!» gridava poi improvvisa una voce a un nome, e tutti guardavano chi aveva parlato, presente e vivo. «Quanti, quanti ne abbiamo perduti!» disse l'ufficiale; cavò dalla tasca uno straccio sudicio e rosso, si asciugò il viso, forse le lagrime. Voleva parlare ancora, ma non gli riusciva; disse soltanto con voce rotta: «Oggi cambiarsi. Fare una buona pulizia. Riposarsi. Inteso, figliuoli? Disciplinati e ordinati. Come sempre. Il battaglione deve dare il buon esempio. Il battaglione! La compagnia, piuttosto!». Difatti non era più di una compagnia quelli che erano rimasti, dei vari reparti, simulavano raggruppati in file scarse le compagnie perdute, come i ruderi di una rovina simulano un palazzo. Si sorridevano sopravvissuti ora, tra gli stracci e il pallore; uno di essi era coperto soltanto da un lungo pastrano austriaco, e si indovinava nudo. Si sciolsero, si dispersero, e non sapevano che fare in quel cortile. Il sottotenente Deangeli era sceso fra di loro: «Fra un'ora adunata per la cinquina. Pago doppio soldo. Dico, doppio soldo. E offro da bere a tutti». Lo guardavano come se non capissero. «Padrona, fuori i liquori, pago io da bere a tutti». Di nuovo si sentiva stupido coi suoi gambali lustri e la fondina floscia della pistola. Si fermò davanti a uno di quei soldati che si era seduto in terra a incidere con un coltellino la corona duttile di una granata, a forma di braccialetto.

CORRADO ALVARO.

Il castello di Carlo e di Roberto d'Angiò

Quattordici pitture di Giotto — Il Conclave donde uscì eletto Celestino V — I tristi amori di Giovanna d'Angiò e di Andrea d'Ungheria — Dispute e opinioni — Come risorge la residenza dei Re

NAPOLI, maggio.

Chi giunge a Napoli per via d'aria e mette il capo fuor della carlinga che ammara, vede maestosa sorgere sul Molo Beverello le oscure torri del Castello Angioino, che ha vissuto nella storia del Reame col nome di Castelnuovo, nuovo d'una giovinezza secolare in rapporto ai due manieri normanni di Castelcapuano e di Castel dell'Ovo che cedettero fasto e gloria col tramonto degli Hohenstaufen.

Pochi anni or sono, fino al livello del cammino di ronda e per uno spazio comprendente i fossati e i giardini, il Castello era oppresso dai capannoni dell'arsenale di artiglieria e da orribili costruzioni sorte come strani e ripugnanti parassiti che per vivere avessero bisogno di rapir l'aria alla reggia gloriosa. Oggi, sparite fino all'ultima pietra le orribili soprastrutture dell'Ottocento e del Novecento, vuotato il fossato, ricostruita la merlatura del cammino di ronda e delle torri, già s'isolano le costruzioni del Settecento perchè il venturo 1931 veda il Castello com'era, dicono gli architetti e gli storici, quando il Panormita dettò a gloria del Magnanimo l'epigrafe celebratoria:

Alphonsus regum princeps
hanc condidit arcem.

Queste parole incise sul secondo ordine dell'arco di trionfo, designano l'Aragonese come fondatore dell'arce gloriosa. Il lavoro degli studiosi, che procede con rapidità inconsueta, tende a purificarla di tutte le mani che l'hanno contaminata in tempi posteriori.

Sentimento e restauro.

Non bisogna nascondere che i grandi restauri, anzi le ricostruzioni operate finora (la intera merlatura, la cortina tra le due torri a destra dell'arco di trionfo, la loggetta aragonese), destano nell'animo di chi guarda una certa titubanza e più una disposizione a disapprovare che a compiacersi della riconquistata integrità. Uno scrittore di storia e di cose napoletane, il Doria, in un suo articolo sentimentale, ebbe a paragonare le ricostruzioni del Castello al belletto messo sulle guance rugose d'una vecchia. Questa, appunto, è la sensazione di pena e di disgusto che prova nel contemplatore napoletano la visione del nuovo e lindo aspetto del monumento. Irragionevole? Certamente. Ma, almeno in un primo tempo, molto plausibile. Benchè, nell'ordine dell'arte, le soprastrutture abbattute fossero orribili, avevan pure una tal quale ricchezza di tradizione e di ricordi storici che le rendevano consuete e care. L'aspetto del Castello prima dei lavori era ben quello che avevan visto gli ingenui e indimenticabili giacobini partenopei del 1799. Ora, la sua ripulita figura quattrocentesca non ha potuto fare a meno di adornarsi di qualche finzione, di qualche truccatura che, sebbene indispensabile all'ordine artistico, non ripaga il sentimento.

Questa sensazione, intorno alla quale indugia il Doria (v. *Del colore locale*, Bari, 1930), non è che meramente temporale: basta che la truccatura prenda nelle intemperie una patina di vecchiaia ed ecco che il sentimento fonde anch'esso in un unico oggetto. Se i contemporanei si dolgono della eccessiva freschezza delle terrazze, della merlatura, degli altri dettagli ricostruiti, che avrebbero dovuto dire i napoletani del Settecento innanzi alle orrende cortine con le quali gli spagnuoli ispessirono la costruzione tra le torri?

Ormai il piccone ha già cominciata la demolizione della cortina meridionale ove sono gli elementi della loggetta che, insieme alle indicazioni contenute negli archivi sono stati di guida nella ricostruzione compiuta nella facciata principale. Inoltre, con infinita cautela si tolgono le soprastrutture del Seicento e del Settecento che nascondono le pareti originarie della chiesa di Santa Barbara. Nelle strombature dei finestroni si rinvengono degli affreschi giotteschi, umile campione di quel che doveva essere la meraviglia pittorica della sala sovrastante. Infatti, sulla chiesa v'era una grande sala, detta *degli uomini famosi*, nella quale Re Roberto d'Angiò fece dipingere da Giotto quattordici dei più celebri personaggi dell'antichità, tra i quali l'artista non esitò a porre il suo. Capolavori che il Vasari celebra, ma che Alfonso d'Aragona distrusse per elevare il tetto all'altezza della contigua *Sala dei Baroni*.

Angioini o aragonesi?

Ma Castelnuovo è un vespaio di problemi e di questioni, di contese e di polemiche mai del tutto sopite. Infatti, identificate le costruzioni del periodo vicereale e di quello borbonico, abbattuto ciò che non sia almeno dell'alto rinascimento e, quindi, di poco o punto valore architettonico, ci si trova innanzi ad una mole che permane ambigua malgrado il suo immenso valore artistico. La tradizione vuole che due mani regali, di due epoche diversissime, di due gusti quasi opposti si siano succedute nella fabbrica di questa reggia e nel moltiplicarne le bellezze e i mezzi di offesa e di difesa. Gli Angiò e Alfonso d'Aragona, il secolo decimoterzo e il decimo quinto, il gotico provenzale e il gotico catalano, il secolo degli ultimi balestrieri, degli ultimi arcieri e il secolo dei primi archibusieri.

La recisa epigrafe di Giovanni Beccadelli, che inscrive Alfonso fondatore dell'arce, non superò la tradizione popolare che vede nella grigia e turrita mole della reggia angioina che si ricongiunge spiritualmente alla Cattedrale di Santa Chiara ove dormono il pio Roberto, esaminatore dottissimo del Petrarca, e la piissima Sancia di Maiorca. Son dunque queste le gigantesche torri elevate da Pietro d'Agincourt o da Giovan Pisano? Il piano era alto 28 metri sul mare e sedici sulla pianura circostante, che si stendeva al livello della Chiesa dell'Incoronata, in via Medina, ora sotterranea per metà della sua altezza. Il luogo, nel secolo decimoterzo, era fuori porta. La città sveva si svolgeva intorno al normanno Castelcapuano e giungeva appena alle prime pendici del colle, non includendo nemmeno la via di Toledo, che è del Seicento. Negli antichi documenti l'attuale Piazza Municipio è chiamata Piazza Correggia, (*Platea Corrigiarum, sive fostrarum*), e vi si correvan gualdane. Nel luogo ove ora è il Molo Beverello si svolgeva il traffico dei Sorrentini e degli Amalfitani che davano il loro nome al porto, (*Portus Surrentinorum et Amalfitanorum*).

Fu, dunque, nella *Sala dei Baroni* che avvenne il Conclave donde uscì eletto Celestino V, quegli che poi fece il gran rifiuto? Fu qui che si svolsero i tristi amori infantili di Giovanna d'Angiò e di Andrea d'Ungheria? qui Filippa la Catanese e Frate Roberto ordirono la morte del povero adolescente? qui, poi, Giovan Boccacci sospirò d'amore per Fiammetta d'Aquino? La tradizione popolare non se ha mai dubitato. Ne dubitano gli storici.

Argomenti

Certo lo sguardo superficiale del dilettante vede le costruzioni aragonesi sovrapporsi alle costruzioni gotiche; se codesto gotico è provenzale ed angioino, più certo darsi che un bel particolare quattrocentesco celi una bellissima linea angioina. Il restauratore, quindi, può rimanere pensosamente incerto tra i documenti delle due epoche.

La Commissione attualmente preposta al restauro di Castelnuovo ritiene che nulla in esso vi sia di angioino fuor che la Chiesa di Santa Barbara. In altri termini, Alfonso d'Aragona, conquistato il Reame che aveva avuto in retaggio da Giovanna d'Angiò, avrebbe diroccato del tutto il Castello in gran parte diruto, per costruire in quel medesimo perimetro un castello originale, quello appunto che s'ammira nella tavola Strozzi.

Questa tesi della Commissione pel restauro non vige senza una continua e vivace opposizione di alcuni studiosi che moltiplicano le critiche e i memoriali coi quali discutono le interpretazioni derivanti dalla applicazione di quel criterio fondamentale. Essi sostengono che Castelnuovo sia monumento prevalente angioino e che l'Aragonese non vi abbia apportato che delle modificazioni e dei miglioramenti. Le due opinioni assumono valore pratico quando, nell'attribuire l'epoca ad un dettaglio diruto, la definizione di gotico provenzale o di gotico decorativo comporta una differente restaurazione. Ma non è luogo, questo, ove seguire il dettaglio del contrasto; meglio vale esporre gli argomenti coi quali gli oppositori tentano di avvalorare la tesi angioina.

L'architettura militare segna, col Quattrocento, una rivoluzione determinata dalle armi da fuoco: nel periodo feudale si costruivano castelli di forma quadrilatera, muniti di altissime torri, tali da porre i difensori fuori del tiro degli archi e delle catapulte. Una di queste torri meglio fortificata, facente quasi sempre corpo con una grande aula o sala, costituiva il Maschio, che era come l'estremo propugnacolo quando il castello era già caduto nelle mani degli assalitori. Con l'invenzione delle armi da fuoco questo sistema di difesa si fa vano: aumentato di molto il lancio e la potenzialità dei proiettili, l'altezza delle torri non era più garanzia di difesa, ma ottimo bersaglio. Il criterio, allora, dovette mutarsi: cominciarono a costruirsi castelli di più largo perimetro, muniti di mura basse, di bastioni, di torrioni, di baluardi, lontani progenitori, in complesso, dei moderni campi trincerati.

E' verosimile, dunque, che Alfonso di Aragona, un grande capitano, abbia costruito un castello medievale nella seconda metà del Quattrocento, mentre necessità di guerra lo consigliavano ad usufruire di tutti gli insegnamenti dell'arte militare? Nè dimentichiamo che il Reame di Napoli era, allora, il campo preferito dei più accesi conflitti europei. Inoltre, la teoria secondo la quale il Magnanimo avrebbe diroccato la fortezza angioina implica che il primo re aragonese avrebbe dovuto risiedere in altra reggia pel numero d'anni necessario alla ricostruzione del Castello. Orbene, uno studioso recentemente ha dimostrato che gli atti del primo regno aragonese sono tutti, ininterrottamente, datati da Castelnuovo; ciò dimostrerebbe che non solo il Castello è, appunto, quello di Carlo e Roberto d'Angiò, ma che i rimaneggiamenti aragonesi non richiesero neppure l'evacuazione della corte.

Le nuove opere

Il maggior argomento che gli oppositori hanno da combattere è costituito dall'enorme serie di cedole della tesoreria aragonese contenenti dettagliati ordinativi di mura ciclopiche, scale, cammini di ronda, loggette, e dalla epigrafe beccadelliana la quale dice che Alfonso «hanc condidit arcem». Mera adulazione? Non del tutto. Può ben chiamarsi epigraficamente fondatore colui che trae un monumento dalla estrema rovina, come gli antichi davano del padre della patria a chi salvava lo Stato da un grave pericolo.

Infatti, Alfonso dovette procedere ad un adattamento duplice e di radicale importanza: poichè il Castello angioino non rispondeva più alle esigenze militari del tempo, provvide a trasformarlo in Reggia, ordinando opere di abbellimento e di comodo. D'altra parte la sua posizione extra moenia richiedeva necessariamente una fortificazione. Egli, allora, ricorse all'espediente comune in quel tempo: cinse il Castello d'un nuovo e più largo perimetro di mura, munite di un ampio fossato e di quattro torrioni, secondo le regole militari del tempo. Anzi, la parte meridionale del Castello, che era quella esposta ai campi d'Echia, (il luogo ove sorge attualmente Palazzo Reale, poi Piazza del Plebiscito e la Chiesa di San Francesco di Paola), fu protetta da un enorme bastione che aveva uno spessore minimo di venticinque metri e, quindi, era capace di sostenere qualunque assalto. Codesto bastione è tutto quel che rimane del vero e proprio Castello aragonese cui, senza dubbio, allude l'epigrafe del Panormita. Per rendere più completo l'isolamento del monumento l'Alto Commissariato ha costruito una nuova via che dall'angolo di via San Carlo mena in via della Litoranea, ricavata incidendo parte dei giardini reali e parte, appunto, del bastione aragonese.

Così dall'ombra del Medioevo e dalla luce del Rinascimento risorge la residenza dei re che per primi in Italia fondarono una compagine nazionale.

A. G.

La Mostra a Londra di un pittore torinese

Londra, 5 notte.

Alla presenza del Primo Segretario della nostra Ambasciata è stata aperta oggi nelle sale della «Claridge Gallery» una mostra di quadri di acqueforti, monotipi e pastelli del pittore torinese Piero Sansalvadore. Critici e intenditori hanno visitato in questa prima giornata e apprezzato l'interessante Esposizione.

Libri ricevuti

VITTORIO ROSSI: «Scritti di critica letteraria», 3 vol. Firenze, Sansoni. L. 78.
Questi tre ampi volumi che comprendono saggi e discorsi su Dante, studi sul Petrarca e sul Rinascimento, studi dal Rinascimento al Risorgimento, raccolgono gran parte della vasta opera letteraria del Rossi, [illegible]
[illegible] Il Rossi stesso ha curato la scelta della sua produzione per questi tre volumi.
OTTORINO OTTAVINI: «La Madonnina di [illegible]». — Romanzo. Torino, [illegible], L. 10.
ITALO SULLIOTTI: «S.O.S. — Insidie e misteri della guerra navale». — Milano, Agnelli, L. 12.
E' una serie di narrazioni episodiche ed inedite dei più romanzeschi momenti vissuti dalla Marina alleata e da quella nemica durante il conflitto mondiale.
BRUNO NARDI: «Saggi di filosofia dantesca». — Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, L. 18.
A. POGGI: «Comenius». — Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, L. 4,50.
GUGLIELMO BILANCIONI: «Galeno». — Milano, Agnelli, L. 4,50.
VITO ANGELO: «Introduzione allo studio del Diritto coloniale». — Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, L. 20.

I falsi quadri di Millet

Le losche speculazioni di un nipote del celebre pittore. — Un suonatore ambulante creato perito di quadri. Centinaia di tele sequestrate.

Parigi, 5, notte.

Continuando le sue indagini relative all'affare dei falsi quadri di artisti celebri, il commissario Bello si è recato stamane da un negoziante di quadri, certo Esteve, presso il quale ha sequestrato un falso Millet «Il cestaio dal berretto rosso». Questo quadro era stato portato dal signor Gian Carlo Millet, nipote del celebre pittore, al negoziante al quale aveva proposto l'acquisto per 150 mila franchi. Il negoziante rifiutò la proposta, ma il Millet lasciò tuttavia la tela dicendo: «Forse vi deciderete: ve la lascio per qualche tempo». Egli aveva telefonato tre giorni fa avvertendo che sarebbe passato per riprenderla. Il commissario aveva d'altra parte appreso che questo quadro era stato in precedenza venduto per 150 mila franchi ad un amatore, il quale, avendone riconosciuto la falsità, lo aveva restituito chiedendo il rimborso del denaro versato. Ecco perchè Gian Carlo Millet cercava di rivenderlo.

Il commissario si recò poi nella galleria di quadri Vignol che conteneva, secondo le indicazioni precedentemente raccolte, varie tele imitate alla perfezione dal pittore Cazeau. Nel pomeriggio il commissario raccolse la dichiarazione del signor Boulu, conservatore del museo di Barbizon, il quale disse al magistrato che non potevano essere stati imitati tanti Millet come si diceva.

— Povero signore! — esclamò il commissario. Ho su questo quadro la confessione formale dei due colpevoli; è dunque autenticamente falso.

Insieme con questo quadro è stato proceduto al sequestro di una cinquantina di schizzi e di due acqueforti.

Il timbro del nonno

Per giungere a così deplorevoli pratiche Gian Carlo Millet non può invocare altra scusa che il continuo bisogno di denaro poichè egli era eccessivamente prodigo. In quattro anni aveva speso 800 mila franchi e malgrado il successo delle losche operazioni a cui si era consacrato si trovava frequentemente in bisogno. In una circostanza dolorosa, in occasione delle esequie di suo padre morto sei mesi fa, egli aveva per le spese dei funerali, emesso uno *chèque* a vuoto. La sua vita di espedienti era nota alla maggior parte dei negozianti di quadri e degli amatori. Questa frase di uno di essi riassume perfettamente l'opinione generale: «Egli era sempre pronto per un biglietto da mille franchi a porre su un quadro il timbro di suo nonno».

Per il momento è assai difficile valutare quale somma questo indelicato commercio ha potuto fruttare al Gian Carlo Millet ed al suo complice, il pittore Cazeau, perchè non si sa ancora il numero delle loro vittime. Sembra tuttavia che la maggior parte delle false tele sia stata venduta a Londra dal Gian Carlo Millet il quale vi faceva frequenti viaggi. Egli ne liquidò pure a Bruxelles con tanta maggiore facilità in quanto che, secondo la legge belga che regola la vendita nelle esposizioni artistiche, gli acquirenti perdono ogni diritto ad un reclamo dopo tre giorni dall'acquisto. Parecchie tele vennero inviate pure in America. Quando si trattava di quadri spediti all'estero, il Gian Carlo Millet, per dare loro tutta l'apparenza di capolavori, li dichiarava alla dogana per un valore considerevole: trecento o quattrocento mila franchi. L'autenticità era del resto tanto meno discutibile in quanto che il quadro portava nel retro, per quelli di J. F. Millet, il timbro che il celebre artista aveva adottato e che il nipote aveva piamente conservato per ogni buon fine. Finchè si trattava di liquidare falsi Millet, la apposizione di questo timbro e la personalità del nipote appoggiati da documenti di apparenza giustificativa, bastavano per convincere gli acquirenti. Ma la prosperità di questo commercio fece un bel giorno comprendere ai due compari che non potevano senza rischio continuare a smerciare dei Millet come se si fosse trattato di manifestini. Essi pensarono allora a imitare altri artisti.

Il signor di Montalbot

Per queste imitazioni la parentela con J. F. Millet non era più una garanzia sufficiente. Gian Carlo Millet decise allora di procurarsi un esperto suscettibile di dare alle false tele l'appoggio della sua alta competenza.

Ma siccome i veri periti non si prestano facilmente a combinazioni nonlosche, Gian Carlo Millet si risolse a «fabbricare» anche un falso perito. E lo trovò in persona di un suonatore ambulante totalmente sprovvisto di conoscenze artistiche. Dopo averlo vestito in modo decente e munito del nome di «signor di Montalbot», egli lo presentava agli eventuali acquirenti. Il sedicente Montalbot stordiva con la sua facondia da pappagallo e riusciva a far sparire le ultime esitazioni degli amatori creduli. L'affare era ben presto concluso. Il signor di Montalbot, «noto perito», fu inviato perfino a Londra da Gian Carlo Millet per la stima di alcuni quadri, falsi come la competenza del «perito».

Quanto a Cazeau, se i suoi studi alla scuola di Belle Arti, quando rinunciò alla sua primitiva professione di decoratore, non gli avevano permesso di acquistare una personalità artistica, gli avevano per contro dato un vero genio di imitazione, e fu a questo dono che i due complici dovettero di poter realizzare frequentemente fruttuosi affari. Cazeau assimilava così bene la «fattura» degli artisti di cui copiava le opere, che era giunto a realizzare il miracolo di creare di sana pianta un J. F. Millet, «La ricamatrice», certamente falso, ma che possedeva tutte le qualità di composizione, di illuminazione e di tocco che avrebbe potuto dargli il maestro se avesse trattato tale soggetto.

Oltre a questi quadri sequestrati, insieme con una quantità di altri nel suo studio di Maison Laffitte, Cazeau aveva a Parigi in via Buonaparte, una camera nella quale il commissario di polizia ha pure sequestrato un centinaio di tele.

POSTA DI BUCAREST

Beneficenza - Teatro e pettegolezzi - Le vicende dell'Opera romena

BUCAREST, maggio.

(*L. A.*) Qualche anno fa l'alta società di Bucarest, seguendo l'esempio di quanto si faceva nelle altre capitali d'Europa, allo scopo di alleviare le sofferenze degli orfani e dei bambini appena nati delle classi povere, fondò una società di beneficenza che prese il nome di «Principe Mircea» in memoria di un figlio del fu Re Ferdinando, morto in tenerissima età.

Come era naturale, le nobili dame patronesse vollero accoppiare l'utile al dilettevole, e per sopperire ai bisogni ognor crescenti della benefica istituzione, oltre le solite questue, che con l'andar del tempo davano un gettito sempre più ristretto, in ragione diretta della loro frequenza e periodicità, cominciarono ad indire balli, the dansants e *soupers* di beneficenza, che furono, come ognuno può bene immaginare, frequentatissimi dal miglior mondo locale. Tuttavia il denaro così incassato, date anche le non indifferenti spese sostenute per fare le cose con il massimo buon gusto — fare la carità è una ottima cosa, ma quando deve costare tanto sudore e tanta fatica è giusto anche che qualche cosa si debba spendere — non sopperiva nella misura necessaria ai bisogni, e allora, anche per cambiare, le amabili e graziose patronesse ed i gentiluomini serventi, decisero di prodursi in pubblico, recitando qualche saporosa ed elettrizzante rivista.

Abbiamo così avuto pochi giorni or sono il debutto della compagnia anonima, le dame ed i cavalieri hanno voluto tutti conservare l'incognito più stretto, con la rivista *Rouge et noir*, che ha riscosso un grandissimo consenso di pubblico e di critica, e quel che più conta per i poveretti in questi tempi di acutissima crisi economica, ha fruttato molto denaro.

Al successo ha contribuito non poco la curiosità di poter riconoscere sotto le sapienti truccature e le audaci *toilettes*, la vera personalità delle attrici e degli attori improvvisati, molti dei quali hanno rivelato delle notevoli qualità artistiche, e la *première* ha avuto un largo seguito di repliche affollatissime, durante le quali il pubblico della capitale ha avuto agio di perdersi nelle più tortuose congetture per riconoscere gli attori che prendevano parte allo spettacolo eccezionale!

Rouge et noir, i colori della «roulette», è stata una graziosa, spiritosa ed ironica satira della rinnovata passione per il giuoco d'azzardo, che con l'avvenuta riapertura del Casinos ha ripreso il sopravvento sul tradizionale *poker* — passione costante del popolo romeno. Gli autori della rivista si sono sbizzarriti nell'ideare tipi e macchiette caratteristici in quest'ambiente, che gl'interpreti hanno magistralmente fatti vivere in un'atmosfera di signorile comicità, sollevando la più schietta ilarità e provocando applausi generali.

Ma ogni medaglia ha, come ognuno sa, il suo rovescio: gli invidiosi e le male lingue non mancano mai, nemmeno in Romania e nemmeno quando si tratta di fare la carità; per conseguenza le allusioni azzardate ed i commenti malevoli susurrati a fior di labbra, non sono mancati, tanto più in questa occasione, in cui, per necessità di cose, non poche belle figliuole e altrettanti giovanotti si sono trovati per qualche tempo in stretto ed immediato contatto.

Tuttavia, se qualche idillio più o meno regolare è fiorito all'ombra del rosso e nero palcoscenico, se qualche bacio più o meno appassionato è stato scambiato in fretta e furia fra un cambiamento di *toilette* ed una infarinatura di cipria, non bisogna esagerare; occorre invece essere indulgenti e non dimenticare che siamo in primavera e che la gioventù dorata vuol godere la vita, tanto più poi quando tanto si affatica con la voce e con le gambe per alleviare le sofferenze di coloro che nella vita, poveretti, non potranno mai vedere, nemmeno da lontano, il... rosso e nero.

Le rappresentazioni della Società Mircea hanno avuto luogo nell'antico locale dell'Opera Romena, la quale, dal canto suo, poveretta, ha una lunga e dolorosa storia.

Fondata subito dopo la guerra, quando si affermava «che un Paese ingrandito doveva anche possedere un grande Teatro Lirico» l'Ente a tal uopo costituito si resse bene o male per qualche anno, grazie alle cure sollecite del Governo che, volta per volta, provvedeva munificamente a colmare il cronico *deficit* delle entrate.

Nell'autunno del 1928 però, il Governo del sig. Maniu, allo scopo di eliminare quel benedetto *deficit* che tanto urtava i nervi del suo collega delle Finanze, decise di cambiare la Direzione del Teatro stesso, affidandola ad un suo fedele partigiano.

La nuova Direzione si pose subito alacremente all'opera, e tanto per cominciare con le economie, decise,.. di cambiare locale... trasferendosi in un altro Teatro, ex-stabilimento di bagni assunto poi ai fastigi dell'arte musa, che fu all'uopo modernizzato e riattato con una non indifferente spesa.

Contemporaneamente, la nuova Direzione, conseguente al suo programma di strettissima economia, provvide a licenziare quegl'attori che, poveretti, si lamentavano degl'insufficienti salari, e ad eliminare tutte quelle attrici che, per una ragione o per l'altra, non riuscivano simpatiche al nuovo ed alquanto intraprendente Direttore.

Le male lingue giunsero perfino ad affermare che i posti in tal modo lasciati vacanti siano stati colmati scritturando una pleiade di sinecuristi ed alcune ex-artiste di varietà, ma su questo punto manchiamo di sicura documentazione.

Il risultato naturalmente è stato disastroso, perchè il *deficit* invece di diminuire aumentava giorno per giorno vertiginosamente, mentre dal canto loro, per imprescindibili necessità di bilancio, il Governo ed il Municipio si vedevano costretti a diminuire le rispettive sovvenzioni.

In tali contingenze il Teatro Lirico si è venuto a trovare in una situazione come suol dirsi senza via di uscita, tanto che mentre alcuni artisti stranieri, debitamente scritturati, dovevano ritornarsene via con le pive nel sacco, per mancanza di denaro, gli artisti ed il personale fisso fin dallo scorso mese di febbraio non sono stati più pagati.

Conseguenza logica, lo scandalo. Artisti e personale hanno chiamato in giudizio l'amministrazione dell'Opera, la stampa ha cominciato a strillare e il direttore, suo malgrado, è stato costretto a presentare le proprie dimissioni.

Il caso Bismarck

BERLINO, maggio.

La storiografia democratizzante e socialisteggiante tedesca è già da tempo all'opera, procedendo avanti sul terreno inconsciamente preparatole dal falso idealismo della storiografia guglielmina, per liquidare definitivamente — com'essa si esprime — il «caso Bismarck»; per ridurlo cioè completamente sotto la luce telescopica della vecchissima specola di quel «materialismo storico» che a lei ancora continua ad apparire come il colmo insuperabile della saggezza astrale. Nel fatto, tutto il lavoro si riduce nello sforzo di «umanizzare» e di contemporaneizzare la gigantesca e un po' arcaica figura con cui il popolo tedesco ha fissato per sempre, nel bronzo delle sue piazze e della sua memoria, i lineamenti del Gran Cancelliere, e costringerlo a scendere dai suoi enormi piedistalli, per sbrigare un po' con lui, se possibile, il tu per tu della politica cotidiana. Di impiccolirlo però questi tentativi non hanno il coraggio, o sia che non vi riescano; e non potendo impiccolirlo lo vuotano di contenuto; ne vengono fuori dei Bismarckoni grossi grossi e lunghi lunghi, simili a quegli enormi mascheroni dei carnevali di Nizza che procedono avanti per le strade tentennando sui pali come su giganteschi attaccapanni, sotto cui spuntano i pantaloni di due gambette nane, che sono poi le gambe dello scrittore.

Di questi tentativi l'ultimo, e il più spiccio e non il meno abile, è quello ora consumato fino in fondo da K. Kersten con questo suo «*Bismarck e il suo tempo*» (Neuer Deutscher Verlag, 1930), il cui materialismo storico liquidatore cioè, consiste tutto puramente e semplicemente nel negare a Bismarck volta per volta, momento per momento della sua carriera politica — con quel preteso metodo psicologico-naturalistico dilettantesco che ha tanta fortuna col Ludwig in Germania, ma che non può gabbare ormai che i gonzi, e che con questo Bismarck del Kersten perpetra ormai per lo meno il secondo misfatto sul Gran Cancelliere — ogni e qualsiasi movente ideale e ogni comprensione del *suo tempo*: e questo tempo sarebbe unicamente l'èra socialista il cui sole spuntava appunto coi primi scritti di Marx e di Engels proprio in quei primi anni del regno di Federico Guglielmo IV in cui anche spuntava alla vita pubblica il giovane Bismarck. Di questo *suo tempo* egli non avrebbe capito nemmeno un'acca, essendo stato fin da principio ed essendosi mantenuto fino all'ultimo nient'altro che il rappresentante e il geloso difensore degli interessi e dei privilegi della sua casta, una specie di forza bruta, dunque, ottusa, chiusa, cieca ed inconscia, tanto più cieca ed inconscia quanto più nettamente andava fissando e individuando con gli anni, isolandolo dal resto della vita sociale, il solo scopo per lui da perseguire: i privilegi della sua casta terriera, cioè, impersonati nella monarchia. Non è senza significato certamente che proprio nello stesso anno in cui Engels si recò in Inghilterra per i suoi studi onde uscì il celebre libro antesignano *La condizione della classe dei lavoratori*, anche Bismarck, poco più che trentenne e appena agli albori della sua vita pubblica, facesse un viaggio d'istruzione attraverso le Isole Britanniche; ma — afferma con ludwigniana penetrazione Kersten — la differenza è che Bismarck ne ritornò con la sola cognizione che i proprietari terrieri inglesi avevano pagliai invece che granai come in Prussia!... Tale quale era agli albori, quando combatteva alla Camera prussiana la sua prima battaglia per la giurisdizione di classe Junker, si mantiene questo «pazzo Bismarck» di Kersten fino alla fine della sua carriera: e quando alla Dieta federale di Francoforte impegna la lotta contro l'Austria a un tempo e contro l'unità germanica; e quando è sostanzialmente dietro al suo sovrano nel rifiuto di una corona imperiale liberaleggiante che altro non sarebbe stata che una «ciambella da pagliaccio» sulla sua testa; e quando sostiene le parti della Russia in Crimea; e quando affila e poi prende le armi contro la Danimarca e poi contro l'Austria, e poi contro la Francia; e quando bandisce il *Kulturkampf* e poi va a Canossa; e quando gioisce quasi dell'attentato a Guglielmo I per scatenare le leggi antisocialiste; e fino all'ultimo, al momento della sua dimissione, quando progetta ancora il definitivo colpo di Stato per risolvere una volta per sempre la questione parlamentare e quella socialista, sempre, in tutte queste tappe della sua lunga carriera, egli procede sempre come bendato nella più assoluta tenebra dei «tempi nuovi» che ignora; e null'altro persegue che l'egoistico motivo, non illuminato da alcuna luce ideale, della difesa e ripresa dei suoi privilegi di casta.

Vuotata così la figura morale bismarckiana di ogni ragione ideale, tutta la sua azione ne risulta arbitraria e ingiustificabile, antisociale e delinquente nel reale senso della parola; e tutte le sue qualità umane, come ad esempio quella straordinaria quasi femminea sensibilità fisica ed eccitabilità che è stata tante volte messa in rilievo, e la sua nota non eccessiva abbondanza di scrupoli quando si trattava di raggiungere uno scopo necessario, volgono tutte al male e in piaghe morali, come le ferite non sufficientemente abbeverate dal sangue: ne viene un Bismarck in cui tutte le cattive o scadenti qualità umane figurano concentrate e moltiplicate in proporzione della colossalità della sua figura storico-fisica; un Bismarckone, anzi un Bismarckaccio malvagio, rabbioso, crudele, feroce, gretto, egoista, permaloso, iracondo, vendicativo, cinico, indisciplinato, ipocrita, ridicolo, piagnucolante, gozzovigliante, sanguinario, avido di strage, provocatore di conflitti, maneggiatore di donne, venditore di popoli, infido, traditore, infingardo, vigliacco, mangiapreti, mangiatutto. Il celebre «realismo» della sua politica viene degradato a un livello ancora più basso dello stesso «machiavellismo» da strapazzo, di quello che gira ancora come moneta sonante per le tasche di tanti scrittori e scrittorelli oltramontani... A un Bismarck di questo genere possono accadere, si capisce, delle cose straordinarie. Gli accade, per esempio, a un tratto, non si sa come, per puro caso, di formare l'unità e la potenza del suo paese, di fondare nientemeno che l'Impero tedesco, di accrescere il territorio della patria, di dare il suo nome a una politica e a un'epoca... Chi lo sa come ha fatto! E pensare che non voleva nulla di tutto questo, che non voleva e non capiva anzi nulla di nulla, tranne che il puro piatto di lenticchie dei privilegi di una casta chiusa.

Non è che un'opera di umanizzazione della figura di Bismarck, e di discesa dai suoi arcaici piedistalli, non sia ancora da fare, o non si potrebbe fare, o, per caso — arriviamo a concedere — non sia già incominciata o non ve ne sia perfino una parte, per lo meno intenzionale, in questi stessi tentativi. Ma per «umanizzare» e rendere, cioè, carne veramente una figura storica, il metodo non può essere questo, così caro a tale sedicente psicologismo di bassa lega, di scarnificarne l'ideale, bensì quello di incarnarlo il più possibile, di ridurlo cioè alle sue forme umane. Nel caso di Bismarck si potrebbe ancora utilmente sfrondare e sgravare la sua figura da tutto l'ingombro e il sedimento leggendario, enfatico, profetico e superumano depositatovi, spesso contro volere, ma per forza di cose, dal romanticismo o dal falso idealismo dell'epoca guglielmina, che non fu altro che crasso materialismo camuffato, e che non potè a meno, per far passare e accreditare la sua merce fondamentalmente socialistoide e antibismarckiana, di continuamente riportarla a una sorta di antiveggente volontà del Fondatore. V'è altrettanto errore — e non è in fondo che una progressione del medesimo errore — tra l'assunto di uno storico guglielmino come il Lamprecht, quando pretendeva di ravvisare un controvalore al realismo di Bismarck nell'«idealismo» di Guglielmo II, e questa cruda «umanizzazione» di un Kersten, il quale da buon socialistoide prende, quasi per un istinto di fiuto, le difese del Monarca guglielmino.

In breve: nè l'epoca pre-socialista di Guglielmo, nè quella socialdemocratica di Weimar hanno potuto o possono veramente umanizzare e realizzare la figura di Bismarck: tutte e due, ciascuna a suo modo, credendo di uscirne fuori e di allontanarsene, se lo portano sostanzialmente troppo appresso, come la lumaca il suo guscio, fin nelle tane della loro politichetta grossa e minuta, e lo fanno oggetto dei loro colpi e dei loro attacchi cotidiani. Lo Stato di Weimar, non meno che quello guglielmino, è ancora impegnato nella medesima antitesi bismarckiana tra Socialità e Statalità, tra Rivoluzione e Reazione, che non ha saputo superare, antitesi che ancor oggi perfino, come allora, rinnova e rimette in forse e in crogiuolo il problema stesso dell'unità nazionale, tutt'altro che saldata o compiuta.

Soltanto un'epoca che avrà risolto questa antitesi in una sintesi felice potrà vedere realmente «umanizzata» e nella sua giusta proporzione la figura di Bismarck, senza livore di parte, e senza farne necessariamente un mascherone da carnevale.

GIUSEPPE PIAZZA.

La politica estera romena
nei voti del Congresso liberale

Bucarest, 5, notte.

Il Congresso liberale ha approvato una mozione in cui, riferendosi alla politica estera, si afferma che l'intangibilità dei Trattati deve rimanere la base dell'attività politica estera romena, seguendo il sistema delle alleanze e delle amicizie principalmente con gli Stati accanto ai quali è stata compiuta l'unità nazionale.

A proposito della mozione sulla politica estera, l'ufficiosa *Indépendance Roumaine* liberale, riassumendo in sunto la storia della politica estera del partito liberale, scrive:

«Le relazioni di amicizia coi Czecoslovacchi, gli Jugoslavi, i Polacchi, sono sempre più salde e le conferenze della Piccola Intesa si tengono regolarmente. In occidente i nostri intimi legami con la Francia si sono resi ancora più stretti. La Romania sa che tra tutte le grandi Potenze la Francia incarna al più alto grado la guardia incrollabile dello «statu quo» territoriale derivato dalla guerra. I suoi interessi si accordano coi suoi sentimenti per vedere nella Francia la più ferma difesa dei Trattati di pace, coltivando tuttavia con ogni cura l'amicizia preziosa degli altri Alleati».

Il processo dei croati
Una macchina detonante
sotto il banco della musica a Zagabria

Vienna, 5 notte.

Al processo Macek sono continuati gli interrogatori. Il nono accusato, Velimir Montnaj laureato in filosofia, confessa di avere parlato con l'altro imputato Hadij sulla organizzazione di dimostrazioni politiche, mediante macchine esplosive, e di avere anche costruito due macchine del genere; una di esse fu collocata il 30 novembre dello scorso anno nel pomeriggio, affinchè scoppiasse alle nove di sera, e consegnata ad un altro accusato, il Veselic, affinchè andasse a deporla sotto il pilastro del padiglione in piazza Zrinj a Zagabria, dove suonava la musica del Reggimento della Guardia. Il Veselic provvide a tutto; la bomba scoppiò all'ora indicata senza ferire nessuno e senza recare danno di sorta. Il denaro necessario per la costruzione di questa macchina esplosiva, cioè duemila dinari in tutto, il Comitato li ricevette da Hagicia e da Preip. Scopo della manifestazione era di protestare contro l'esistente regime. L'accusato indi ritira la confessione da lui resa davanti al giudice istruttore, di avere inviato una lettera minatoria al Presidente del Consiglio e ad altri personaggi, lettera nella quale, oltre a minacciare di morte questi personaggi, si chiedeva la soppressione del regime vigente e la creazione di una unione personale fra la Croazia e la Serbia.

Il presidente Subotic fa notare a Montnaj che egli queste confessioni le reso ripetutamente e senza essere influenzato da nessuno, davanti al giudice istruttore. Il presidente non riesce quindi a capire queste smentite odierne che gli paiono del tutto infondate. A richiesta del difensore, avv. Hrroj, l'accusato dichiara di avere appartenuto al partito croato dei contadini, il quale però non mirava all'unione personale fra la Croazia e la Serbia.

Si passa quindi all'interrogatorio del decimo accusato (gli imputati sono 23) Guro Veselic, laureato in legge, di anni 26. Egli confessa di avere ricevuto da Montnaj la macchina esplosiva e di averla collocata, come da istruzioni avute, sotto il pilastro del padiglione della musica. Si trattava però unicamente di fare una dimostrazione politica contro le manifestazioni e le feste del regime inscenate alla Università di Zagabria.

Dato il numero notevole degli imputati che ancora devono essere interrogati e dato il fatto che fra essi si trova il dottor Macek, è da prevedere che la sentenza non potrà essere pronunciata che alla fine di maggio.

L'assassinio del cancelliere Arena
rievocato dinanzi alla Corte d'Assise del Lussemburgo

Gino D'Ascanio confessa di aver premeditato il delitto — «Volevo uccidere uno dei tre» — Ci sono complici? — Reticenze e contraddizioni — Le prime deposizioni testimoniali e le speculazioni della difesa

(Dal nostro inviato)

Lussemburgo, 5 notte.

Oggi, dinanzi alla Corte di Assise del Lussemburgo, è cominciato il processo contro l'anarchico Gino D'Ascanio, assassino del cancelliere della Legazione d'Italia Alfonso Arena. Riassumiamo brevemente i fatti.

Come si svolse la tragedia

Il D'Ascanio, di statura media, dagli occhi un po' strabici, si era presentato verso le 11 del 30 aprile 1929 alla Cancelleria della Legazione d'Italia, la quale funziona un po' da ufficio consolare, per la rinnovazione dei passaporti e rilascio di documenti agli italiani qui residenti. Il D'Ascanio non dovette attendere più di cinque minuti. Quando entrò negli uffici venne ricevuto dal signor Colombo, addetto alla Legazione dal quale si informò a qual punto fosse certa sua pratica: una ventina di giorni prima egli aveva infatti inoltrato domanda per la concessione del passaporto. Il Colombo gli rispose che il Cancelliere della Legazione aveva chiesto, come di dovere, il nulla osta alla questura di Massa Carrara, nulla osta che non era ancora pervenuto. Il D'Ascanio si mostrò piuttosto contrariato; con grande gentilezza il Colombo gli fece vedere copia della lettera spedita alla questura di Massa Carrara ed aggiunse che il ritardo non dipendeva dalla sua volontà.

— Ma la polizia del Lussemburgo — esclamò il D'Ascanio — mi ha già minacciato di espulsione e non ho i documenti...

— Allora — osservò il Colombo — possiamo fornirvi una carta di nazionalità italiana.

— Non mi basta; preferisco il passaporto.

— Allora passate giovedì. Giovedì arriva il corriere diplomatico e può darsi che vi sia il vostro nulla-osta.

— Ripasserò — rispose il D'Ascanio. E uscì tranquillo come era entrato.

Ma un'ora dopo, in Rue Blanchet uccideva con un colpo di rivoltella al cuore il cancelliere Arena.

Poche persone assistettero alla tragica scena e queste non accorsero immediatamente, cosicchè l'assassino potè allontanarsi indisturbato. Però un italiano che passava in bicicletta e che aveva intuito la tragedia, seguì a distanza il D'Ascanio. All'altezza del ponte nuovo sull'Azelle il ciclista scorse due connazionali. Sceso di macchina raccontò loro concitatamente la tragedia e tutti e tre allora si gettarono sull'assassino, immobilizzandolo. Questi non oppose molta resistenza e neppure parlò e si lasciò condurre al più vicino posto di polizia dove confessò subito il delitto, e memore della bella tragica dell'assoluzione parziale del Modugno, l'assassino del vice console Nardini, inscenò la storiella del passaporto negato e della vendetta su un funzionario italiano per le persecuzioni politiche inflitte in Italia ai suoi congiunti.

Un edificante certificato penale

Nell'interrogatorio odierno il D'Ascanio sfoggia una edizione parzialmente modificata e corretta del delitto. L'udienza ha avuto inizio alle 9 nell'aula della Corte di Assise, una aula tutta bianca e ben illuminata. La Corte di Assise del Lussemburgo non è composta di giudici popolari, ma di cinque giudici togati e del presidente. Presiede questo importante dibattito il signor Giorgio Faber, uno dei più vecchi e stimati magistrati del Granducato. La vedova Arena e i figli sono assistiti dall'avv. Augusto Thorn, deputato al Parlamento. Il D'Ascanio ha due difensori: il deputato René Blum, che non ha nulla a che vedere col noto deputato socialista francese, e l'avv. Lazurick di Parigi. Veramente era stato scelto l'avv. Torrès, il quale impedito di lasciare Parigi ha incaricato del compito l'avv. Lazurick, che del Torrès, sia come oratore sia come uomo, è il sosia in tono minore. Per il D'Ascanio si è costituito un comitato di difesa di cui fa parte la Lega dei diritti dell'uomo di Bruxelles e la concentrazione antifascista di Parigi. Questa ha fatto le cose in grande: ha mobilitato come testimoni metà dei redattori del *Soir*, dal direttore Frossard al cronista letterario Pioch; ed alcuni rappresentanti del fuoruscitismo italiano, come Nenni, Lussu ed altri di minor calibro.

Il D'Ascanio su domanda del Presidente declina le sue generalità: D'Ascanio Giuseppe, detto Gino, nato a Massa nel 1900, residente all'epoca del delitto a Pelanges.

Il Presidente legge quindi il certificato penale dell'accusato, che è abbastanza edificante: quattro anni di condanna in una casa di correzione a Parma; due anni di condanna per diserzione, tre per furto, due ancora per furto e scrocco in Italia; 4 mesi a Marsiglia per furto, un altro mese per furto a Metz, un altro ancora a Bruxelles. L'assassino risulta espulso dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda.

L'interrogatorio

— Ora — dice il Presidente — narrateci come avete commesso il vostro delitto.

— Nel 1922 sono andato a Marsiglia. Al Consolato di Marsiglia ho chiesto il passaporto, che mi è stato rifiutato. Perciò io non potevo trovare lavoro e per non morire di fame ho rubato. Sono stato condannato ed espulso dalla Francia, ho potuto rifugiarmi a Metz dove venni nuovamente condannato per non avere obbedito al decreto di espulsione.

— Veramente siete stato condannato per furto — osserva il Presidente.

Il D'Ascanio continua:

— Dopo mi sono recato a Bruxelles. Anche qui ho domandato il passaporto, ma il Console, dopo avermi fatto attendere parecchi mesi mi ha detto che non poteva farmelo avere. Venni in seguito arrestato per avere partecipato ad una manifestazione pro Sacco e Vanzetti. Sono venuto nel Lussemburgo nell'ottobre 1927, ma anche qui per trovare lavoro dovevo avere il passaporto, perchè la carta di identità nel Lussemburgo non è sufficiente. Perciò mi sono recato alla Legazione italiana ed ho fatto domanda del passaporto. Ho incontrato qui alla Legazione il signor Colombo. Dopo avere fatto domanda del passaporto mi sono recato a Rotterdam dove mi avevano detto essere facile trovare lavoro e ottenere il passaporto. Ma qui il console, invece di darmi il passaporto, mi ha fatto arrestare dalla polizia olandese e condurre alla frontiera belga. Allora ho deciso di vendicarmi.

— A che ora siete partito da Pelanges per Lussemburgo? — chiede il Presidente.

— Sono partito la sera per Esch, dove sono stato ricoverato da un mio amico.

— Siete andato armato alla Legazione?

— Sì.

— Avevate l'intenzione di uccidere il Cancelliere Arena nei locali della Legazione?

— Sì, se non mi avesse dato il passaporto.

— Perchè non lo avete fatto?

— Perchè il Colombo mi aveva promesso di darmi la carta di identità e questo mi aveva alquanto calmato.

— Ma — gli contesta il Presidente — in istruttoria avete detto che non avete sparato perchè vi era una ragazza in ufficio: avevate timore di colpirla.

— Anche per questo.

— Quando siete uscito dalla Legazione dove siete andato?

— Sono stato all'angolo di via delle Acacie, sui boulevards esterni.

— Non siete invece andato fino al Ponte Nuovo?

La domanda del Presidente ha molta importanza perchè secondo alcuni testimoni l'assassino avrebbe incontrato su questo ponte un personaggio noto negli ambienti sovversivi del Lussemburgo.

L'imputato nega il fatto.

«Ho mirato al cuore»

— In ogni caso — continua il Presidente — che avete fatto all'angolo della Via delle Acacie?

— Ho aspettato che uscisse qualcuno dalla Legazione, il Colombo, l'Arena o il Ministro. Volevo uccidere uno dei tre.

— Non avete incontrato certo Rava in compagnia della sua amante?

— Sì.

— Che cosa avete detto a costoro?

— Ho raccontato tutte le mie vicende.

— Rava non vi ha detto di avere pazienza?

— Non ricordo.

— Rava ha detto, e la donna lo conferma, che voi tenevate le mani in tasca...

— Non è vero.

— ...e fissavate la porta della Legazione come se foste in attesa di qualcuno, cosicchè Rava esclamò «ragazzo mio, non commettere delle bestialità». Ma voi all'improvviso avete lasciato i due perchè in quel momento l'Arena usciva dalla Legazione e voi lo avete seguito.

— Sì.

— Voi avete anche chiamato il Cancelliere per nome?

— No: gli ho gridato soltanto «fermatevi».

— Allora egli si è voltato.

— Sì.

— E voi gli avete sparato?

— Sì.

— Dove avete mirato?

— Al cuore.

— Non avete detto in istruttoria di avere sparato a caso?

— No, ho mirato al cuore.

— Allora — osserva tra un grande silenzio il Presidente — sapevate di uccidere ed avevate l'esatta coscienza del vostro atto?

— Ho mirato al cuore perchè ero certo di uccidere.

La cinica deposizione dell'assassino fa correre un fremito in tutti i presenti nell'aula.

La sera prima

Il Presidente continua:

— E dopo che cosa avete fatto?

— Sono fuggito subito.

— Eppure in istruttoria avete detto che siete rimasto alcuni istanti sul posto per vedere l'effetto dei vostri colpi ed avete detto: «Ho colpito bene!».

— No, sono fuggito subito.

— Ora ditemi dove avete preso la rivoltella.

— La ho rubata ad un compagno.

— Quando?

— La sera prima del delitto.

— Eppure voi avete detto in istruttoria che la avevate da tempo, da un anno circa.

— Sì, è vero; ma l'ho detto per non dare noie al mio compagno.

— Chi era costui?

— Non lo conosco di nome.

— E' curioso — rileva il Presidente — come voi non conosciate mai di nome le persone che sono più o meno immischiate in questo triste affare.

L'imputato non risponde.

— Ad ogni modo — continua il Presidente — dove avete caricato la rivoltella?

— A Pelanges.

— Avete detto che la rivoltella l'avete rubata la sera prima del delitto: orbene, la sera prima del delitto vi trovavate, secondo la vostra affermazione, ad Esch e non a Pelanges!

L'imputato anche ora non risponde: quando le domande sono imbarazzanti fa finta di non capire bene il francese; allora è necessario l'intervento dell'interprete, il dottor Colin, seccardote.

Il Presidente continua:

— Quella sera ad Esch voi siete stato nella taverna di Solazzi, una taverna frequentata da anarchici e da comunisti; un testimone deporrà anche che voi siete stato nella taverna ed avete avuto un colloquio con certo Ballerini.

— Non è vero — risponde seccamente l'imputato.

— Ma non avete detto nella taverna queste parole: «Se avessi una rivoltella ucciderei il Console del Lussemburgo»? E il Ballerini non vi avrebbe risposto: «Allora vieni da me che ti darò la mia»?

— Non è vero che io abbia detto queste parole: ripeto che la rivoltella l'ho rubata.

Il Presidente domanda allora al D'Ascanio come ha potuto andare a Rotterdam se non aveva denaro.

Il D'Ascanio risponde di avere venduto il suo vestito per 300 franchi e con quelli ha potuto fare il viaggio fino ad Anversa in treno; ad Anversa ha potuto servirsi di una automobile per traversare la frontiera olandese.

— In ogni modo — gli contesta il Presidente — con 300 franchi belgi non avete potuto vivere parecchi giorni, così come avete fatto, in Olanda. Come siete ritornato?

— Fino alla frontiera belga ho viaggiato gratis insieme ai gendarmi, poi mi restavano ancora 75 franchi e con questi ho potuto recarmi a Bruxelles.

— A Bruxelles — osserva il Presidente — voi non avete incontrato certo Dieu Marcel, e gli italiani Gobbi, Perissino e Castaldi?

— Ho incontrato qualche compagno che mi ha dato anche dei soldi, ma di tutta questa gente io non ricordo il nome: la conosco soltanto di vista.

— E' strano — ripete ancora il Presidente — come costoro vi abbiano dato con tanta facilità, senza nemmeno conoscervi, aiuti in denaro.

A questo punto l'avvocato difensore Blum domanda all'imputato se qualcuno lo abbia spinto a commettere il delitto. L'imputato risponde:

— Io stesso l'ho deciso al mio ritorno da Rotterdam perchè ho capito di essere alla mercè di tutte le polizie internazionali.

— Voi siete stato perseguitato nel Lussemburgo?

— Una volta mi hanno fermato, ma non ho avuto noie.

Testimoni

Dopo una breve sospensione, il giudice istruttore Schaack riferisce dettagliatamente tutta l'istruttoria svoltasi intorno al delitto e sull'eventuale partecipazione di altri oltre al D'Ascanio. La lunga e particolareggiata relazione dura per circa un'ora e con essa termina l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio l'udienza si apre con l'audizione della signora Olga Rudgisch, la donna che era in compagnia del Rava, ed aveva visto il D'Ascanio all'angolo di via delle Acacie. Essa dice che il D'Ascanio in quel momento appariva molto eccitato e che ad un tratto, veduto uscire il Cancelliere Arena dalla Legazione, gli era corso dietro.

— Ma mentre parlava non aveva le mani in tasca? — domanda il Presidente.

— Non ricordo.

— Il Rava non gli ha detto: «Non fate delle bestialità»?

— Non ricordo.

Segue il medico alienista dottor Welker.

— La condotta del D'Ascanio — dice lo psichiatra — sembra a prima vista corretta. Egli ricorda i minimi particolari del suo delitto, si rende conto della immoralità e della illegalità dei suoi atti, ma confessa francamente di non rimpiangerli. Ha ucciso il suo compatriota dopo matura riflessione; tuttavia in lui vi è una certa incoerenza ed una disarmonia generale delle funzioni psichiche.

Segue il medico legale Schubel, che ha fatto l'autopsia del cadavere. Egli dice che il proiettile era entrato all'altezza della mammella sinistra ed aveva traversato tutto il torace.

Uno psichiatra

Succede quindi sulla pedana lo psichiatra dott. Fontaine, il quale dice che il D'Ascanio non è un irresponsabile totale ma ha una debolezza mentale, un carattere chiuso, è un iperegoista iperemotivo ed è quindi un semi-irresponsabile.

— Non credete ad una simulazione? — domanda il Presidente.

— Non lo credo.

— Eppure le prime volte che veniva interrogato era logico e coerente nelle sue deposizioni: in seguito è divenuto incoerente e illogico.

— La colpa — esclama a questo punto l'avvocato di parte civile — è della difesa!

Difatti dobbiamo rilevare che appena la difesa seppe che il padre del D'Ascanio era ricoverato in un manicomio, ha cambiato leggermente il piano di difesa: non solo si basa sul terreno politico ma anche sul terreno della semi-infermità mentale.

Segue quindi il capo della Polizia il quale depone sulla attività e sui precedenti criminali del D'Ascanio. La sua deposizione è soprattutto interessante nel punto in cui riferisce le ricerche fatte intorno ad eventuali complici. Secondo il capo della Polizia questi non sono stati scoperti, ma tutto prova la loro esistenza e anzitutto i numerosi viaggi, i vari colloqui che il D'Ascanio ha avuto con individui loschi, il suo metodo di difesa che consiste nel dire di non conoscere il nome delle persone che hanno avuto con lui qualche relazione, infine i denari di cui egli disponeva per potere fare il lungo e costoso viaggio a Rotterdam. Da una lettera anonima giunta alla Polizia si apprendeva che la rivoltella era stata consegnata al D'Ascanio dall'anarchico Ballerini e dal suo compagno Cristoni. Questo fatto però non è stato accertato. Vero è che il Cristoni era possessore di una *Browning* ma egli scomparve alcuni giorni prima del delitto lasciando alla taverna Solazzi un debito di 800 franchi.

L'addetto alla Legazione Colombo

Viene in seguito udito Attilio Colombo, addetto alla Legazione italiana del Lussemburgo.

Il teste racconta sobriamente come si sono svolti i fatti; egli dice di avere invitato il D'Ascanio a ritornare il giovedì successivo all'arrivo del corriere diplomatico. Il D'Ascanio, quando seppe che il suo passaporto non era pronto, ebbe naturalmente un attimo di collera. Allora egli per calmarlo gli fece vedere le copie dei documenti inviati in Italia. Il Colombo insiste su questo fatto che il D'Ascanio ha veduto le copie le quali evidentemente sono in tutto identiche agli originali che da tempo erano partiti per Massa-Carrara. Questa deposizione è interessante perchè il D'Ascanio sostiene di essere stato preso in giro dal Colombo.

A questo punto l'avv. Lazurick si affretta a portare la discussione sul terreno politico.

— Gli emigranti che vengono alla Legazione sono interrogati se sono fascisti o meno? — domanda.

— Noi non domandiamo le loro idee politiche: domandiamo soltanto che certifichino la loro nazionalità italiana e la loro identità.

Il Presidente taglia corto a questa discussione politica con severità, ma poco dopo l'avv. Lazurick domanda:

— Vi risulta che le sedi dei Consolati italiani siano anche sedi dei Fasci?

— Non mi risulta.

L'avv. Lazurick continua a porre al teste domande a sfondo politico che esulano completamente dal processo, ma il teste dichiara energicamente di non potere rispondere a simili domande. D'altronde il Presidente toglie la parola all'avv. Lazurick.

Viene infine sentita la signorina Maria Pettinger, impiegata alla Legazione d'Italia. Ella riferisce come il D'Ascanio sia andato due volte alla Legazione: la prima volta per fare pratiche per il passaporto ed allora ha parlato col Cancelliere Arena, la seconda per vedere a che punto stesse la pratica ed ha parlato col Colombo. Questa deposizione contraddice naturalmente quella del D'Ascanio il quale asserisce di essere passato cinque o sei volte alla Legazione.

— Non si è presentato altre volte? — domanda il Presidente.

— Ripeto, due volte soltanto.

— Eppure egli dice di essere tornato diverse volte, cinque o sei.

— Non è vero.

— Nell'ultima sua visita era calmo?

— Era calmissimo — risponde la signorina.

Su questa risposta l'udienza viene rimandata a domani.

PAOLO ZAPPA.

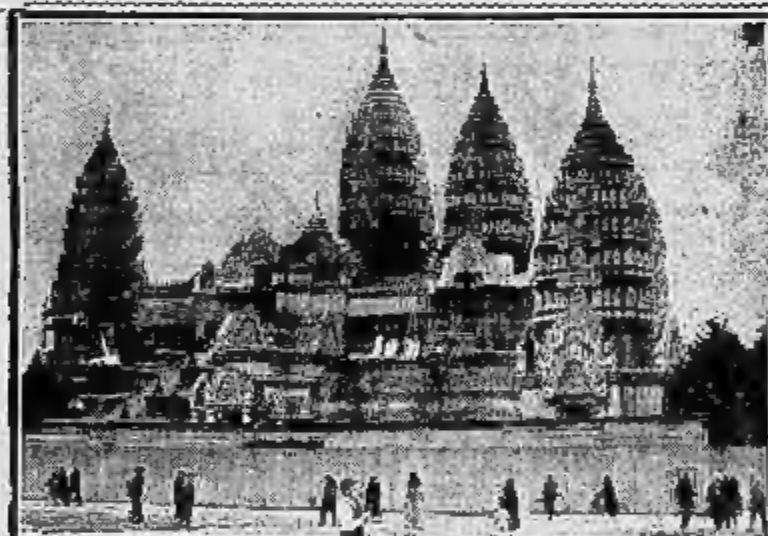
La radiografia della frattura della gamba di Janni, vittima di un incidente durante una partita di calcio

Frattura della tibia. (Radiografia eseguita dai dottori Buisson e Bermond della Clinica Pinna Pintor).

Lo sfortunato giocatore dopo l'esame radioscopico.

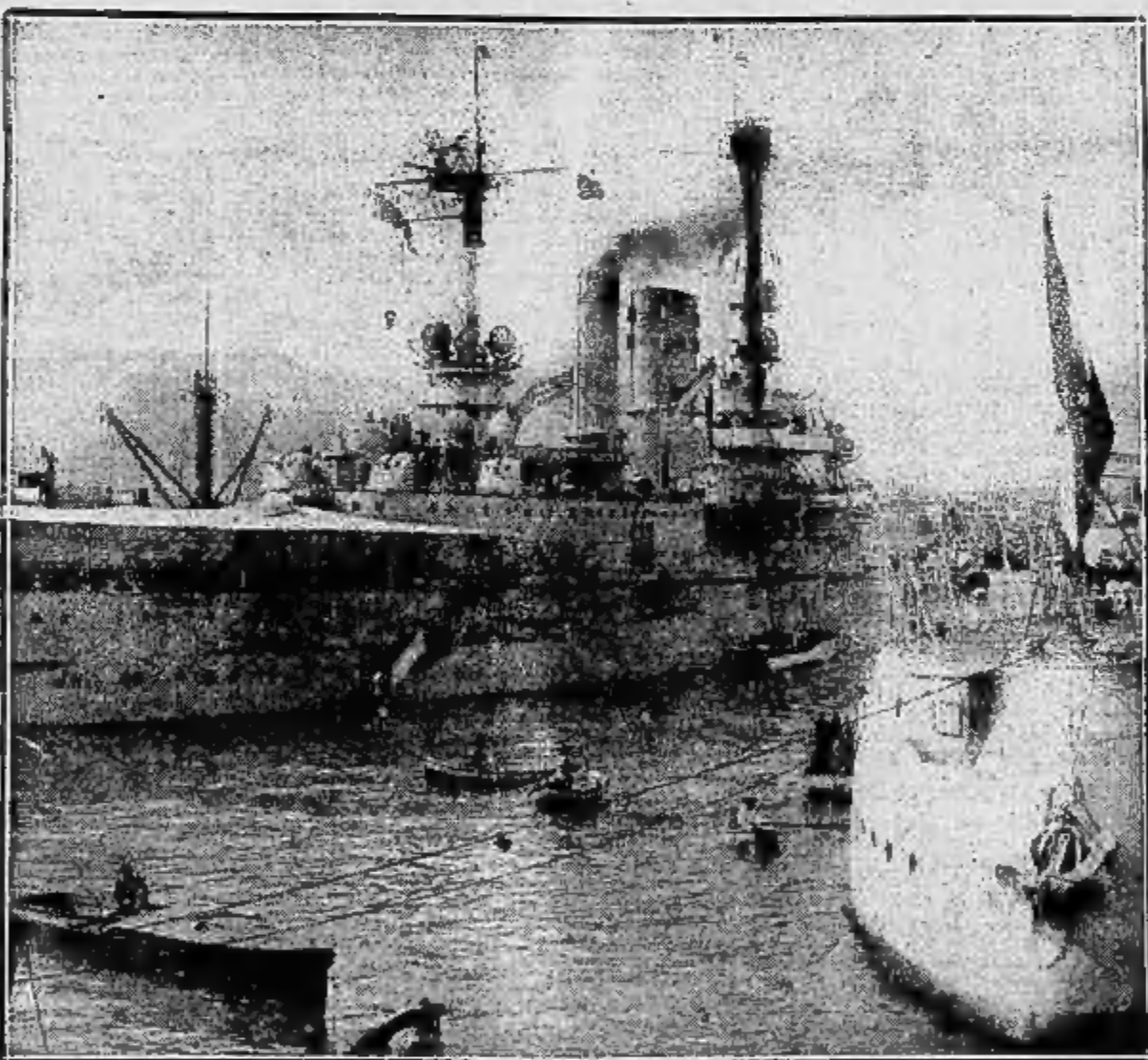
Frattura del perone. (Radiografia eseguita dai dottori Buisson e Bermond della Clinica Pinna Pintor).

La nuova autostrada sopraelevata in costruzione lungo il fiume Hudson, a New York.

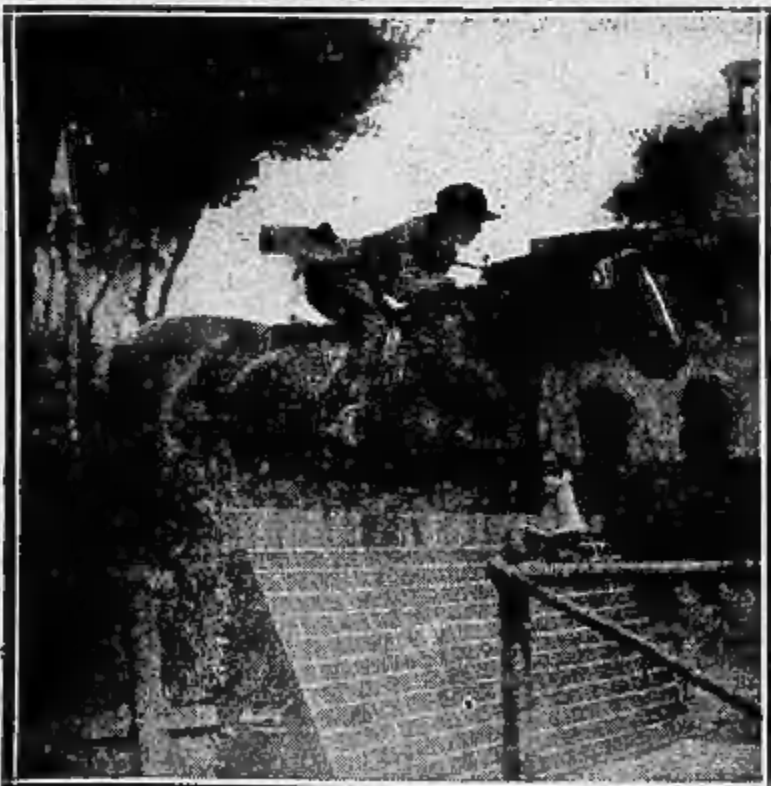
Gli antenati della bicicletta: Una gara di bicicli in un sobborgo di Londra.

Il famoso tempio indiano di Angkor, ricostruito nel recinto della Esposizione Coloniale che si inaugurerà fra breve a Parigi, nel Bosco di Vincennes.

Pigrizia di un giocatore di golf

Il signor Willock, di Pasadena (California), ha costruito una automobile elettrica per giocare al golf senza stancarsi. Ecco il pigro signor Willock al volante in attesa d'iniziare una partita.

La flotta tedesca a Palermo

Un avvenimento politico di grande attualità: la flotta germanica ancorata in questi giorni nel porto di Palermo. Come si sa, la notizia della visita della squadra navale tedesca ai porti italiani del Mediterraneo non è stata favorevolmente accolta dai giornali... francesi.

L'America disarma

L'aspetto della tolda della nave porta-aerei americana *Saratoga* durante le manovre navali che si stanno svolgendo davanti alle coste di San Diego in California.

Al Concorso Ippico Internazionale di Roma, che si svolge a Villa Borghese con la partecipazione di ufficiali dei principali eserciti stranieri. Un magnifico salto della Duchessa di Morignano.

I Principi di Piemonte ad Asti per l'inaugurazione del monumento ai Caduti

Domenica è stato inaugurato il monumento ai Caduti alla presenza dei Principi di Piemonte e d'una numerosa folla accorsa da tutta la regione. Le LL. AA. RR. mentre ammirano il monumento, opera insigne dello scultore Cellini.

I Principi fra i grandi invalidi di guerra. Alle spalle dei Principi, è S. E. Milani, Prefetto di Alessandria.

CRONACA CITTADINA

Gli affitti dei negozi

A continuazione di quanto abbiamo ripetutamente pubblicato sulla questione degli affitti, abbiamo avvicinato molte persone interessate ed elementi direttivi della Associazione fra i proprietari di case, ai quali abbiamo prospettato il canone d'affitto come una delle passività che gravano maggiormente sul bilancio dei negozi, fra le spese generali. Il punto di vista che ci fu espresso alla Associazione dei proprietari è sostanzialmente agnostico. Ci fu infatti detto che quando si parla di negozianti, si deve fare una distinzione fra quelli che abitano i locali a pianterreno, adibiti esclusivamente alla loro attività commerciale, e quegli altri che abitano i locali affittati promiscuamente ad uso negozio e ad uso abitazione. I contratti di locazione stipulati da questi ultimi, quando una delle parti faccia ricorso, rientrano nella competenza della Commissione probivirale, la quale, come nei casi riguardanti gli altri inquilini, valuta la natura e la vastità dei locali, prende nota di tutti i precedenti ed emette un parere che quasi sempre viene accolto dalle parti. L'altra categoria di contratti, riguardanti locali adibiti ad uso esclusivamente commerciale, non interessa la Commissione probivirale. La valutazione di questi locali non può essere fatta sulla base dei soliti criteri adottati dalla Commissione nei riguardi degli inquilini. I tecnici che fanno parte della Commissione, nei loro sopraluoghi, prendono nota dello stato di conservazione dei locali, della estensione planimetrica, della posizione. Ora i proprietari affermano che nella valutazione di un locale adibito a negozio, la posizione qualche volta rappresenta il maggior coefficiente. Vi può essere un locale che, sebbene vecchio, mal tenuto e piccolo, valga assai più di un altro, elegantissimo e vasto, ma posto in località meno centrale o comunque meno adatta a un dato commercio. Secondo il punto di vista dei proprietari, la Commissione probivirale non è atta a definire questo criterio: e, del resto, l'Associazione dichiara di non interessarsi delle vertenze che con l'intento della pacificazione, tenendo conto non solo dei dati di fatto positivi, ma di tutte le ragioni dell'equità. Le vertenze invece che sorgono fra il proprietario di casa ed il negoziante si risolvono più specialmente sotto il punto di vista del rendimento: ed è pacifico che la posizione dei locali contribuisca più o meno alla intensificazione degli affari che il negoziante può raggiungere. E' certamente vero che la Commissione probivirale, eletta esclusivamente col criterio della competenza in generiche questioni di affittanze civili urbane, non può avere le attitudini e l'autorità necessarie per intervenire in questioni di locazioni commerciali; ma è altrettanto vero che i proprietari di case debbono intendere come quelle ragioni di opportunità sociale per cui hanno spontaneamente accettato di agire essi stessi come freno per i prezzi degli alloggi, sussistono quando si abbia riguardo ai prezzi d'affitto dei negozi, perchè tali prezzi hanno riferimento diretto sul costo generale della vita.

Abbiamo già accennato, in passato, alla tendenza che vi è nel sopravalutare le possibilità di profitto derivanti dalle proprietà di negozi. La questione è almeno altrettanto grave quanto quella dei tenuti eccessi dei proprietari di case nella determinazione dei prezzi degli alloggi: e noi siamo convinti che in questa materia l'Associazione fra proprietari possa intervenire, con l'autorità che le compete, presso i suoi soci.

E' certo che le questioni non sono facili. Ma non è anche vero che, nei normali affitti, vari coefficienti (ubicazione, esposizione, data di costruzione della casa, vicinanza a linee tranviarie, sistemi di riscaldamento, ecc.) non contribuiscono in misura sempre variabile a mutare, caso per caso, con infinita varietà, il valore locativo degli stabili? Lo stesso è per i negozi: soltanto che i criteri sono diversi, e non possono essere giustamente valutati senza una specifica competenza commerciale. Ma alla Associazione dei proprietari non fanno certo difetto i mezzi, con l'ausilio, anche, dei rappresentanti dei commercianti, per addivenire alla formazione di una nuova ed apposita Commissione probivirale; e siamo certi che in questo non le mancheranno appoggi e plauso da parte delle autorità.

Solo a questo modo i proprietari potranno collaborare, con una azione pratica ed utile, a quel miglioramento nelle generali condizioni della vita che deve provenire da una riduzione delle spese generali del commercio.

La riduzione della tassa di consumo
sulle bevande vinose

Il Podestà, visto il R. Decreto Legge 30 aprile 1930, VIII, n. 122, che apporta riduzioni alla tariffa massima delle imposte di consumo sulle bevande di cui al R. Decreto Legge 20 marzo 1930, VIII, n. 141, viste le proprie deliberazioni 29 marzo 1930, VIII, e 3 maggio corr. notifica: a partire dal 1. maggio 1930, VIII, la tariffa delle imposte di consumo sulle bevande è modificata come segue: *Vino*, per ettolitro, imposta comunale lire 50, addizionale governativa L. 25: totale L. 75. *Vini spumanti in bottiglia* lire 1,70 di imposta comunale e L. 0,50 addizionale governativa per ogni bottiglia: totale L. 2,20. *Vini in bottiglia* (diversi) L. 1 di imposta comunale più L. 0,50 per addizionale governativa: totale L. 1,50. *Vinello, mezzo vino, posca ed agresto* L. 25 di imposta comunale e L. 12,50 di addizionale governativa per ogni ettolitro: totale L. 37,50. *Aceto*, comunque prodotto, è esente da imposta. *Sidro* ed altre bevande ricavate dalla frutta L. 30 di imposta comunale e L. 15 di addizionale governativa per ogni ettolitro: totale L. 45. *Mosto* L. 45 di imposta comunale e L. 22,50 di addizionale governativa: totale L. 67,50. *Mosto concentrato* L. 135 di imposta comunale e L. 67,50 di addizionale governativa: totale L. 202,50. *Uva fresca* destinata alla vinificazione L. 32,50 di imposta comunale e L. 16,25 di addizionale governativa per ogni quintale totale L. 48,75.

Il Podestà rammenta che tutti i debitori d'imposta sulle bevande e sulle carni: cioè produttori, fabbricanti, commercianti all'ingrosso, commercianti al minuto, nonchè i privati consumatori (intendendosi per tali chiunque o persona fisica od ente non rivesta le sovraspecificate qualità) hanno l'obbligo imprescindibile di recarsi all'ufficio imposte più prossimo al punto di introduzione della merce nel territorio del Comune, per fare la prescritta dichiarazione e pagare il tributo. Tale obbligo incombe tanto se la merce è ritirata o trasportata direttamente dal compratore o possessore, o da un suo incaricato, quanto se il trasporto e la consegna siano fatte a mezzo della ferrovia, di tramvia, di corrieri, di agenzie di trasporto o di altri mezzi pubblici di trasporto; avvertendo che in questi casi l'introduttore, chiunque esso sia, è solidalmente responsabile del pagamento dell'imposta. Chiunque commetta atti od omissioni in frode all'imposta o in qualsiasi modo sottragga o tenti sottrarre i generi al pagamento del tributo, è punito con multa non minore del doppio, nè maggiore del decuplo dell'imposta dovuta.

Il 2° Convegno sindacale della zona di Pinerolo

3000 tesserati nel 1929: quasi 5000 nel 1930

Nella sala delle adunanze del Municipio di Pinerolo ha avuto luogo, domenica 4 maggio corr., il Convegno di quella Delegazione di zona con l'intervento dell'on. Malusardi, il quale continua così la sua opera di propaganda e di perfezionamento in tutte le delegazioni dei Sindacati dell'industria della provincia di Torino.

Come tutti gli altri convegni, anche quello di Pinerolo è riuscito veramente importante, sia per il numero dei dirigenti sindacali intervenuti — circa settanta fra fiduciari comunali e segretari sezionali — che per gli argomenti trattati. Il Podestà di Pinerolo, conte Armandi, ha rivolto all'on. Malusardi il cordiale saluto della città, esprimendo il suo vivo compiacimento per lo sviluppo preso dai sindacati fascisti nella zona. Il generale Colombino, membro del Direttorio federale del P.N.F., ha ricordato ai presenti che Partito e Sindacati non si elidono ma si integrano a vicenda e che perciò tutti i fascisti debbono far parte delle organizzazioni sindacali. L'on. Malusardi ha ringraziato il Podestà ed il generale Colombino delle cordiali parole rivoltegli e della efficace collaborazione sempre prestata al movimento sindacale, ha illustrati gli scopi del Convegno e quindi ha ceduto la parola al delegato di zona per la relazione.

Il camerata Sivera ha letto quindi la sua ampia relazione, portando a conoscenza degli intervenuti tutto il lavoro compiuto in un anno a favore degli operai. Si è rilevato così che il numero dei tesserati nel 1928 era di 3013, nell'anno 1929 gli inscritti erano saliti a 4196 ed il tesseramento per l'anno 1930 è abbastanza soddisfacente, tanto è vero che alla fine del mese di aprile esiste un aumento di circa 700 tesserati rispetto a quelli tesserati alla stessa epoca nel 1929. Il numero delle vertenze individuali e collettive risolte sono state circa 600 con un recupero di ingenti somme a favore della massa lavoratrice. Nei Comuni più importanti sono state costituite le sedi sindacali e sono ben 43 le sezioni di categoria funzionanti nella zona. La sezione dell'Ufficio di collocamento funziona egregiamente: così pure compie la sua preziosa opera assistenziale la Sezione del patronato. Il delegato di zona ha tenuto a far rilevare che tutti gli operai che si sono presentati per assistenza di qualsiasi genere non è stato rifiutato l'interessamento dell'organizzazione, anche quando si trattava di questioni non sindacali, ciò che ha dato un sempre più largo prestigio all'organizzazione ed ha concluso esprimendo tutta la riconoscenza dei lavoratori pinerolesi all'on. Malusardi.

Aperta la discussione, hanno interloquito molti dei presenti, tra cui i camerati Beux, Boggio, Fiammotto e Coda.

Ha preso infine la parola l'on. Malusardi il quale, dopo di aver espresso il proprio compiacimento per la confortante relazione si è subito addentrato nelle questioni prospettategli dagli interlocutori, passando in rassegna la situazione contrattuale di ogni categoria, parlando delle varie istituzioni create dal Regime per la risoluzione delle controversie, illustrando le funzioni recentemente ampliate dell'Ispettorato corporativo, dando ragguagli sulla istituzione e funzionamento degli uffici di collocamento, chiudendo infine il suo denso e robusto discorso tratteggiando la delicata situazione economica mondiale, situazione che senza dubbio sarà superata vittoriosamente dal popolo italiano per la sua consapevole disciplina e per la lungiveggenza del Duce.

Il discorso dell'on. Malusardi, efficace come sempre per calore e chiarezza di argomentazioni, è stato coronato da nutriti applausi.

Categorie di lavoratori
inquadrate nei Sindacati del commercio

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica:

« L'On. Ministero delle Corporazioni, con recenti deliberazioni, ha assegnato alla Confederazione dei lavoratori del commercio la legale rappresentanza dei dipendenti da esercenti negozi idroelettrici, qualunque sia il genere di lavoro a cui attendono, quali venditori (commessi) degli apparecchi nei negozi, apparecchiatori, installatori e verificatori; dei dipendenti da esercenti negozi di cartolai e librai, esclusi quelli addetti ai negozi di Case editrici e filiali dipendenti; e tutti gli addetti ad ippodromi, cinodromi, velomotodromi, autodromi, ecc. Tutti questi lavoratori che dovranno essere regolarmente tesserati ed inquadrati nei Sindacati lavoratori del Commercio, dovranno essere inclusi nelle matricole e nei ruoli dei lavoratori del Commercio. Nelle matricole e nei ruoli dovranno essere inseriti i datori di lavoro, e debbono fare la denunzia dei dipendenti alla Federazione dei Commercianti, con il numero di essi e le relative quote di contributi che avranno trattenuto ».

L'indennità agli impiegati
delle Aziende commerciali

L'Ufficio legale dell'Unione Sindacati fascisti del commercio comunica: « Risulta a quest'Ufficio che la Federazione Fascista dei Commercianti va consigliando ai datori di lavoro da essa dipendenti di non corrispondere agli impiegati licenziati l'indennità di anzianità per il periodo precedente l'emanazione del R. D. 13 novembre 1924, fondando tali istruzioni sul principio della irretroattività delle norme attuate del citato Decreto. Ad evitare che gli organizzati, di fronte a tale eccezione, rinunzino eventualmente ai loro diritti o vengano a transazioni svantaggiose, quest'Ufficio legale fa noto di aver ottenuto numerose sentenze dal Tribunale del Lavoro di Torino, in cui si dichiara spettare all'impiegato l'indennità di anzianità dal giorno dell'assunzione in servizio, ed è stata sempre nettamente respinta la tesi della Federazione Commercianti e dei singoli datori di lavoro. Pertanto, gli impiegati licenziati che non abbiano ottenuto l'integrale pagamento della indennità di anzianità, sono invitati a rivolgersi a quest'Ufficio legale (via Bogino 6, piano 1°) presso i Sindacati Fascisti del Commercio: l'Ufficio stesso curerà con ogni energia il conseguimento delle indennità spettanti ».

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 modellatore per cilindri automobili specializzato; 3 fresatori di 1.a categoria; 2 parafanghisti; 1 saldatore elettrico, 1 lattoniere idraulico; 1 conduttore caldaia a vapore; 1 tornitore a scatto; 1 alesatore; 1 elettricista pratico (anni 18-20) per carichi accumulatori; 1 seguattino rigonfiatore, abilissimo; 1 falegname ebanista; 2 sellaio tappezzieri; 1 ragazzo apprendista materassaio (anni 14-15); 2 apprendiste lingeriste biancheria per signora; 2 operaie corpiste ed una aiutante, provette; 3 ricamatrici macchina « Cornely »; una aiutante modista, praticissima; lavoranti ed aiutanti donne lanisti; 5 motoristi d'aviazione, specializzati, per recarsi fuori Torino; 2 operaie lavorazione davanti, una maniche e colli; una pantalonaia (lavorazione in serie); 5 operai decoratori, provetti; 2 apprendisti (anni 15-16) robusti.

Per la redenzione dei liberati dal carcere

Il problema della fedina penale

La vita sociale odierna, nel fervore del suo svolgimento, crea inevitabilmente le sue vittime. Tuttavia non tutte queste vittime vanno abbandonate a se stesse ed alla deriva. C'è una categoria di disgraziate creature sulla quale il cittadino sia, oltre che umano, anche doveroso il soffermarsi. C'è nella nostra città un benemerito ente che, nell'ambito non molto ampio delle sue possibilità, provvede in modo encomiabile a ricondurre alla collaborazione sociale centinaia di liberati dal carcere. Si tratta di quei disgraziati, uomini e donne, che per reati di varia natura ebbero a subire condanne, per cui il « certificato penale » non è pulito se non dopo un lungo periodo di ottima condotta e di prove tangibili di vero desiderio di redenzione. Qualche volta, una vera tragedia matura in questo lungo periodo di tempo. Infatti, se fino a poco fa questi infelici potevano ottenere appoggio da persone conoscenti e di buon cuore, le quali potevano loro procurare una occupazione, ciò oggi non è possibile, perchè i datori di lavoro hanno l'obbligo di richiedere il certificato penale agli aspiranti a un posto nella loro azienda, attraverso l'Ufficio sindacale di collocamento. Con l'applicazione delle norme che regolano i rapporti intercorrenti fra datori di lavoro e prestatori d'opera, in fatto di disoccupazione di richieste e di offerte di lavoro, viene così assai ostacolato il mezzo di procacciarsi l'esistenza ad un numero non indifferente di ex-detenuti.

Se consideriamo, infatti, che i liberati del carcere torinese assommano annualmente ad alcune centinaia, con tutta evidenza si prospetta la gravità del problema cui accenniamo. Pur prescindendo da una notevole percentuale di pregiudicati, di recidivi, di esseri dediti senza alcuna remissione al male, rimangono sempre centinaia di individui sui quali le conseguenze di un solo peccato, compiuto spesso in un attimo di smarrimento, gravano come un peso, che spesso oltrepassa, per condizioni familiari o di ambiente, ogni umana sopportazione. Poichè l'Ufficio di collocamento, per le norme che lo regolano, deve rifiutare inesorabilmente le domande di iscrizione di coloro per i quali il nulla osta non può più essere scritto. Eppure si tratta di disgraziati che spesso, da anni, mantengono una condotta esemplare ed hanno dato veramente prova di volersi redimere. E se loro mancherà il mezzo di vivere onestamente, come potranno raggiungere la loro definitiva redenzione? E come sarà possibile stendere loro la mano da parte di persone presso le quali questi infelici potevano ottenere appoggio e a mezzo delle quali potevano trovare lavoro? E' tutta una serie di domande dolorosissime, che affiora in numerose lettere inviateci da questi stessi infelici o da uomini di cuore che ad essi si interessano.

Ma, come dianzi abbiamo affermato, si tratta di un troppo grave e complesso problema perchè l'angoscia da esso creata, e che ci appare in tutta la sua profondità dagli scritti pervenutici, possa essere placata in una facile parola. Ci limitiamo oggi di attrarre su di esso l'attenzione di quegli enti e di quelle associazioni che alla pubblica assistenza dedicano la loro opera disinteressata e proficua, riservandoci di tornare sull'argomento con dati e fatti che possano contribuire efficacemente a raggiungere una soluzione.

La tragica fine di una bambina

Sfuggita alla madre, è travolta e uccisa da un carro

Un'impressionante sciagura, della quale è stata vittima una povera bambina di 5 anni, è accaduta ierisera verso le 18.30 in corso Principe Eugenio, quasi all'angolo di corso Principe Oddone.

La bambina, certa Pierina Salasco, abitante in via Caselle, n. 2, era uscita accompagnata dalla madre che l'aveva condotta con sè per recarsi a fare alcuni acquisti. A quell'ora la signora Salasco era appunto entrata in un negozio e stava intrattenendosi col venditore quando la bambina le sfuggì ad un tratto dalla mano e corse, difilato, nella strada. La madre, che aveva cercato invano di trattenerla, si affrettò allora verso l'uscita per richiamarla, quando un grido altissimo risuonò nella via. Agli occhi della povera donna, che si era subito precipitata fuori quasi colta da un presentimento, si affacciò un tristissimo spettacolo: la sua bambina giaceva bocconi al suolo tutta intrisa di sangue, mentre poco più lungi un carro di sabbia a due cavalli, di quelli detti « tombarelli » veniva rincorso e fermato da una guardia civica.

La povera bimba venne subito sollevata dalla madre e dal proprietario del negozio, accorso in suo aiuto, e collocata sopra l'automobile del signor Paolo Gambino il quale, sopraggiunto in quel momento, colpito dalla pietosa scena, aveva immediatamente arrestato la sua vettura.

La macchina filò subito a tutta velocità all'Astanteria Martini dove i dottori Cavalli e Vidili cercarono di apprestare alla piccola i primi soccorsi.

Ma purtroppo le cure a nulla valsero: la bambina spirava subito per le molteplici e gravi lesioni riportate. I sanitari riscontrarono infatti che, oltre ad un'emorragia interna, che è stata la causa determinante della morte, la bambina aveva anche riportata la frattura del femore destro e della base cranica.

Frattanto il conducente del carro investitore veniva accompagnato dalla guardia civica che l'aveva arrestato, alla Sezione Moncenisio: egli è stato identificato per certo Ossola Giovanni, d'anni 25; il carro appartiene al signor Burzio Giuseppe, abitante in via Rossetti, 3. Il conducente è stato trattenuto in attesa delle indagini che l'autorità ha subito iniziate.

Da qualche tempo la cronaca deve occuparsi in modo invero troppo frequente di investimenti d'ogni genere, non soltanto da parte dei veicoli più veloci, come le automobili e gli autocarri, ma altresì da parte di veicoli a trazione animale, che sono i più facili da condursi e che certo dovrebbero presentare i minori pericoli per i pedoni, anche se questi sono bambini incapaci dei rischi della strada.

Noi non vogliamo anticipare il risultato delle indagini nei riguardi di quest'ultima disgrazia che è costata la vita ad una povera bambina, ma dobbiamo tuttavia rilevare come sia necessaria in genere una maggior attenzione sia da parte dei guidatori dei veicoli come delle persone cui è affidata la sorveglianza dei bimbi.

La ruota di un carro sul petto di un ciclista

Il manovale Giovanni Zanardelli fu Giacomo, d'anni 27, dimorante in strada delle Cascinette 314, percorreva ieri mattina in bicicletta la via Bologna, quando all'altezza della casa segnata col numero 89, nello sforzo di oltrepassare alcuni carri carichi di sabbia che gli impedivano la marcia, perdeva la guida, sdrucciolando a terra. Malauguratamente egli cadeva proprio nel momento in cui un carro gli si trovava a pochissima distanza, di modo che l'investimento fu inevitabile. Una ruota del veicolo gli passava infatti sul corpo, producendogli alcune contusioni all'emitorace e la conseguente frattura di quattro costole. Soccorso da alcuni passanti fu trasportato all'ospedale San Giovanni: i sanitari di servizio, dopo le cure del caso, provvidero pel suo ricovero senza pronunciarsi sulla prognosi.

La demolizione dello Stadium
nella relazione all'Assemblea della Società

Nella sede della « Pro Torino », in Galleria Nazionale, ieri sera si è tenuta l'assemblea annuale della « Società civile particolare Stadium ». Sono intervenuti circa un'ottantina di soci.

Il presidente, avv. Mario Boccarino, ha riferito sulle trattative svolte col Comune, informando che con questo la Società addivenne ad uno scambio di lettere, che sarà convalidato da apposita deliberazione podestarile, cioè lettera della Società in data 10 novembre 1929 e lettera del podestà in data 3 gennaio 1930. Il presidente ha sollecitato dal Podestà la deliberazione in parola; egli intanto venne chiamato a far parte di una speciale Commissione costituita dallo stesso podestà e che si riunì il 2 dicembre in Municipio. Nonostante il parere contrario da lui espresso, la Commissione concluse a maggioranza, come a suo tempo abbiamo pubblicato, per la demolizione dello Stadium e per la costruzione di un nuovo edificio meglio rispondente allo scopo. La demolizione dovrebbe avvenire in due tempi: si comincerebbe prima dalla metà posta verso corso Montevecchio; l'altra metà invece sarebbe demolita soltanto dopo ultimato il nuovo Stadium. Il relatore soggiunge che è prevedibile per varie ragioni che le cose andranno molto in lungo. Negli accordi stabiliti col Podestà, i diritti di libero accesso ai soci restano assicurati a tutto il 31 dicembre 1935, data di scadenza della primitiva convenzione, tanto nello Stadium attuale, quanto nel nuovo.

L'avv. Boccarino informa poi che la consegna dello Stadium al Comune è avvenuta il 10 febbraio scorso con decorrenza, però, a tutti gli effetti amministrativi, dal 1.o gennaio 1930. In seguito a tale consegna, il Comune ha dato atto dell'esistenza dei materiali di proprietà della Società allogati nei magazzini dello stabile e ha confermato che i medesimi continueranno a rimanervi gratuitamente; il custode continuerà dal canto suo a fruire gratuitamente dell'alloggio che occupa. Rimangono pure a carico del Comune le spese pel telefono, per la luce elettrica, per l'acqua potabile e per l'assicurazione dei materiali contro gli incendi.

Terminata la relazione del presidente, si è dato lettura del bilancio al 31 dicembre 1929 e della relazione dei revisori dei conti. Si desume da essa che il risultato finanziario dello scorso esercizio si chiude con una perdita di L. 1.306.634,15. « Tale perdita — dicono i revisori — deriva dal fatto di aver dovuto procedere alla totale svalutazione dello stabile Stadium, inquantochè, dopo la deliberazione dell'assemblea straordinaria 31 maggio 1929 di addivenire alla anticipata consegna dello Stadium richiesta dal Comune, sarebbe stato assurdo che il valore dell'Immobile figurasse ancora nel Bilanci come una attività. A mitigare l'entità del disavanzo, il Consiglio d'amministrazione ha saggiamente stralciato dal capitale sociale il fondo elargizioni ed ha portato in entrata al Conto perdite e profitti tanto il predetto fondo elargizioni quanto il fondo favori e manifestazioni. Per effetto di tali trapassi il bilancio si riassume nelle seguenti cifre: *Capitale sociale* (quote 2780) Lire 1.390.000,00; *Attivo* L. 187.375,85; perdita dell'esercizio L. 1.306.634,15 ».

Il bilancio è stato approvato. Si è infine proceduto ad alcune nomine e la riunione si è quindi sciolta.

Il giubileo episcopale di Mons. Costanzo Castrale

Mons. Costanzo Castrale, vescovo titolare di Gaza, e vicario generale della Archidiocesi torinese, celebrerà in questi giorni, al Santuario della Consolata, i suoi venticinque anni di consacrazione episcopale.

Egli venne consacrato vescovo nel maggio 1905 dal compianto Cardinale Agostino Richelmy che chiamò mons. Castrale dalla parrocchia di Favria a succedere a mons. Bertagna nella Cattedra di teologia morale già illustrata dal Beato Cafasso. Gli venne affidato quindi l'importante incarico di Vicario generale e di rettore del Seminario metropolitano.

Mons. Castrale solennizzerà il suo giubileo episcopale tra i giovani sacerdoti del Convitto ecclesiastico della Consolata, dove è pure professore di teologia morale.

Nella prossima estate ad Usseglio, paese natale del Prelato, verranno fatti in suo onore solenni festeggiamenti per iniziativa dei parroci delle Valli di Lanzo.

Orribile sciagura motociclistica

Una signorina morta e un giovane in fin di vita

Una mortale sciagura motociclistica è avvenuta nei pressi di Cavour, a circa due chilometri dall'abitato. Il dottore in leggi Albino Sbardolini, di 21 anni, abitante in via Nizza, 32, e la giovane di lui fidanzata Vittorina Foa di anni 20, abitante in via San Secondo, avevano lasciato Torino in motocicletta per una gita di piacere nel pinerolese. Il viaggio dell'andata si compì senza incidenti di sorta. Nel ritorno purtroppo si è verificato il tragico incidente. La signorina si trovava sul seggiolino posteriore della macchina, che procedeva a velocità normale, guidata dallo Sbardolini. I due giovani erano giunti verso le ore 23 in vista di Cavour, ed in quel punto dove la strada fa una curva, spuntò un carro trainato da un cavallo. Che cosa sia avvenuto in quel momento non è stato possibile accertare. Fu il carro nell'attraversare la strada alla motocicletta o fu invece il guidatore di quest'ultima a compiere una errata manovra? L'inchiesta ora in corso potrà precisare le circostanze nelle quali avvenne il terribile urto.

Si sa pertanto che la motocicletta ha investito in pieno il cavallo che trainava il carro, uccidendolo sul colpo. I due motociclisti, per la violenza dell'urto, vennero sbalzati di sella e proiettati in mezzo alla strada, mentre i tre uomini che si trovavano sul carro, uscivano da quell'incidente miracolosamente illesi. Furono essi i primi ad accorrere presso i disgraziati motociclisti, per cercare di soccorrerli. I due giovani avevano perduto i sensi e le loro condizioni apparivano gravissime. Fortunatamente un'automobile si trovò in quel momento a passare sullo stradale e i carrettieri la fermarono. Con quella i due feriti poterono essere trasportati all'Ospedale di Cavour, ma lungo la strada la sventurata Vittorina Foa era spirata, senza aver ripreso conoscenza per una larga e profonda ferita alla fronte.

Le condizioni del dott. Sbardolini sono particolarmente gravi. I medici dell'ospedale constatarono che una sbarra del carro gli era penetrata in una spalla ed era uscita dalla schiena producendogli un'orrenda ferita. Il disgraziato guidatore al momento dell'investimento aveva violentemente cozzato contro la stanga del carro. Tutti i mezzi di cui dispone la scienza sono stati messi in opera per tentare di salvare il giovane, ma i medici non nutrono molta speranza di vedere i loro sforzi coronati da successo.

L'autorità locale informata del fatto ha provveduto a fare avvertire con i dovuti riguardi i famigliari della signorina Vittorina Foa della sciagurata fine della giovane, e quelli del dottor Sbardolini del grave ferimento del giovane.

Come abbiamo detto, l'autorità sta intanto svolgendo indagini per accertare le cause del luttuoso investimento.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 maggio 1930

NASCITE	28
MORTI	30

Un film d'eccezione al « Balbo »

I voli transatlantici di Ferrarin e Lindberg

Al Teatro Balbo questa sera l'Istituto Nazionale « Luce » presenterà un film di eccezionale interesse. Infatti le gesta eroiche di Ferrarin e di Lindberg, i transvolatori dell'Atlantico, saranno proiettate per la prima volta al pubblico torinese, che senza dubbio accorrerà in folla allo spettacolo straordinario.

Ciò che di alto e di mirabile l'audacia umana può operare, sarà offerto stasera agli spettatori del teatro Balbo, che avranno così modo di assistere alla rievocazione di due fra le imprese più grandi che fino ad oggi la storia della Aviazione mondiale possa annoverare. L'eccezionale avvenimento, in serata di gala, avrà inizio alle ore ventuna.

Un busto in memoria del prof. Enrico Bettazzi

La presidenza del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, comunica che il giorno 10 maggio, alle ore 11, verrà inaugurato un monumento alla memoria del prof. Enrico Bettazzi, nel cortile dell'Istituto stesso, che fu per 25 anni la Scuola sua prediletta. Il monumento sarà costituito da un busto in bronzo, su basamento di granito, con epigrafe dettata da S. E. Paolo Boselli, ed è un'opera d'arte squisita di Leonardo Bistolfi, dall'autore donata con tratto di generosità, all'Istituto Tecnico. D'altra parte, con contributi largamente corrisposti da amici e da ammiratori di ogni regione d'Italia, è stata creata una Borsa di Studio intitolata ad Enrico Bettazzi di lire sessantamila, i cui annui proventi sono destinati a giovani che frequentano le ultime classi del Corso Superiore dell'Istituto, e che si distinguono per contegno e per profitto.

I corsi di addestramento degli Ufficiali in congedo

Presso la sede del Gruppo dell'Unione Ufficiali in congedo d'Italia, ha avuto luogo la chiusura dei Corsi di addestramento degli ufficiali in congedo del Presidio di Torino.

Il gen. Montefinale comandante la Divisione militare, il gen. Parenzo direttore dei Corsi, il col. Fusco in assenza del Capo Gruppo gen. Rho, hanno rivolto espressioni di elogio agli ufficiali istruttori ed agli allievi ed hanno messo in evidenza l'importanza che sempre più vanno assumendo gli ufficiali in congedo per l'inquadramento in guerra: e quindi il dovere che ad essi incombe di tenersi sempre preparati al nobilissimo compito cui possono venire chiamati.

Concerto scolastico al R. Educatorio della Provvidenza

Anche quest'anno il Ministero della Educazione Nazionale ha voluto che i Capi Istituto svolgessero alacre ed efficace azione per la cultura musicale degli studenti. In ossequio a tali disposizioni, domenica u. s., presente il Commissario Prefettizio avv. Massimo Weigmann, le alunne che frequentano le Scuole Medie annesse al R. Educatorio della Provvidenza furono radunate nel salone dell'Istituto, per assistere al Concerto di canto corale, eseguito dall'Accademia Stefano Tempia. Dirigeva il maestro P. G. Pistone accompagnato dal M. Surbone. Il ricco programma comprendeva pezzi del Palestrina, del Rosselli, del Victoria, di Orlando di Lasso, del Bach, di Benedetto Marcello, dello Stradella, del Pistone e del Surbone. Chiuse la esecuzione il grandioso « Alleluja » di Handel. Le alunne seguirono con attenzione vivissima il saggio, dimostrando squisita sensibilità musicale.

Va per ritirare la patente di onestà
e finisce in carcere

Il trentacinquenne Umberto Alzino fu Luigi, residente in via Bava 32, si trovava, alcun tempo addietro ad avere a che fare con l'autorità giudiziaria. Egli veniva infatti inviato innanzi al Pretore, per rispondere di truffa ai danni di una signora dalla quale si era fatto consegnare, con raggiri atti a sorprendere la buona fede, un fiammante biglietto da mille. In seguito agli atti istruiti, il magistrato trovava nell'agire del giovanotto il bastante per condannarlo a sei mesi di reclusione ed a 1300 lire di multa; dagli atti del processo l'Alzino apprendeva una piacevole novità: il certificato penale, letto dal Pretore dava il giovanotto come incensurato, cosa questa che all'Alzino non accadeva più da parecchi anni, da quando cioè aveva riportate le prime condanne.

Trovatosi così rifatto galantuomo, il giovanotto pensò bene di profittare della cosa, chiedendo che la pena, visti i suoi... buoni precedenti, gli venisse condonata. La domanda veniva accolta ed egli era messo immediatamente in libertà, schivato così il pericolo di passare mezzo anno in carcere. L'Alzino credette conveniente rifarsi una completa illibatezza in materia penale, valendosi di quel certificato nel quale egli risultava erroneamente incensurato e si appellava quindi al giudizio del Tribunale. La domanda, redatta di pugno stesso dall'Alzino, era in termini perfettamente legali, il che dimostra da parte dell'estensore la lunga pratica fatta in altre avventure del genere. Il ricorso veniva accolto ed il giovanotto tornava a giudizio in Tribunale. L'avv. De Marchi, patrono della signora truffata dall'Alzino, nel contempo, provvedeva a far recapitare ai giudici un assai più completo certificato penale del truffatore, dal quale costui risultava — come è in verità — pregiudicato e condannato parecchie volte. In giudizio, non appena l'Alzino vede tra le mani del Presidente il voluminoso certificato penale ed intuisce la mala sorte che sta per capitargli, tenta l'ultima salvezza, si alza in piedi e « Signor Presidente — dice appena ottenuta la parola — rinuncio ad ogni beneficio di appello, sono soddisfatto dell'ottenuto condono ».

Ormai però è tardi, la sentenza viene confermata ed egli si trova alla fine del secondo giudizio con sei mesi di prigione da scontare e mille duecento lire da pagare.

Ultima speranza sarebbe il condono, ma i... buoni precedenti dell'Alzino fanno sì che in sede di esecuzione tale condono venga revocato e che il giovanotto si trovi ora in anche più critica situazione che non dopo la prima sentenza, e cioè in procinto di venire arrestato per dover scontare la pena.

Tre ladri arrestati
mentre saccheggiano un alloggio

Verso le cinque di ieri mattina, gli inquilini del primo piano dello stabile di via Orto Botanico n. 1, avvertirono rumori sospetti, provenienti dal piano superiore. Sul pianerottolo in breve si costituì un vero consiglio di guerra: che si doveva fare? Dopo molto discutere, si decise, prima di tutto, di invocare soccorso, e nel modo più rumoroso possibile. Uno degli inquilini, infatti impugnata una rivoltella, si affacciò ad una finestra ed arditamente esplose... un colpo in aria. Il richiamo sortì a sicuro effetto. Pochi momenti dopo, giungevano allo stabile due agenti civici della Sezione Valentino ed un vigile notturno. Essi, avvertiti dei sospetti che tenevano in ansia gli inquilini del primo piano, procedevano tosto ad una accurata indagine, e non tardavano a scoprire come la porta d'ingresso dell'alloggio del signor Martini Francesco, il quale, con la famiglia, era fuori città, presentasse segni indubbi di violazione. Entrati nell'alloggio e superato cautamente l'ingresso, gli agenti scorgevano tre uomini accoccolati sul pavimento d'una camera da letto intenti a legare alcuni involti, ricolmi di biancheria. Gli agenti, senza gravi difficoltà, riuscirono ad aver ragione sui ladri che vennero poi tradotti al Commissariato San Salvario, e identificati per i pregiudicati in linea di furto, Bosia Giovanni di Luigi, di Torino, di anni 30, senza fissa dimora, manovale disoccupato; Contento Pietro di Carlo, di anni 30, di Torino, senza fissa dimora, tipografo disoccupato e Randolini Giovanni Battista, di anni 46, nativo e residente in Caraglio, falegname disoccupato.

Fuga di gas in un laboratorio

Il signor Giuseppe Ferraro, che gestisce un laboratorio di oreficeria in corso San Maurizio n. 1, sabato sera nell'uscire dal locale, si dimenticava di chiudere due rubinetti del gas, per cui una grande quantità del combustibile invadeva il laboratorio. Domenica sera, la portinaia si accorgeva della fuga di gas e provvedeva ad avvertire i pompieri, che sono giunti sul posto con un carro-attrezzi. I militi a mezzo della scala portatile penetravano nell'interno da una finestra e provvedevano a chiudere i due rubinetti, impedendo, così, ogni ulteriore pericolo.

Serate culturali dopolavoristiche

Sabato sera il dott. Andrea Berlocchi ha spiegato ai numerosi dopolavoristi, convenuti, i vantaggi e le difficoltà della « trasfusione del sangue », illustrandone anche con molta chiarezza la pratica attuazione.

Questa sera, martedì, alle ore 21, sempre nel locale del Teatro del Dopolavoro in Galleria Subalpina, il Gr. Uff. Prof. Arnaldo Maggiora-Vergano, intratterrà i dopolavoristi sul tema: « Le malattie infettive ».

Principi e personalità in viaggio

Ieri mattina col treno delle ore 10,2 è arrivato da Venezia, dove si era recato per l'inaugurazione della Mostra Biennale, S. A. R. il Duca di Bergamo.

Alle ore 10,20, dalla linea di Roma è arrivato il Principe di Udine.

Ieri sera è partito per Roma il Segretario Federale Bianchi Mina.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 11.15, 12.30, 16.25, 17.50, 20.30, 20.50: Informazioni — Ore 12: Concerto piccolo orch. — Ore 13.30: Notizie commerciali — Ore 16.30: Cantuccio dei bambini e musica riprodotta.

Ore 19: Lezione di esperanto — Ore 19.15: Musica varia — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20.30: Notizie letterarie — Ore 20.35: Trasmissione dell'opera « La Rondine » di G. Puccini. Negli intervalli: Conferenza di Gigi Michelotti: « Vittoriano Sardou ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Gli occhi azzurri dell'Imperatore » di F. Molnar.
ALFIERI (Comp. A. De Sanctis). — Ore 21: « I ventri dorati » di A. Fabre.
CHIARELLA — Ore 21: Riv. « Sotto-sopra ».
ODEON — Charlot... jazz. Miuccia-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21,15: « Vattene per credere ». — Ore 21: Dancing.
GAY-DANSE — 16 e 21: Trattenimenti gala.
REGIS-DANSE — Ore 21: Col nuovo jazz.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Questa sera, ore 21, prima rappresentazione della *grande rivista berlinese*, in 2 parti e 40 quadri, di *Hermann Haller* e musica di *Walter Kollo*:

Sotto-sopra

Vivissima attesa.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 13-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12, 13-17; feriali L. 2, domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 1): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16, la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-11. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Broadway » sonoro e cantato con Evelyn Brent e Glenn Tryon. « Rero ».
AMBROSIO — « L'ultimo valzer ». Protagonisti Suzy Vernon e Willy Fritsch (Ufa).
VITTORIA — « Veliero trionfante ». William Boyd e Elinor Fair. Numeri di varietà.
ROYAL — « Ballerina del Ritz ». Mackaill.
ITALA — « Il padrone del tappeto verde ».
BORSA — « E' arrivata la squadra ». Bow.
SPLENDOR — « Manuel Colibrì ». M. Jacobini.
ALPI — « Manolesco ». B. Helm e Mosjoukine.
PRINCIPE — « Donna misteriosa ». G. Garbo.
SAVOIA — « L'Arca di Noè ». G. O' Brien.
TEATRO BALBO — Ore 21: Lindbergh-Ferrarin. « Serata di gala.

FERRARIN e LINDBERGH SULL'OCEANO stasera al TEATRO BALBO

Un avvenimento epico, stasera al « Balbo ». Due uomini, due aquile: Ferrarin, Lindbergh. La scena: l'oceano Atlantico. Sarà come se fossimo a bordo dell'apparecchio di Lindbergh, dell'apparecchio di Ferrarin. Infatti questo commovente film, che l'Istituto Nazionale « Luce » e la « Metro Goldwyn Mayer » presentano insieme, associando in una gloria unica i due grandi transvolatori, è stato creato con le meravigliose riprese fotografiche fatte dalle macchine automatiche che erano sull'aeroplano di Ferrarin e Del Prete nel volo Roma-Natal. Si tratta dunque di una documentazione vivente dell'una e dell'altra transvolata oceanica: e il documento è veramente degno della gloria che esalta.

Gloria anche del lavoro torinese, perchè il motore del « Savoia 64 », che portò Ferrarin e Del Prete oltre Oceano in 49 ore ininterrotte di volo, uscì — come tutti sanno — dalle Officine della Fiat.

Ad accrescere il significato dell'avvenimento, che vuol essere di esaltazione dell'ala italiana, la Fiat ha acconsentito ad esporre in piazza Bodoni, dinanzi al Teatro Balbo, dal pomeriggio di oggi fino a domenica, l'aeroplano turistico di Ferrarin: l'« A S. 1 », sul quale il grande pilota vola quasi ogni giorno.

Tutte le maggiori autorità cittadine interverranno stasera all'eccezionale spettacolo. Il glorioso aviatore, che pure ha promesso il suo intervento, ha annunciato che partirà domattina, in volo, per questa città.

Da mercoledì spettacoli continuati, dalle ore 14 in poi.

AL JOLSON al « GHERSI » nel « CANTANTE PAZZO »

Il ritorno del popolare artista sullo schermo del « Ghersi » è destinato a lasciare un ricordo incancellabile nella storia dei grandi spettacoli cittadini.

« IL CANTANTE PAZZO »

film di « superproduzione » sonoro, cantato e parlato, è stato edito dalla « Warner Bros Vitaphone », ed è opera d'arte, di bellezza, di emozione.

Ultimi giorni di

« BROADWAY »

il grandioso film dell'« Universal » con *Evelyn Brent, Glenn Tryon e Merna Kennedy*.

GRETA GARBO ha trionfato al « PRINCIPE »

nella sua smagliante interpretazione *Donna misteriosa*. La bella tra le belle si esibirà ancora oggi e domani.

CINEPALAZZO

In grande successo
la diva Cinese « Anna May Wong »
in: « FIOR D'OMBRA »

Associazione Arma di Cavalleria. — Si comunica che le iscrizioni per l'adunata dei Cavalieri d'Italia a Roma, saranno chiuse definitivamente a mezzogiorno del 10 maggio. Le iscrizioni si ricevono alla sede in via San Dalmazzo 16.

ULTIME NOTIZIE

I rapporti franco-italiani
Inaccettabile tesi di Maurras sugli armamenti dei due Paesi

Parigi, 5, notte.

Con vero dolore abbiamo dovuto constatare stamane aprendo l'Action Française che anche Carlo Maurras, della cui italofilia di provenzale e di monarchico, oltrechè di francese intelligente, avevamo sino ad ora una larga fiducia, si lascia trascinare dalla corrente di coloro che strillano contro i presunti smodati armamenti navali italiani. Non essendo comunque schierarsi dal lato della parte di coloro che ci farebbero a brani se potessero, il direttore dell'Action Française [illegible] secondo [illegible] Francia abbia il dovere di mettere in cantiere [illegible] per ogni [illegible] tonnellate [illegible] superare [illegible] le proporzioni [illegible] Londra da Briand e da Dumesnil [illegible] questa corsa agli armamenti fra le due grandi Potenze latine non può se non lavorare a rendere più facile il loro ravvicinamento, anzi la loro alleanza.

«L'Italia costruisce? Costruiamo.»

«L'Italia — scrive il vecchio polemista — fa quello che ritiene di dover fare. Facciamo anche noi [illegible] L'Italia costruisce? Costruiamo! [illegible]»

[illegible]

Un errore psicologico

[illegible]

[illegible] ...ano più di ogni altro dovrebbe tenervi, alla amicizia tra Francia e Italia, ed alla possibilità che i due Paesi vicini affrontino insieme i pericoli che possono minacciarli entrambi, il mezzo da lui proposto non è proprio il più adatto per realizzare l'intento.

L'amicizia tra Francia e Italia può stabilirsi unicamente sul piede della parità e non più su quello della disparità, e tanto meno poi una disparità quale appunto è quella delle cifre da Maurras indicate. Fra le Potenze certi dislivelli possono creare rapporti di protezione e di vassallaggio; non mai di mutua fiducia ed assistenza. Sostenendo questa tesi insana, il signor Maurras porta acqua al molino del dissidio franco-italiano, il quale non ne ha davvero bisogno, e pratica, vale a dire, quella politica contro di cui finora giustamente insorgeva: la politica di quanti vogliono a tutti i costi gettare l'Italia nelle braccia dei nemici della Francia.

E' proprio il caso di gridargli: Tu quoque!

Se anche gli uomini equilibrati ed i patrioti non affetti da lue democratica, quali il direttore dell'Action Française, si mettono a lavorare contro l'amicizia franco-italiana, bisognerà proprio convincersi che il caso sia difficilmente sanabile.

G. F.

Schober è tornato a Vienna
«Le visite a Londra e a Parigi atti di cortesia»

Vienna, 5 notte.

Il Cancelliere Schober è rientrato da Londra e Parigi ieri. In merito ai risultati del viaggio, i giornali concordemente si astengono dal pubblicare commenti.

Invece, qualche foglio, di solito bene informato, afferma che la conclusione del famoso prestito internazionale è ormai un fatto sicuro; ma anche su questo punto la maggior parte della stampa non si pronuncia. Bisogna dunque attendere dettagli di fonte ufficiale. Sempre a proposito del prestito, parlando con un rappresentante di un periodico del lunedì, Schober ha lasciato capire che si sono realizzati grandi progressi tanto da far ritenere l'operazione imminente, ma che, insomma, occorre pure affrettarsi a completare l'opera di pacificazione interna.

«Il viaggio a Roma — ha soggiunto Schober — è servito a ristabilire i buoni rapporti con il potente vicino meridionale, a suggellare le nostre relazioni di amicizia, e, nel tempo stesso, a ringraziare l'Italia dell'appoggio dato all'Austria all'Aja. Il viaggio a Berlino, a prescindere dalle pratiche per il Trattato di Commercio, ha risposto all'evidente bisogno di un Ministro dell'Austria tedesca di visitare il confratello tedesco del Reich».

«I cortesi inviti — ha proseguito Schober — di Parigi e di Londra (poniamo mente alla delicatezza con la quale Schober fa sapere che, dopo tutto, lui è stato invitato) mi hanno offerto la gradita opportunità non solo di ringraziare i Governi di Francia e di Inghilterra dall'avere generosamente secondato alla Conferenza dell'Aja gli sforzi austriaci, ma anche di illustrare l'evoluzione della politica interna e dell'economia della nuova Austria e di rafforzare quindi la fiducia nel nostro Paese e garantire poi il benevolo appoggio ai nostri sforzi da parte di questi importanti fattori politici».

Il Cancelliere crede che i suoi colloqui con i «potenti della terra» non siano stati vani e, come austriaco, se ne compiace, «avendo il suo popolo diritto a un migliore avvenire economico e politico».

Per la cronaca, va segnalato che in seno al Partito cristiano-sociale gli ultimi viaggi di Schober non riscuotono incondizionata approvazione, non perchè non si desideri la cordialità dei rapporti con tutti i Paesi le cui capitali Schober ha visitato, ma perchè si ragiona che la portata politica di tali atti per forza di cose è esposta al rischio di vicendevoli elisioni.

I. Z.

Una gigantesca cintura di fiamme
stringe minacciosamente New York
Ville e case divorate dal fuoco - Danni enormi - Migliaia di persone senza tetto -- La colossale opera di difesa

New York, 5 notte.

Per molte ore nella campagne che circondano New York, a Staten Island, nel Long Island, nella Nuova Jersey, si sono susseguiti incendi di alberi e cespugli che hanno arrecato gravi danni ed hanno minacciato la distruzione di parecchi centri abitati. I pompieri di New York e delle città limitrofe sono stati mobilitati e sono stati aiutati nell'opera di spegnimento e di isolamento del fuoco da migliaia di volontari. E' stato così possibile salvare da distruzione molte case, specialmente in Long Island, dove il fuoco, procedendo su un fronte di circa venti miglia, ha ridotto in cenere migliaia di pini e di querce su una estensione di cento mila acri.

Parecchie case di legno sono andate distrutte, specialmente a Rosville e a Pleasant Plains, dove una zona di tre miglia quadrate è interamente ricoperta da uno strato uniforme di cenere ancora fumante.

Danni ancora più gravi gli incendi hanno causato a Staten Island e precisamente a Oakwood Beach, importante stazione balneare, molto frequentata dai newyorkesi. Sono rimasti colà distrutti più di cento cottages e un edificio a due piani che serviva da albergo.

Altri quindici centri abitati di Staten Island si sono trovati sotto la minaccia del fuoco, mentre in Long Island è rimasto distrutto un deposito di legname ad Amityville con un danno che viene calcolato in circa duecento mila dollari.

L'aerodromo di Lakehurst, che, come è noto, viene adibito per il servizio dei dirigibili, è minacciato dall'incendio delle boscaglie circostanti. Il fuoco per tutta la giornata di ieri divampò nella località di Ocean Cour, distruggendo la vegetazione su una superficie di un centinaio di acri ed un vasto deposito di legname.

Nella zona di Shark River il fuoco si è avvicinato agli hangars dell'aerodromo. I danni vengono finora calcolati a milioni di dollari. Intanto si fanno tutti gli sforzi possibili per arginare la marcia distruttrice del fuoco.

Un altro disastroso incendio viene segnalato da Nashua nello Stato di New Hampshire, dove sono rimaste distrutte circa duecento abitazioni e officine. Conseguentemente, migliaia di persone sono rimaste senza tetto.

Il fuoco si è comunicato perfino alla baia di New York, ove l'erba arida si è infiammata in parecchie piccole convalli facendo ardere alcuni boschi i cui alberi giungono fin quasi alla spiaggia. Una quantità di casotti di bagnanti sono andati distrutti. Il timore che il fuoco potesse varcare i corsi d'acqua circostanti e abbattersi fin sulla periferia di New York ha indotto le autorità a lanciare un enorme allarme a tutte le forze disponibili di pompieri. Tutte le pompe di New York sono state chiamate in servizio. Un allarme simile non si ricordava da venti anni in qua. Il vento di nord-est ha servito ad attizzare la gigantesca fiammata semicircolare che perdura tuttavia; ma sembra che il pericolo maggiore sia ormai superato.

Al momento in cui la situazione era più grave, gli aeroplani, che aiutavano servendo da osservatori, segnalavano che un secondo focolaio si estendeva rapidamente dal lato di Hampton Bay. Tutta la notte scorsa gli aeroplani hanno volato su questi spazi coperti di fiamme, sfidando le nuvole asfissianti di fumo. Tutta la notte migliaia di abitanti hanno lottato sotto gli ordini degli ufficiali.

La Chicago Tribune annunzia che la parte sud di Nashua, una delle più popolose agglomerazioni in vicinanza di New York, e che comprende parecchie case di villeggiatura e insieme fabbriche, è stata completamente distrutta dalle fiamme. Un focolaio di incendio di origine ignota trasforma improvvisamente questa agglomerazione in un gigantesco braciere che si estende su più di quaranta miglia. Gli sforzi dei salvatori sono stati vani dinanzi alla terrificante rapidità che caratterizza questo cataclisma: duecento case sono distrutte e i danni sono incalcolabili.

Sei morti e 36 feriti al Messico
per il crollo della tribuna di un aerodromo
Centinaia di contusi

Città del Messico, 5 notte.

Un grave disastro è avvenuto a Guadalajara ove si stava inaugurando un nuovo aerodromo. Per la cerimonia migliaia di persone avevano preso posto su di una grande tribuna.

Improvvisamente, essendo un automobile andata a cozzare violentemente contro uno dei piloni che fungevano da sostegno e avendolo abbattuto, l'intera tribuna crollò. Urla di dolore e di raccapriccio si alzarono dalla folla che in pochi istanti venne travolta dal crollo. Più di duemila spettatori restarono impigliati fra le macerie. Procedutosi alacremente all'opera di soccorso si constatò che la grande maggioranza se l'era cavata con lievi ferite, escoriazioni e contusioni.

Sei persone però sono morte nel grave sinistro e 36 hanno dovuto essere ricoverate all'ospedale.

(Radio Stefani).

Morti e feriti a Costantinopoli
per lo scoppio di un deposito di munizioni

Costantinopoli, 5, notte.

Un incendio accompagnato da una serie di esplosioni è scoppiato in un deposito di munizioni adiacente al palazzo di Dolma Bagtche sul Bosforo. Si contano numerosi morti e feriti. Durante circa novanta minuti si udirono detonazioni di bombe ed obici, mentre il deposito era preda delle fiamme.

Si ignorano le cause della catastrofe.

Brillante vittoria di Nedo Nadi a Parigi

Parigi, 5, notte.

La serata di gala internazionale di scherma, si è svolta stasera alla Sala Wagram, sotto la presidenza del generale [illegible], che era circondato da numerose personalità, fra cui Henry Paté, Luciano Gaudin, ecc.

Per la challenge Gustavo-Rives alla spada, la squadra [illegible] [illegible]

Le vittorie di Marzi su Oziol de Pignol alla sciabola con 14 stoccate date e 8 ricevute; di Filippo Cattiau su Barbier alla spada, 10 stoccate date e 4 ricevute; di Gardère su Marcel Rivas alla spada con 10 stoccate date e 9 ricevute e della signorina Mayer sulla signorina Jenny Addams al fioretto con 10 stoccate date e quattro ricevute, furono applauditissime.

Infine alla sciabola il campione Nedo Nadi ha trionfato in bello stile di Ruggero Ducret, con sedici stoccate date e [illegible] ricevute.

Giuocatore di rugby che muore
per la frattura della colonna vertebrale

Bordeaux, 5, notte.

Il giuocatore Pradie, ferito gravemente ieri durante un match di rugby, che era disputato dalle squadre di Agen e Apu per la semifinale del campionato di Francia, è morto stamane alla clinica ove era stato trasportato per la frattura della colonna vertebrale. Tutti i giornali sono unanimi nel biasimare la violenza del giuoco del rugby, che trasforma gli onesti sportivi in veri e propri omicidi per brutalità.

Pescatore di frodo che si uccide colla dinamite

Firenze, 5, notte.

Si ha notizia da Pontassieve che certo Giovanni Biondi, di anni 44, recatosi a pescare nel fiume Cecina servendosi della dinamite, mentre stava apprestando la carica ne provocava lo scoppio anzi tempo per cui il disgraziato, investito in pieno, riportava gravissime ferite e moriva all'istante.

La visita del Re a Caltagirone
e l'inaugurazione del monumento ai Caduti

Caltagirone, 5 notte.

Con solenne cerimonia, alla presenza di S. M. il Re, ha avuto luogo stamane l'inaugurazione del monumento ai Caduti, cui ha assistito una imponente massa di popolo. La città era animatissima: le vie erano pavesate di ricchi arazzi antichi, di festoni di fiori, di una selva di bandiere. Al suo arrivo, il Sovrano, che è stato ricevuto da tutte le autorità cittadine, ha passato in rivista la compagnia d'onore del 1.o Bersaglieri; indi ha ricevuto l'omaggio del podestà, conte Gravina, che gli ha porto il saluto della cittadinanza. Fra le entusiastiche acclamazioni di un'immensa folla, il Re si è recato al Municipio, ove gli sono stati presentati il vescovo, le autorità, le madri e vedove di guerra, il direttorio fascista, gli ufficiali in congedo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni patriottiche. Intanto tutta la popolazione, che aveva fatto ala al passaggio del Sovrano, ha gremito la piazza del Municipio, applaudendo calorosamente ed acclamando al Re, che per tre volte è apparso al balcone del Municipio, ringraziando sorridente, salutato da acclamazioni sempre più alte ed entusiastiche.

Il Sovrano si è poi recato a visitare la Mostra della ceramica antica e moderna. Lo accompagnavano il Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, l'on. Libertini, in rappresentanza del Senato, l'on. Bodrero, in rappresentanza della Camera, S. E. il Prefetto della provincia, Spadavecchia, il Segretario federale, comm. Paneblanco, il generale Scipioni, comandante militare della Sicilia, il generale Calcagno, comandante della Divisione di Messina, il generale Russo, comandante della Divisione di Catania, il generale Priola della Milizia, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, gr. uff. Favitta, i senatori Romeo, Delle Torrazze e barone Beneventani, i deputati on. Zingali e D'Angelo, il presidente della provincia, comm. Lo Giudice, l'on. Sansanelli, il dott. Riccardo Vella, e l'avvocato Galvana in rappresentanza dei combattenti.

Alla Mostra della ceramica il Sovrano ha manifestato il suo vivo compiacimento per il rifiorire dell'arte tradizionale calatina e si è degnato di accettare alcune magnifiche ceramiche, che gli sono state offerte dagli espositori.

Il podestà ha offerto a Sua Maestà un album con riproduzioni di monumenti e di paesaggi della città.

Il Re ha poi presenziato alla inaugurazione del monumento ai Caduti. Hanno parlato, applauditi, il vescovo mons. Barbiggia, il senatore Libertini, presidente del Comitato, il podestà conte Gravina, e l'on. Sansanelli, triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti, oratore ufficiale. Mentre stormi di aeroplani volteggiavano nel cielo e le musiche suonavano la Marcia Reale, il Sovrano ha deposto una corona di alloro ai piedi del monumento, rivolgendo espressioni di compiacimento all'autore del monumento stesso, commendatore Antonio Ugo.

Terminata la cerimonia, S. M. il Re, accompagnato da tutte le autorità, si è recato alla stazione per ripartire. Il passaggio del corteo reale, cui facevano ala le associazioni cittadine con bandiere e gagliardetti, è stato salutato dalle grandiose, entusiastiche dimostrazioni.

Il Sovrano inaugura a Catania il Museo Belliniano

Catania, 5 notte.

Il Sovrano, che di ritorno da Caltagirone, si era nuovamente imbarcato sul yacht *Savoia*, ne è sbarcato alle ore 16 circa. Ossequiato dalle Autorità e accompagnato dal Ministro della Guerra, gen. Gazzera, il Re si è recato ad inaugurare il Museo Belliniano, che sorge nella casa ove nacque Vincenzo Bellini. Quivi, Re Vittorio è stato ricevuto dai membri del Comitato per il Museo, che l'hanno accompagnato nella visita ai preziosi cimeli del grande melodista, che il Sovrano ha molto ammirati, apponendo infine per primo la firma nell'albo dei visitatori. Accompagnato dal seguito, S. M. il Re si è recato successivamente alla caserma del 24.o Gruppo di Artiglieria, acclamato, lungo tutto il percorso, dalla popolazione. Ha visitato poi la grande Casa del Balilla, ove quattrocento piccoli organizzati l'hanno accolto con entusiastici evviva. Tra due fitte ali di folla plaudente, il Sovrano si è poi recato alla caserma Lucchesi Palli, ove ha passato in rivista i soldati del 4.o Reggimento Fanteria ed ufficiali di tutte le armi.

Chiamato dalle acclamazioni della folla che si accalcava nell'ampia piazza Carlo Alberto, il Sovrano si è affacciato al balcone centrale della caserma, accolto al Suo apparire da vivissimi applausi, che si sono ripetuti lungo tutto il percorso dalla caserma al porto. Il Sovrano infine ha fatto ritorno a bordo del *Savoia*.

Tre feriti gravi
in un incidente automobilistico

Vigevano, 5, notte.

Un'automobile nuova, di proprietà del cav. Enrico Rondo, direttore della manifattura Galli di Cilavegna e guidata dallo chauffeur Antonio Ferraris, di anni 31, da Novara, mentre percorreva in prova la provinciale da Vigevano a Gravellona, cozzava violentemente contro una casa, all'imbocco della frazione dei Piccolini, sfasciandosi completamente. Nell'urto, rimanevano gravemente feriti, oltre allo chauffeur, che riportava la frattura degli arti inferiori e lesioni gravi allo sterno, i passeggeri Pompeo Rivolta, d'anni 34, da Abbiategrasso, per ferite profonde al collo e conseguente grave emorragia; Pasquale Comaglio, di anni 39, da Cilavegna, per frattura degli arti inferiori e ferite multiple al viso. In migliori condizioni è certo Enrico Saronni, d'anni 30, da Milano. I feriti sono stati ricoverati al nostro Ospedale.

Orribile morte di un soldato

Saluzzo, 5 notte.

Giunge notizia dal vicino Comune di Manta che ieri verso le 16,30, mentre una carretta militare del Presidio di Saluzzo, accompagnata da due soldati, transitava per quell'abitato, i due cavalli si imbizzarrivano, cercando di darsi alla fuga. Il soldato Chiaffredo Agù, di Sanfront, appartenente alla 21.a Compagnia, ha cercato animosamente di fermare gli animali impauriti, allo scopo di evitare disgrazie nel luogo frequentatissimo.

Sfortunatamente, il bravo militare veniva travolto dai quadrupedi e buttato sotto il pesante carro, di cui una delle ruote gli passava sulla testa maciullandogli il cranio. Pochi istanti dopo l'Agù spirava. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Manta.

L'orribile morte di un motociclista
Si conficca il manubrio nel petto

Vigevano, 5, notte.

Certo Remus Emilio, meccanico, d'anni 30, residente nella nostra città, mentre percorreva in motocicletta a forte velocità lo stradale da Vigevano a Mortara, recando sul seggiolino posteriore certo Ruga Girolamo, di anni 28, pure di Vigevano, nell'abbordare una curva sbandava paurosamente e dopo avere cozzato contro un paracarro veniva proiettato su un mucchio di ghiaia. Per la violenza dell'urto il Remus si conficcava nel petto il manubrio della motocicletta e decedeva quasi subito. Il Ruga veniva trasportato al nostro ospedale, ove giace privo di conoscenza con prognosi riservata per gravi ferite alla testa.

Carabiniere che per difendersi ferisce un malvivente

Cremona, 5, notte.

Un giovane aitante, oggi, verso le ore 16 si presentava alla signora del dottor Ramella, veterinario del comune di Vescovato, e a nome del marito, che doveva fare alcune spese, le chiedeva 500 lire. Per nulla insospettita, la signora consegnò allo sconosciuto un biglietto da mille lire; ma poco dopo, quando il dottor Ramella rincasava la truffa era scoperta. Il veterinario allora si recò alla caserma dei carabinieri a denunziare il fatto e poco dopo il maresciallo ed il milite Nicolucci Terige uscirono insieme col dottore, iniziando le ricerche. Fu facile trovare le tracce del truffatore, che in bicicletta si era diretto verso Robecco d'Oglio, e poichè egli aveva fatto qualche sosta in osterie incontrate lungo la strada, la distanza fra inseguitori ed inseguito diminuiva notevolmente. Ad un certo momento i tre scorgevano davanti a loro, pedalando lentamente, il loro uomo.

Essi, accordatisi rapidamente sul da farsi, presero ognuno una strada trasversale, in modo da circondare il malvivente. Costui, vistosi inseguito, si gettò in un campo dall'erba molto alta. Il carabiniere Nicolucci riuscì ad avvicinarglisi e gli intimò l'«alt»: ma lo sconosciuto, anzichè obbedire, riprese la fuga. Il carabiniere iniziò l'inseguimento, guadagnando terreno. D'un tratto lo sconosciuto si fermò e mise le mani alla tasca posteriore, ed il milite, ritenendo che volesse estrarre la rivoltella, tratta la propria arma dalla fondina ne esplose due colpi contro il delinquente, che si abbattè al suolo.

Le detonazioni e le grida facevano accorrere subito gli altri, che sollevavano il ferito e lo trasportavano a Robecco d'Oglio di dove, dopo le prime cure, veniva trasportato all'ospedale di Cremona. Qui gli veniva riscontrata una ferita perforante la coscia destra ed un'altra perforante il braccio destro con frattura dell'osso. Le sue condizioni sono gravi. Egli ha dichiarato di essere Giuseppe Zonca fu Cesare, di anni 28, abitante a Bergamo in via Milano, 20.

L'assoluzione d'un sacerdote
vittima d'un fantasioso imbroglione

Napoli, 5 notte.

Dopo numerose udienze è terminato dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico del rev. don Antonio Formisano di Torre del Greco, imputato di truffa e appropriazione indebita qualificata per il valore di circa 300 mila lire in danno di vari parrocchiani di Madonna del Greco, ove il sacerdote era rettore. Don Formisano, assai popolare a Torre del Greco, ottenuta la libertà provvisoria aveva sporta a sua volta querela per truffa contro Mario Marino Catani di Firenze, un singolare tipo di truffatore, che nel giro di pochi anni è riuscito a truffare varie centinaia di migliaia di lire a Napoli, a Firenze, a Roma, a Milano e altrove.

Egli ora si spacciava per conte e si presentava con una signora elegantissima che diceva essere sua moglie; ora indossava l'abito talare o la tonaca da frate e riusciva a spillare denaro a conventi, istituti e altre comunità religiose; altre volte, facendosi credere molto ricco, otteneva prestiti notevolissimi, che si guardava poi dal restituire. Questi metodi furono usati dal Catani verso don Formisano. Diventato amico del rettore mostrandosi cattolico fervente, quando lo ebbe suggestionato il lestofante si dichiarò affetto da grave malattia e bisognoso di lunga e costosa cura, e gli chiese un forte prestito, dichiarando di possedere una proprietà indivisa di quattro milioni con i suoi fratelli e di essere in attesa di divisione della proprietà.

Don Formisano, dopo avere versato al Catani tutte le sue sostanze per l'ammontare di parecchie migliaia di lire, si fece consegnare dai più danarosi fedeli della parrocchia denaro per circa 300 mila lire, che versò nelle mani del Catani. Ma costui al principio del 1925 scomparve, senza dare più sue notizie. Cominciarono allora fioccare le denuncie contro il reverendo che, come abbiamo detto, a sua volta ha denunciato il Catani.

I processi furono abbinati. Il Catani è tuttora latitante. Il Tribunale ha emanato sentenza con la quale ha mandato assolto il sacerdote per insufficienza di prove, e ha condannato il Catani in contumacia a tre anni di reclusione e a mille lire di multa.

Il crollo di un campanile non ancora ultimato
Come i fedeli si posero in salvo

Genova, 5, notte.

A Borgonuovo, frazione di Chiavari, è avvenuto il crollo del campanile, senza, fortunatamente, alcuna vittima. Verso le ore 9,30 il campanile, alto circa cinquanta metri, ha fatto prima come un giro su se stesso, e si è quindi abbattuto. Il materiale, rovinando sul tetto della canonica, la sfasciava completamente. La fortuna che nessuna vittima sia da lamentare è dovuta al fatto che alcuni parrocchiani di Borgonuovo, verso le ore 8,30, quando molti devoti si trovavano in chiesa e venivano suonate le campane, accortisi di paurosi oscillamenti del campanile, si erano affrettati a informare il parroco del pericolo imminente. La chiesa venne così sgombrata e fu inoltre vietato il passaggio dei cittadini nelle vicinanze. Un'ora dopo il campanile, una nuova costruzione non ancora ultimata, rovinava. E' stata aperta un'inchiesta.

TEATRI

AL BALBO ha avuto luogo ieri sera l'annunciato concerto della «Orchestra stabile di Milano» diretto dal maestro Max Reiter. Tale orchestra eseguì la Sinfonia di Beethoven e l'ouverture del «Vascello fantasma» di Wagner. Al concerto partecipò Vasa Prihoda, il violinista tanto caro alle folle per le sue pregevoli doti di virtuoso. Egli ha suonato, accompagnato dall'orchestra, un concerto di Mozart ed uno di Paganini, riaffermandosi brillante tecnico. Un pubblico folto e distintissimo ha fatto le migliori accoglienze agli esecutori, applaudendoli con calore al termine di ogni audizione.

Da un palco di proscenio ha presenziato S. A. R. la Principessa di Piemonte, che era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda. Sua Altezza Reale ha espresso il suo vivo compiacimento per la esecuzione, degnandosi di ricevere nel palco due rappresentanti dell'orchestra, coi quali si è intrattenuta affabilmente. La Principessa di Piemonte è stata fatta segno ad una devota festevole dimostrazione da parte del pubblico.

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia di Alfredo De Sanctis metta in scena un'opera che conobbe in altri tempi grande fortuna, e che è ricca di pregi, vigorosa e impressionante: «I vampiri dorati», 3 atti di A. Fabre.

Ultime di Borsa

New York, 5, notte.

Il mercato odierno è stato il più attivo dell'anno. Dieci milioni e mezzo di titoli sono stati venduti. Tasso del denaro 3 %. L'apertura è stata regolare: nel pomeriggio si è manifestata una tendenza al ribasso e la chiusura è stata irregolare. La maggior parte dei titoli hanno perduto da uno a tre punti. Sono stati in particolar modo deboli i Ferroviari ed i titoli del Rame. Ecco le quotazioni delle Obbligazioni italiane:

Sidro.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1926	98 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	97,75
Id. id. 7 % 1952	99 —
Città di Milano 6,50 % 1952	98 7/8
Montecatini 7 % 1937	107 —
Città di Roma 6,50 % 1952	98,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	106,25
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI

Fiat	44,75
Italian Super Power	11,50
American Telephone e Telegraph	233,50
Consolidated Gas Co. of New York	122,75
General Electric Company	78 7/8
General Motors Corporation	44 7/8
Kennecott Copper Corporation	62 5/8
National e Biscuit Company	89 —
New York Central Ry Company	180,25
Radio Corporation	47,75
Standard Oil Co. of New Jersey	75 —
Texas Gulf Sulphur Company	60 1/4
United States Steel Corporation	171,75

Londra, 5. — Ad onta del ribassato tasso di sconto il mercato azionario si riempiva di grigiume stamane alla riapertura dello Stock Exchange. Sotto la ripercussione del nuovo tracollo borsistico in Wall Street che ha troncato la ripresa degli speculatori americani, tutte le quotazioni odierne hanno dato segni di debolezza. Il mercato dei titoli statali si temperava subito di ribassi frazionali in ogni ramo anche in seguito ad una inattesa consegna di oro per circa un milione e mezzo di sterline da parte della Banca d'Inghilterra alla Banca di Francia. Sul mercato delle azioni industriali quasi tutti i prezzi sono in ribasso specialmente quelle delle azioni del consorzio gruppo anglo-americano. Snia-Viscosa 13,3-14,3. Cavi e serica fili preferenziali 92-94; ordinarie A 81-82; ordinarie B 94-95.

Zurigo, 5. — L'eccezionale debolezza della Borsa di New York non è rimasta senza influenza su questo mercato. Si debbono perciò registrare ribassi in tutti i campi. Verso la chiusura si sono manifestati sintomi di reazione da parte delle Kreugers, delle Hispano, delle Royal Dutch e delle

LA TEMPERATURA

5 maggio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742. Temperatura massima giorno 3 + 20. Temp. minima notte dal 4 al 5 + 8.

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	mare
Roma	23	13	coperto	mosso
Milano	24	11	»	
Genova	21	15	»	legg. m.
Venezia	24	14	½ »	calmo
Firenze	23	10	»	
Ancona	18	13	sereno	legg. m.
Bologna	21	11	coperto	
Napoli	20	14	½ »	calmo
Taranto	20	12	sereno	legg. m.
Palermo	17	10	coperto	»
Catania	20	13	½ coperto	»
Cagliari	23	11	sereno	»
Tripoli	19	20	½ coperto	mosso
Messina	21	15	coperto	legg. m.
Trieste	22	15	½ coperto	»
Trento	21	14	½ »	
Fiume	22	14	sereno	calmo
Bari	20	11	»	»
S. Remo	22	13	½ coperto	»
Bengasi	20	15	½ »	legg. m.
Rodi	18	13	½ »	agitato

Stato Civile di Torino

5 Maggio 1930 - VIII

NASCITE: Maschi 17, femmine 15.

MORTI: Premazini Eleonora ved. Tamasinelli di anni 50, da Roma, casalinga, via Cesare Battisti 7 — Bruera Caterina ved. Fornaso, id. 76, da Scalenghe, casalinga, via Caniachia 18 — Sapegno Virginia m. Doglioni, id. 60, da Chivasso, casalinga, via Mollnette 8 — Comoglio Teresa m. Bianco, id. 69, da Torino, casalinga, via Angelo Mosso, 7 — Mamone cav. Giuseppe fu Antonio, id. 77, da Nicotera, medico-chirurgo, via Piffetti 16 — Lo Faso Mariano barone Parisi di San Bartolomeo, id. 46, da Termini Imerese, agiato, via C. Alberto 9 — Zanini Antonio di Pio, id. 43, di Casale Cermelli, pensionato, via Bardonecchia, 18 — Bello Paola ved. Visconti, id. 79, di S. Damiano d'Asti, pensionata, via Moncenisio, 8 — Zanoi Pietro fu Pietro, id. 57, di Milano, magazziniere, via Balfore, 49 — Carmi Fortunata m. Rosselli, id. 70, di Casale Monf., casalinga, via Napione, 31 — Val Maria ved. Nicola, id. 74, di Ottobiano Lomell., casalinga, corso Regina Margherita, 96 — Fimiani Pietro fu Giuseppe, id. 54, di Torino, lattoniere, via Principe, 4 bis — Simonetti Costantino di Felice, id. 41, di Torino, impiegato, corso Racconigi, 154 — Castello Gaudenzio fu Antonio, id. 52, di Castagneto Po, operaio — Galdano Matteo fu Vincenzo, id. 46, di Orugliasco, pittore — Perino Maria Anna fu Pietro, id. 67, di Valchiusa, contadino — Caffaro Maria Margherita fu Carlo, id. 84, di Trana, casalinga — Del Zotto Vincenza ved. Maccone, id. 54, di Torino, pensionata — Conca Francesco fu Giuseppe, id. 77, di Perlado, spazzacamino — Perrone Carola Maria m. Perrone Garolo, id. 68, di Frassinetto, contadina.

A domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Domenica, alle ore 16,43, cristianamente spegnevasi, all'età di 77 anni, dopo una vita fervidamente spesa nella scienza clinica e nella filantropia, il

Dott. Cav. Giuseppe Mamone

MEDICO CHIRURGO
già Direttore dell'Ospedale Civile di TROPEA

I figli Cav. Arturo Francesco colla moglie Tina Buronzo, Laura col marito Nobile Pasquale Pugliese, Prof.ssa Antonietta col marito Prof. Carmelo Pestarino, Ing. Iva col marito Dott. Antonio De Bella, Tina col marito Nobile Guido Caperrelli; i fratelli, la sorella, i nipoti, i cognati e parenti tutti, ne danno costernatissimi il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni; si dispensa dai fiori e si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte alle onoranze funebri, moventi martedì 6 maggio p. v., alle ore 14,30, da via Piffetti n. 16, indi la cara Salma proseguirà per Moncalvo per essere tumulata nel sepolcreto della famiglia Buronzo.

Torino, 5 Maggio 1930. Anno VIII.

Croce Nera - Telef. 53-160 - 1.a Impr. On. Fun.

A quanti le furono vicini, la portarono, in vario modo, parola di conforto, presenziarono ai funerali del suo amatissimo perduto

Cav. Camillo Jona

la famiglia esprime sensi di perenne gratitudine. (16627

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Emilio Fedele

Col cuore straziato, ne annunziano la dolorosissima perdita

la moglie Ilma Vezzani;

la figlia Anna Maria col fidanzato Avv. Enrico Arnaldi di Balme;

i fratelli e le sorelle Felice, Teonesta, Teresa, Domenica, Rosa, Veronica, Romilda colle rispettive famiglie;

i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr., alle ore 9,30, partendo da via Amerigo Vespucci 9.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 5 maggio 1930.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serafino Barbero della Ditta S. Barbero e C., annunzia con profondo dolore la dipartita del

Cav. Emilio Fedele

suo amato consocio.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Impiegati e Maestranze della Ditta S. Barbero e C. hanno il dolore di partecipare il decesso del loro comprincipale

Cav. Emilio Fedele

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. Cartiere Giacomo Bosso annunzia, con profondo dolore, l'immatura morte, avvenuta oggi, del valoroso

Piero Botta

Comandante Arma Aviazione

figlio del Cav. Stefano Botta, Consigliere della Società. (16636

Torino, 5 Maggio 1930 - VIII.

Giovedì 8 maggio, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) saranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima eletta della compianta (16476

Marchesa

Amalia D'Incisa di Camerana

alle ore 7,30, 8, 8,30 e 11, alla quale la Famiglia assisterà, riconoscente a quanti si uniranno alle sue preghiere.

Ieri mattina, alle ore 9,35, dopo penosa malattia, spirava

Adolfo Tortonese

PROVVEDITORE DI BORDO

Straziati, ne dànno il triste annunzio la moglie Giulia Sarantoni, il figlio Tullio; i fratelli Pietro, Leopoldo, Alfredo e Flavio; le sorelle Giovanna e Maria ed i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genova, 5 Maggio 1930; corso Firenze, 35-5.

Onoranze funebri Pastorino e Ledi. Telef. 24-750 - 24-758

Il Consiglio d'Amministrazione e gli Impiegati della Soc. An. La Celeste, partecipano addolorati la morte di

Adolfo Tortonese

Amministratore Delegato della Società.

Genova, 5 Maggio 1930.

Onoranze funebri Pastorino e Ledi. Telef. 24-750 - 24-758

Venerdì 9 maggio, alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, in Ciriè, verrà celebrato funerale di suffragio per l'anima cara di (16663

Virginia Ricci v. Remmert

La figlia ed i parenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Stamani, alle ore 5, cristianamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Goria Augusta nata Beretta

Ne dànno desolati la triste partecipazione il marito Vittorio, la sorella, il cognato e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 6 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Alfieri 22. La presente serve di partecipazione; si dispensa dalle visite.

Torino, 5 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-297 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia Ferrari e congiunti tutti profondamente commossi e riconoscenti per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro venerata Estinta

Angela Ferrari-Canessa

ringraziano vivamente tutte le gentili persone che con la presenza, con scritti o con fiori hanno partecipato al loro immenso cordoglio. (1600

Casale Monf., 5 maggio 1930 - VIII.

COME UNA NUOVA IDEA SORPRENDENTE

In Fatto Di Ciprie Offri A "MISS EUROPA" l'Occasione Di Guadagnare 1.000.000 di lire

"CIPRIA ALLA SPUMA DI CREMA"

Aderisce nonostante il sudore provocato dal ballo o dagli sports.

Il vento o il tempo piovoso non possono nulla su di lei.

Dà un colorito meraviglioso, impossibile ad ottenere con le ciprie usuali.

SOPPRIME COMPLETAMENTE IL LUSTRO DEL NASO

Gli Uomini preferiscono le Bionde?

Ciò che dicono 100 uomini sposati e 100 scapoli.

Un'inchiesta fatta da uno psicologo conosciuto, presso 100 uomini sposati e 100 scapoli, dimostra che quando un uomo sceglie una donna, preferisce sempre quella che possiede un bel colorito. Per quanto riguarda la loro preferenza per le brune o per le bionde, essi si dividono in numero press'a poco uguale. Ma a nessun uomo piace una donna con il naso lustro, perchè gli dà l'impressione di essere trasandata e quasi poco pulita nel suo aspetto esteriore. Così pure non piace a nessun uomo vedere una donna incipriarsi continuamente. Potete far aderire tutto il giorno la vostra cipria, nonostante il gran vento, il tempo piovoso e la traspirazione prodotta dal ballo, semplicemente mescolandovi una piccola quantità di spuma di crema. La spuma di crema agisce anche quale tonico della pelle ed il suo uso continuato migliora il colorito, dando una bellezza nuova e naturale. Nella Cipria Tokalon, la famosa cipria parigina, la spuma di crema vi è scientificamente mescolata, nelle esatte proporzioni, alla cipria aerificata la più fine. Questo è un processo esclusivo e brevettato della Casa Tokalon.

Miss Diplarakos, la bella fanciulla greca

scelta fra le numerose bellezze rappresentanti ogni paese, come la più bella fanciulla d'Europa.
Miss Europa ha ricevuto numerose offerte di contratti per il teatro, il cinema ed altre rappresentazioni in pubblico. In queste condizioni il suo titolo vale almeno 1.000.000 di lire, senza contare le innumerevoli proposte di matrimonio che le hanno fatto uomini in vista, fra cui molti milionari.

Una modesta fanciulla greca diventa la Regina di Bellezza d'Europa

"Miss Europa" racconta come un bel colorito ha affascinato la Giuria della grande gara:

"Sono certa che devo gran parte del mio successo al fatto di aver scoperto la Cipria Tokalon - Grazie alla spuma di crema che contiene, la Cipria Tokalon aderisce tutto il giorno, con qualunque tempo, nonostante l'eccitazione ed il gran caldo della Sala del Concorso. La Cipria Tokalon dà instantaneamente una bellezza che dura tutto il giorno".

Un colorito Meraviglioso per poche Lire

COFANETTO DI BELLEZZA GRATUITO. Il nostro nuovo cofanetto di bellezza contenente quattro pacchettini di Cipria alla spuma di crema di tinte differenti e tre piccoli tubetti di Crema Tokalon Alimento per la Pelle sarà mandato gratuitamente su richiesta accompagnata da due lire per spese d'invio, imballaggio, ecc. Indirizzo: Farmacia Roberts, Reparto 5 - R., Via Tornabuoni, Firenze.

Ricordatelo!

Dall'8 Maggio BERTONE per réclame

mette in vendita i seguenti articoli:

Articolo	Prezzo	
Tela seta pesante in 100 colori	L. 2,75	il metro
Zéphir scozzesi novità	L. 3	"
Lana fantasia	L. 3	"
Tela seta operata, disegni ultima novità	L. 3,75	"
Marocaine seta in tutti i colori	L. 4,50	"
Pointilly pura lana, altezza 100 cm., in 200 colori	L. 4,90	"
Camicie uomo confezionate Zéphir	L. 9,50	caduna
Camicie uomo confezionate americana, tutta seta	L. 24	"
Moire satin seta pesantissima, altezza cm. 100, nostri disegni speciali - Ultima creazione - Dipinti a mano	L. 28	il metro

Visitate i nostri grandiosi assortimenti di Seterie, Lanerie, Drapperie - Soprabiti novità - Articoli da mobili - Coperte lana e cotone - Biancheria

Orario CONTINUATO dalle 8 del mattino alle 8 della sera

S. A. Succ. BERTONE
TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già compresavi la del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,30 (una sola a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI disegnatore progettista pratico lavori elettrotecnici. Scrivere cassetta 111 H, UPI, Torino. 37787

CERCASI signorina di buona famiglia abituata lavori casalinghi. Buon trattamento e paga. Scrivere cassetta 116 P, UPI, Torino.

CORRETTORE tipografico preferibilmente pratico latino cercasi. Indicare referenze condizioni scrivendo cassetta 104 H, UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Iscrivetevi nuovi Corsi Maggio diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 71 presso Via Garibaldi. 68128

DONNA servizio 20-30enne cerca seria volenterosa amante bambini 150-200; referenze ottime. Presentarsi mattino, Ceresa, Venti Settembre 54. 16505

OFFICINA Breda di Brescia cerca abili operai, attrezzisti, calibristi, fresatori, rettificatori ed affilatori con referenze di primo ordine.

PETTINATRICE, manicure, abilissima ondulazione acconciatura, paga elevata. Affidato, Frejus, 89. 36504

POLLAIO provinciale, Torino (Lucento), cerca giovane pratico pollicoltura per esecuzione lavori manuali allevamento pollame.

TAGLIATORE abilissimo vestiti paletots signora, cercasi da primaria Sartoria Milano; esigonsi certificati. Cassetta 3 D, UPI, Milano. 3012

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AUTOMOTO, Giovanotto motorista, pratico garage offresi. Scrivere Cassetta 100 H, UPI, Torino. 37707

CAPITANO pensionato, quarantaduenne, buon corrispondente italiano francese, dattilografo, contabile; pratico qualsiasi lavoro ufficio, magazzino. Mitissime pretese. Scrivere cassetta 107 H, UPI, Torino.

CONTABILE, ore libere, impianta, riordina, aggiorna contabilità, amministra immobili. Scrivere Cassetta 97 H, UPI, Torino. 37701

DISEGNATORE meccanico diplomato Istituto Industriale offresi preferibilmente ramo carrozzeria-autoveicoli. Recasi ovunque. Scrivere Cassetta 113 H, UPI, Torino. 37769

DISTINTISSIMA ventiquattrenne, famiglia decaduta, conoscenza perfetta italiano, francese, dattilografa veloce, referenze ineccepibili, impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 100 N, UPI, Torino. 91853

EX Carabiniere cerca posto di fiducia anche fuori Torino. Scrivere Cassetta 101 P, UPI, Torino. 68109

EX carabiniere ventiquattrenne, bella presenza, serio, istruito, occuperebbesi qualunque impiego decoroso. Scrivere cassetta 176 C, UPI, Torino. 91894

EX proprietaria laboratorio, stenodattilografa inglese francese, contabilità disposta lavori manuali, occuperebbesi comunque. Scrivere cassetta 160 N, UPI, Torino.

FATTORE venticinquenne, sistemi moderni, pratico zootecnica, campagna orticoltura, frutticoltura, referenze, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 171 N, UPI, Torino. 91900

GIOVANE, referenze, cerca occupazione, abile cucito, rammagliatrice, disimpegna lavori casa, recasi ovunque, miti pretese. Scrivere cassetta 107 P, UPI, Torino. 91949

INCISORE metalli specializzato acciaio, stampi (matrici) per argenterie, cesellatore, sbalzo massiccio, offresi. Nicoletto, Teatro Verdi, Vercelli. 91948

MECCANICO specialista stampi decouper, offresi seria Ditta. Allasio, S. Secondo, 92.

OFFRONSI ovunque lavoro da cameriera hôtel, casa famiglia signorile. Rivolgersi Chiattiere Maria, via Domenico Berti, 9, Cumiana. 91947

PRATICISSIMO spedizioni, contabilità, conoscenza francese, inglese, spagnuolo, occuperebbesi eventualmente mezza giornata, referenze, pretese minime. Scrivere cassetta 101 P, UPI, Torino. 91946

RAGIONIERA, Lunga pratica commerciale industriale, qualsiasi contabilità veloce dattilografa, corrispondente francese, impiegherebbesi subito serio referenze. Scrivere Cassetta 100 H, UPI, Torino. 37764

RAGIONIERE praticissimo, ore disponibili, impianta, riordina contabilità. Prepara bilanci, inventari. Scrivere Cassetta 78 P, UPI, Torino. 68112

SIGNORINA assumerebbe lavori ufficio, contabilità, dattilografia, disporrebbe ore serali. Scrivere cassetta 150 N, UPI, Torino.

SIGNORINA contabile, bella presenza, offresi anche come cassiera. Scrivere cassetta 187 M, UPI, Torino. 91903

SIGNORINA tedesca, perfetta corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, occuperebbesi presso importante Ditta anche mezza giornata. Grundmann, casella postale 383, Torino. 16811

SIGNORINA ventunenne bella presenza, cerca posto cassiera, dando cauzione. Scrivere cassetta 170 N, UPI, Torino. 91044

TRENTACINQUENNE primo impiego stenodattilografa, miti pretese. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 91940

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA malattia cedo commestibili, pasticceria, alloggio, occasione. Scrivere Cassetta 101 H, UPI, Torino. 37784

CAUSA malattia rimettesi macelleria centralissima con alloggio. Castagnero, Murazzo, 10. 37803

LATTONIERE idraulico, causa impegni, rimetto negozio, laboratorio, alloggio, lavoro assicurato. Tratto direttamente. Scrivere cassetta 179 N, UPI, Torino. 91041

MACELLERIA avviatissima, Porta Nuova, cedesi per ritiro commercio. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 91950

PRESTITO 3000 cerca distinto funzionario, massima serietà, garanzia. Scrivere cassetta 900 F, UPI, Torino. 91500

STABILIMENTO infiammabili, via Pelvo, 37. Vende Sanguettola, Boccaccio, 15, Milano.

TESSITURA 4 telai, completa accessori, funzionante, estesa clientela, lavorazione stamidea, vendesi 30.000. Rag. Bentini, via Asilo 4, Cuneo. 1362187

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti,
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A casa signorile termosifone vecchia barriera Francia, 100 vani, valore 900 mila, vendo settecentosettantacinquemila, metà circa mutuo quindicennale. Esclusi intermediari. Scrivere Cassetta 218 C, UPI, Torino.

ACQUISTEREI villino signorile otto dieci vani, ogni confort comodità tram, garage, giardino, esclusi intermediari, inutile offrire non rispondenti caratteristiche richieste. Scrivere Cassetta 16 P, UPI, Torino.

CASA civile nuova 16 vani, sopraelevabile, redditizia, 115.000. Bassino, Po, 41. 30808

COMPREREI case centrali, impiego 2.000.000-3.000.000. Fiatig, Carlo Alberto, 40. 16580

OCCASIONE. Vendesi casa 4 camere mobiliate, cantinato, giardino. Gambino, Trattoria Ponte Sangone, Stradale Spiga. 30748

PEGLI. Posizione centrale vendo appartamento sette ambienti, cantina, giardino, comodità moderne, caloriferi. Giamona, 20 Settembre, 78, Pegli. 7606

PERMUTEREBBESI villa, terreni, collina Torino, valore 300.000, con casa in Torino pari valore. Scrivere cassetta 180 C, UPI, Torino. 91906

TERRENO fabbricabile, vendesi, Barriera Pianezza. Scrivere Cassetta 88 H, UPI, Torino. 37789

VENDO direttamente lussuosa villa incantevole zona collinare, comodità tram, potè ambienti dipendenze. Scrivere cassetta 181 N, UPI, Torino. 91936

VENDO terreno ex Barriera Francia, L. 70 mq. Dallera, Nizza, 2. 30708

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Affittansi alloggi tre camere, bagno, termosifone, convenientissimi. Corso Francia, direzione portineria. 16441

A Affittansi via Cibrario, 3 camere, cucina, bagno, termosifone Luglio. Soffitta libera subito. Desiderano Rosino 2. 16505

A. Alloggi signorili antiaguer a liberi subito vendonsi. Via Piffetti, 41. Ore 14-16.

AFFITTANSI una due camere vuote, alloggetto tre ambienti. Ospedale, 6. 16607

AFFITTASI alloggio quattro camere, libero subito, bellissima posizione. Buttigliera, 9, Marinetti. 68150

AFFITTASI magazzino chiuso mq. centoottanta. Corso Brunelleschi 22. 16180

AVVOCATO cederebbe parte ufficio centralissimo a serio professionista, preferibilmente ingegnere, geometra. Scrivere Cassetta 116 H, UPI, Torino. 37756

CEDO due locali, impianto luce e forza con motore, liberi subito, L. 1000. Via Rubin, 9, Portinaio. 68106

CEDO signorile alloggio 9 vani, comodità moderne, affitto 7000, permesso subaffitto, completamente in ordine; rimborso spese impianti, bagno 7000. Rivolgersi portinaia S. Francesco Paola, 41. 16661

IMPORTANTE Ditta cerca locale uso magazzino, anche interno, con uso del cortile, circa 500 metri quadrati. Mandare offerta con disegno quotato e indirizzo, cassetta 136 P, UPI, Torino. 68130

LABORATORIO attrezzato, macchinario, lavorazione legno affittasi. Rivolgersi Vigna, Artisti, 30. 37506

NEGOZI Piazza Solferino, 3, attualmente assicurazioni. Chiusano Pesatori. Vende Sanguettola, Boccaccio, 15, Milano. 3001

NEGOZI, via Genova, 28. Affitto, vendo. Sanguettola, Boccaccio, 15, Milano. 3001

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata, sala aspetto, stanza dattilografia, tutto riccamente arredato, telefono ogni ufficio, termosifone. Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 50-044. 91928

UFFICI completi (due) vendo mariedi. Sciolta società. Occasionissima. Corso Regina Margherita, 6. 68118

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera mobiliata per due giovanotti. Corso Palermo 78, giornalaia.

Annunzi vari
Lire 3 per parola — Minimo Lire 30

A. A. A. A. A. A. Altissimi prezzi compra gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 31 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 16550

A. A. A. A. A. Chi desidera vendere meglio abiti usati, paletots, marsine, indumenti ufficiali, ecc. consigliamo rivolgersi Diporto, via Lagrange, 39; telefono 45-019. 16566

ABBONDANTISSIMI sopramobili/arredi completi. Inserzione accurata, massima garanzia, facilitazione pagamento. Al Diluvio, C. S. Maurizio, 37. 67001

ABBONDANTISSIMO stock mobili assortiti liquida Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, prezzi eccezionali: camere matrimoniali lire 1100, pranzo lusso salotti 750, specchiere 100, comò 230, armadi 300, letti lastrone 175, sedie 15, buffet 210, tavole 70, guardaroba 140, attaccapanni 65, ottomane, sofà girevoli 185, scrivanie, librerie, cartelliere, portalibri 10, materassi crine, lana. 16477

A. Compro vendo gioielli, oro, argenteria, prezzi imbattibili. Mino, Piazza Castello, 10.

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria. Massima garanzia: facilitazioni. Corso Regina Margherita, 67. 16581

CAVALLO in ottime condizioni vendesi. Via Cumiana 45. 30800

CERCASI cagna cucciola S. Bernardo. Scrivere dott. Samini, via Pastrengo, 11.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40. 30806

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre, 65.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Maccini, 11. 16803

MOBILI ufficio rovere, noce, tuogano liquido (chiusura azienda). Corso Casale, 130.

TRASLOCO vendesi ricca sala pranzo stile. Portinaio, corso Francia, 91. 16587

VENDO qualunque prezzo scaffali, banco, vetrine, merceria. Vaccarino, corso Palermo, 78. 30814

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LEZIONI ragioneria, computisteria, preparazione esami. Scrivere cassetta 159 N, UPI, Torino. 91035

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BOTTI ferro nuove litri 300 zincate lire 180, nere lire 60. Distillerie, Viale Monza, 110, Milano. 0930

OCCASIONE! Schedari modernissimi, nuovi vendo cento lire. Galli, via Carlo Alberto 18.

TINTORIA industriale, corso Casale, 118, Telefono 22-451, eseguisce qualunque lavoro pulitura tintura tappeti passatoie, guide, servizio domicilio. 39777

TORNI americani Bolismann, Lodwood, fresatrice N. 2 universale Kompunik verticale Beckler vendo come nuova. Chiodi, Cibrario, 40, Torino. 39754

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE anonima fabbricante articolo conosciuto esercenti, cerca distinti parlatori disposti lavoro esclusivi, assiduo: stipendio, ottima provvigione; esigonsi offerte dettagliate. Scrivere cassetta 178 N, UPI, Torino. 91934

OLEIFICIO Folco e C., Oneglia, cerca rappresentanti vendita famiglie private. 16413

QUARANTENNE presenza, vasta clientela Piemonte, Liguria maglierie, calze, guanti, cerca serie ditte. Scrivere cassetta 178 N, UPI, Torino. 97663

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

LOANO, Grand Hôtel Vittoria. Il migliore sul mare acqua corrente, nuove camere e saloni, spiaggia privata. 16144

LOANO (Riviera Ponente) spiaggia vasta soleggiata, soggiorno incantevole, monumenti insigni, Alberghi, Pensioni, stabilimenti, ville, appartamenti mobiliati. Trattenimenti. Rivolgersi Azienda Autonoma. 7790

TORINO, Albergo-ristorante d'Asti, via Nizza rimpetto stazione, pranzo lire 13: antipasto, minestra, piatto guarnito, frutta o dolce, caffè, vino. 16600

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI autovetturetta anche nuova pagando parte con camera pranzo Rinascimento. Scrivere dettagli cassetta 180 C, UPI, Torino. 91961

CAVALLO ottimo, tamagnone nuovo, vendonsi o cambiansi con camioncino. Rivolgersi Ditta Schivardi, corso Valentino N. 13.

OCCASIONE moto Gilera stato ottimo qualunque prova. Via Canova, 16. 39753

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fis, via Nizza, 30. Telefono 61-677. 7073

RETTIFICATURA cilindri trasporto gratis, prezzi assoluta concorrenza. Parena Pietro, Telefonare 60-306. 16846

SPYDER 510 ottimo stato tutta prova. Monti, Foscolo, 12. 16398

VELOCIPEDI ed accessori liquidazione ultimi giorni. Corso Re Umberto, 64. 39843-44

VETTURE Fiat da L. 9000 a L. 11.000, trovarete Garage Vittorio Faletti, Asti.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTISEIENNE sano, posizione, conoscerebbe scopo matrimonio giovanissima signorina, anche orfana; seria. Scrivere cassetta 179 N, UPI, Torino. 91037

POLTRONE e SOFA' AUTOMATICI a LETTO BREV. «LUCHINI» Mobilio assortito — Divani e Poltrone in cuoio — TORINO, Via dei Mille, 20 - Tel. 49-193

TUMORI BENIGNI MALIGNI — Diagnosi e Cure — Dr. PIANA — Torino, v. Bidone, 34

BLENORRAGIA — SCOLO — cure rapide, radicali, indolore. Dott. E. GAZZONE — Ospedale Saint-Louis, Parigi

SIFILIDE VENEREE PELLE — DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO — Cure moderne, rapide — Sale separate — Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 63, p. 1° — Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE — Restringimenti - Perdite — Dr. Macchiavello

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE — VENEREE, PELLE — V. Vanchiglia — ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI — Esami comp. sangue — MICROSCOPIA — Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA — Via Cernaia, 6

Ulceri, Scolo, Gonorrea, Filamenti, Perdite — **SIFILIDE** — Dott. CHIAVARINO, Via Saluzzo 5 — Ore 10-12 e 18-20 — Riduzioni per operai

LEVATRICE Beltrame — PREMIATA OSTETRICA — VIA SAN DOMENICO OTTO

Vendere il sole d'Agosto .... si dice in senso canzonatorio, ma vendere il pomidoro d'Agosto in Gennaio, Marzo, Aprile, Maggio, non crediamo sia detto in senso canzonatorio

Infatti aprendo una scatola di Estratto di Pomidoro **SUPER-CIRIO** sembra che il sole d'Agosto esca dalla scatola, tanto è vivo il colore e forte la fragranza

SUPER-CIRIO è una salsa di pomidoro straordinaria

Tipografia del giornale LA STAMPA